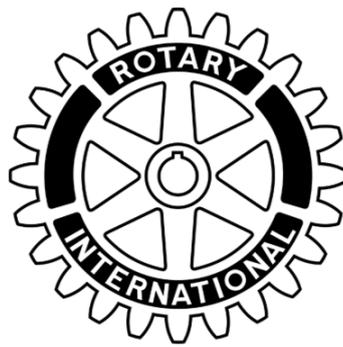


**ROTARY CLUB
PISA GALILEI**



“trent’ anni”

1980 - 2010



ROTARY CLUB PISA - GALILEI
“trent’ anni” 1980 - 2010

Numero unico a cura di:

Vitaliano Bonaccorsi, Muzio Salvestroni, Pietro Vichi

Coordinamento editoriale:

Muzio Salvestroni

Impaginazione:

CLD Libri s.r.l.

Stampa:

Myck Press s.r.l. - Fornacette di Calcinaia

a Niccolò Tucci

Quando, due anni or sono, mi fu proposto di candidarmi per la presidenza nell'annata rotariana 2009 – 2010, mi fu subito fatto notare che sarebbe toccato a me di celebrare il Trentesimo anno di vita del Club. In simili circostanze si è soliti aggiungere che tali eventi comportano un "onore" ed un "onere" per chi è chiamato ad adempiervi; ma io confesso che fui istintivamente portato a considerarne principalmente l'aspetto onorifico. Non certo per sottovalutazione dell'impegno che avrei dovuto approfondire nella celebrazione, e tanto meno per sopravvalutazione delle mie capacità, ma solo in quanto consideravo la proposta della mia candidatura in una simile circostanza come un attestato di fiducia tale, da non consentirmi di defilarmi: una sensazione analoga a quella che provai quando mi fu proposto di entrare nel Rotary, in un Club in cui ho successivamente verificato quanto sia essenziale l'amicizia tra i soci perchè gli obbiettivi rotariani non siano soltanto una retorica rassegna di buoni principi, ma costituiscano il vero oggetto di uno stile di vita condiviso.

Sono queste le riflessioni che mi vengono spontanee nel ripercorrere, con la memoria e con l'aiuto dei notiziari e delle pubblicazioni del Club, questi suoi trenta anni di vita. Un periodo di tempo già sufficientemente lungo, da contenere il conseguimento di obbiettivi importanti, con la realizzazione dei molti progetti mediante i quali è riuscita a concretizzarsi la nostra attività di servizio. Non mi sembra possibile operare tra essi una graduatoria di merito: sia che riguardassero servizi per la comunità in cui viviamo, sia che fossero di interesse più vasto, rivolti ad un'umanità da noi più lontana, si è sempre trattato di progetti proposti ed attuati per porre al servizio della collettività le nostre capacità e, quando possibile, le nostre professionalità. Questa pubblicazione, che segue a quelle presentate ad ogni scadenza decennale, ricorderà in particolare quelli attuati nell'ultimo decennio. Tutti, in ogni caso, hanno prodotto la soddisfazione che si prova quando si riesce a realizzare qualcosa che si ritiene utile per la società.

I protagonisti di questi anni di intensa attività sono stati indubbiamente i nostri soci. Trenta anni fa avevano iniziato questo cammino in 27, oggi siamo in 78, ma si deve anche considerare che proprio da una costola del Club ebbe origine, otto anni or sono, il terzo Club pisano, quel "Rotary Club Pisa Pacinotti" di cui siamo stati i padrini, a riprova della vitalità che il Club è capace di esprimere. Occorre però, purtroppo, anche ricordare che, negli ultimi dieci anni, la vita del Club è stata rattristata dalla scomparsa di cinque Soci, amatissimi e stimatissimi da tutti coloro che, in ogni ambiente, li hanno conosciuti. Cesare Colizzi, Angelo Ciucci, Armando Cecchetti, Luciano Triglia e Mauro Rossi (questi ultimi due venuti a mancare proprio durante la mia presidenza) hanno indubbiamente contribuito, con la Loro opera e la Loro presenza attiva nel Club, al suo prestigio, lasciando un vuoto difficilmente colmabile, reso ancora più profondo dallo spirito di amicizia che, all'interno del Club, si era stabilito con Loro. Anche il Loro ricordo, unitamente a quello degli altri Amici che nel trentennio ci hanno lasciato, induce ad operare perchè la ruota seguiti a girare, con l'obbiettivo che, a Dio piacendo, man mano che il numero delle attuali trenta candeline aumenterà, altri traguardi vengano raggiunti.

Prima di concludere, ritengo doveroso porgere un sentito ringraziamento agli Amici Bonaccorsi, Salvestroni e Vichi che hanno curato la redazione di questo Numero Unico.

IL PRESIDENTE
Massimo Dringoli

La nascita del Club



Niccolò Tucci con la "carta" costitutiva

Niccolò Tucci, da vecchio rotariano e da grande conoscitore della città di Pisa, ne era da anni convinto: Pisa aveva le risorse e le persone adatte per dare vita ad un nuovo club Rotary che consentisse di estendere il pensiero e l'azione rotariana ad un numero di potenziali soci superiore alla normale capienza di un solo Club.

Ma i tempi non erano maturi: sia in campo cittadino, dove il Rotary Club di Pisa, carico di anni e di grande tradizione rotariana, stentava ad accettare l'idea di un nuovo Club nella città; sia in campo distrettuale.

Ma Niccolò non si arrese e portò avanti la sua idea in campo cittadino ed in campo distrettuale, non perdendo occasione per manifestarla.

Tant'è che essa finì per essere accettata e si realizzò nell'anno rotariano 1979/1980, essendo governatore del Distretto Gian Luigi Quaglio e suo rappresentante per il Gruppo Tirreno I Umberto Ardito.

Il secondo Club Rotary della città di Pisa prese vita il 17 luglio 1980 da una costola del Rotary Club di Pisa (i suoi soci Niccolò Tucci, Francesco Ciardelli, Vittorio Forgione, Paolo Giusti, Pasquale Pepe e Giuseppe Scajola), assumendo il nome – su suggerimento entusiasticamente accettato di Giuseppe Scajola – di "Rotary Club Pisa Galilei".

Alla presenza del nuovo Governatore in carica professor Francesco Barone, il professor Gianluigi Quaglio, ormai past Governor, con una semplice ma significativa cerimonia

consegnò al Club la “carta”. I giornali locali ne dettero notizia pubblicando “Il Rotary si è arricchito di un nuovo club; è nato, infatti, il Rotary Club Pisa Galilei, il secondo in ordine di tempo della città. L’esigenza della nuova fondazione si era avvertita da tempo a causa della saturazione dell’unico organismo esistente ed ormai a ranghi pressochè completi. La cerimonia della consegna della “carta rotariana” è avvenuta all’Hotel Duomo alla presenza del Governatore del 207° Distretto prof. Barone e dell’ex Governatore prof. Quaglio che, insieme all’ex Presidente del Rotary di Pisa dr. Umberto Ardito, ha consentito la nascita del nuovo club. Alla Cerimonia di giovedì sera erano presenti molte personalità del mondo rotariano, insieme ad una delegazione dell’altro club pisano ed al Presidente del Lions Club di Pisa dr. Luciano Chiti.”

Ne assunse la presidenza, su unanime designazione, lo stesso Niccolò Tucci che non mancò di dimostrare, in quella delicata fase di avviamento, le sue qualità di organizzatore e di rotariano, affiancato da un Consiglio che ebbe: Alessandro Carrozza e Giuseppe Scajola quali Vice-Presidenti, Pietro Vichi come Segretario, Paolo Giusti e Vittorio Forgone quali Consiglieri, Francesco Oliva quale Tesoriere e Luciano Maracarli quale Prefetto.

Gli altri soci fondatori furono: Altino Altini, Sebastiano Capello, Luigi Caprioli, Fernando Castaldi Cuppari, Fausto Giannitrapani, Otello Mancino, Sauro Nannoni, Pietro Pappalardo, Luciano Rojatti, Gianfranco Sanna, Filippo Sassetti e Francesco Vaglini.

Nel discorso inaugurale Niccolò Tucci ebbe a dichiarare “ posso oggi condensare in un programma il comportamento del club durante, almeno, il suo primo anno di attività rotariana. Le premesse sono: la società italiana presenta un momento di profonda e radicale trasformazione. Una trasformazione economica (era post industriale), sociale (preponderanza della collettività sull’individuo), morale (tendenza dell’edonismo a soppiantare la vecchia morale tradizionale), ed infine politica (progressivo deterioramento della società). In questa realtà così nuova e così fluida, della quale è difficile prevedere il futuro assetto, noi del club Pisa Galilei pensiamo che il Rotary abbia una nuova importantissima funzione da svolgere, abbia, vorremmo quasi dire, un nuovo dovere da compiere: far sentire la sua voce su tutti i problemi, su tutte le difficoltà, su tutti gli ostacoli che la società affronta ricercando questo nuovo equilibrio.

Il Rotary Club Pisa Galilei nasce sotto questa insegna. È un club nuovo che si vuole affermare più nell’operare che nel disquisire, esso si propone di entrare nella città, di vivere, cioè, la vita cittadina, studiando e ricercando una soluzione a quei problemi che via via si presenteranno all’attenzione dei pisani. ”.

Quest’anno il Rotary Club Pisa Galilei festeggia il trentesimo anniversario dalla fondazione.

Anche se, come ebbe a precisare Luciano Triglia nel presentare l’opuscolo del decennale, il passato non può essere rivissuto, replicato e vive soltanto come memoria, tuttavia il ripensarlo non manca di offrirci qualche vantaggio. Rivedere le esperienze trascorse può essere utile anzitutto per una valutazione oggettiva di quanto è stato fatto nell’immane rapporto con la realtà ed inoltre ci fa gioire ancora delle azioni di successo più o meno pieno, ci impegna a far tesoro di inevitabili errori o incertezze e, in ogni caso ci stimola a fare sempre di più e meglio negli anni che verranno. Ci riporta più vicino, con affetto immutato e doloroso, a quelli che ci hanno lasciati nel cammino, impegnandoci a muoversi con coerenza sempre maggiore nel divenire continuo di cui è simbolo la nostra ruota rotariana.

Ed è per questo motivo che pubblichiamo questo opuscolo, avendo riguardo soprattutto agli ultimi dieci anni, dacchè i precedenti hanno già avuto conveniente ricordo negli opuscoli del decennale e del ventennale.

Muzio, Pietro, Vitaliano

I PRESIDENTI 1980 – 2000

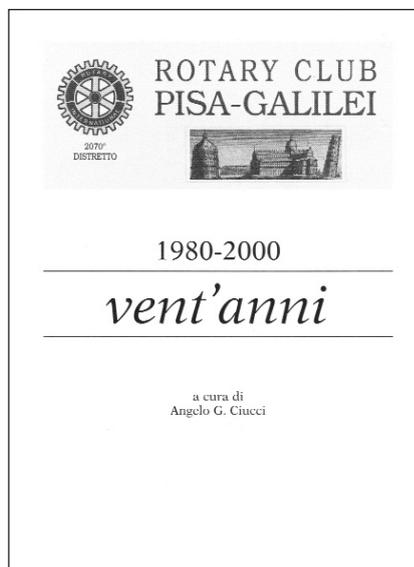
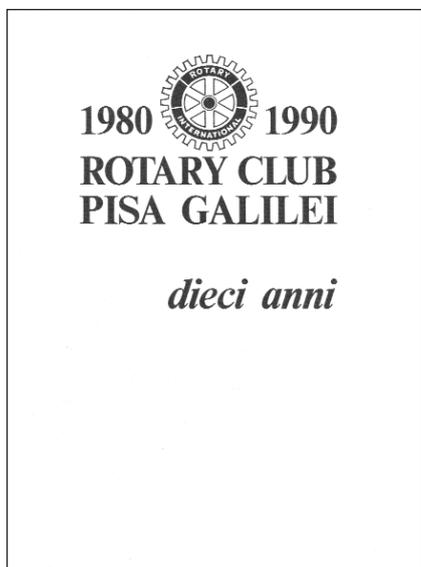
1980 – 81: Niccolò Tucci	1990 – 91: Alessandro Carrozza
1981 – 82: Giuseppe Prosperi	1991 – 92: Salvatore Salidu
1982 – 83: Giuseppe Scajola	1992 – 93: Franco Macchia
1983 – 84: Paolo Giusti	1993 – 94: Socrate Guidetti
1984 – 85: Sergio Gandini	1994 – 95: Bruno Grassi
1985 – 86: Pasquale Pepe	1995 – 96: Francesco Poddighe
1986 – 87: Luigi Caprioli	1996 – 97: Gianfranco Vannucchi
1987 – 88: Francesco Ciardelli	1997 – 98: Angelo Ciucci
1988 – 89: Muzio Salvestroni	1998 – 99: Mario Mariani
1989 – 90: Luciano Triglia	1999 – 2000: Roberto Sbrana

I PAUL HARRIS FELLOW

Niccolò Tucci, Alfa Capello, Armando Cecchetti (cinque pietre blu), Muzio Salvestroni (cinque pietre bleu), Giuseppe Prosperi, Giuseppe Scajola, Loletta Caprioli, Maria Antonietta Triglia, Romano Bernardi, Angelo Ciucci (cinque pietre blu), Giuliana Rojatti, Fausto Giannitrapani, Alberto Diara, Luciano Triglia, Francesco Ciardelli, Vitaliano Bonaccorsi (due pietre blu), Franco Macchia (un rubino), Bruno Grassi, Fortunato Galantini (due pietre blu), Suor Enrica Meoli, Franco Luigi Falorni (due pietre blu), Francesco Oliva, Sergio Gandini, Adriano Galazzo, Gianfranco Vannucchi (due pietre blu), Salvatore Salidu, Maria Pia Ruffilli, Paolo Giusti, Mario Mariani, Alessandro Carrozza, Francesco Poddighe, Roberto Sbrana, Paolo Padoin, Renato Tortorella, Roberto Brogni (una pietra blu), Otello Mancino, Antonio Rau, Pascal Biver, Gianluca Papasogli Tacca, Alfredo Porcaro, Comunità di Sant'Egidio, Sergio Bartorelli, Maria Grazia Ciucci, Giuseppe Arcidiacono, Francesco Ursino (una pietra blu), Pietro Vichi, Renzo Sprugnoli, Alfonso Bonadio (una pietra blu), Paolo Barachini, Giampaolo Ladu.

GLI ATTUALI SOCI

- Ancilotti Paolo
- Bacchini Franco
- Baggiani Angelo
- Barachini Paolo
- Barbuti Andrea
- Benedetti Marzio
- Bertocchini Giacomo
- Bevilacqua Generoso
- Bonaccorsi Vitaliano
- Bonadio Alfonso
- Bonfiglio Luca
- Borsari Carlo
- Bresci Alberto
- Brogni Roberto
- Carrozza Alessandro
- Casini Roberto
- Ciardelli Francesco
- Corsini Paolo
- Cusin Graziano
- Da Settimo Federico
- Dendi Fabrizio
- Dringoli Massimo
- Falorni Franco Luigi
- Francesca Francesco
- Franco Mario
- Gabriele Mario
- Gaggini Aldo
- Galantini Fortunato
- Galazzo Adriano
- Galli Roberto
- Gandini Sergio
- Gelli Claudio
- Genazzani Andrea
- Gesi Andrea
- Gianfaldoni Roberto
- Giuliani Lucio
- Guido Giulio
- Grassi Bruno
- Guazzelli Mario
- Innocenti Gabrio
- Ladu Giampaolo
- Levanti Salvatore
- Linciano Albertino
- Litardi Luigi
- Littara Vincenzo
- Luongo Alfonso
- Macchia Franco
- Maestrelli Andrea
- Mancino Otello
- Mariani Mario
- Menchini Fabris Fabrizio
- Morgantini Enrico
- Murri Luigi
- Oliva Francesco
- Papasogli Tacca Gianluca
- Papineschi Federico
- Poddighe Francesco
- Porcaro Alfredo
- Prescimone Vittorio
- Rau Antonio
- Saggese Giuseppe
- Salidu Salvatore
- Salvestroni Muzio
- Salvetti Attilio
- Sanna Gianfranco
- Sanzo Salvatore
- Sbordone Ludovico
- Sbrana Roberto
- Scala Amerigo
- Sodi Aldo
- Sprugnoli Renzo
- Tavella Carlo
- Tozzi Enrico
- Ursino Francesco
- Vannucchi Gianfranco
- Varaldo Riccardo
- Vichi Pietro



**I PRESIDENTI DELL'ULTIMO DECENNIO,
I LORO CONSIGLI DIRETTIVI,
LE LORO INIZIATIVE,
ALCUNE CONVERSAZIONI DELLA LORO ANNATA E
LE NOTIZIE DEGLI EVENTI IMPORTANTI
VERIFICATISI NELL'ANNATA STESSA**



2000 - 2001

Presidente: *Otello Mancino*
Presidente uscente: *Roberto Sbrana*
Vice Presidenti: *Bruno Grassi e Alfredo Porcaro*
Segretario: *Roberto Brogni*
Tesoriere: *Vincenzo Littara*
Consiglieri: *Gianfranco Vannucchi e Franco Macchia*
Prefetto: *Franco Luigi Falorni*
Presidente eletto: *Francesco Oliva*



Conversazioni e Relazioni:

Giovanni Grazzini – *Il Distretto 2070*
Fabio Matteucci – *Il naso e la personalità*
Giovanni Padroni – *Nuova economia e nuove generazioni*
Nicola Corradini – *La pittura moderna*
Gianfranco Elia – *Villaggi industriali inglesi ed italiani*
Paolo Padoin – *Riforma della Pubblica Amministrazione*
Enzo Jannelli – *Immigrazione e criminalità*
Edoardo Vesentini – *Accademie ed Accademici*
Luciano Modica e Paolo Fontanelli – *L'Università per la Città e viceversa*
Alessandro Barberis – *Piaggio, la sua storia, il suo presente*
Edda Bresciani – *Eros ed humor nell'antico Egitto*
Mario Mariani – *Il cuore. mito e realtà*
Antonio Carlini – *Classicità e Cristianesimo nei papiri bodmeriani*
Gaetano Maruccia – *Organizzazione dell'Arma dei Carabinieri e suo ruolo*
Luca Sanpaolesi – *La torre di Pisa, stato e previsioni*
Margherita Hack – *Origine ed evoluzione dell'universo*
Giorgio Gallo – *Una cultura per la pace*
Valentino Davanzati – *La leggenda nera dell'Inquisizione nella stampa e sullo schermo*
Pietro Vichi – *Trilussa: "Un savio che s'ammascera da matto"*

Programmi realizzati o impostati:

- Visita al R.C. "contatto" di Tolosa Sud
- Visita alla Mostra delle Icone russe di Peccioli
- Cena del Presidente ad Asciano Pisano
- InterClub con il R.C. di Livorno a Antignano
- Premiazione del Concorso "Maria Luisa Davini Bartorelli" a Uliveto Terme
- Premiazione delle Tesi di Laurea su Restauro e Ristrutturazioni
- Matching grant con il R.C. di Bombay Mandvi per la fornitura di 100 sedie con ruote agli handicappati dell'Ospedale di Bombay

- VILLAGGI INDUSTRIALI INGLESI E ITALIANI

La fondazione di imprenditori «illuminati» di complessi residenziali riservati ai lavoratori è un tentativo di risposta alle molteplici sfide, economiche e sociali, lanciate dalla rivoluzione industriale. Alla base di queste iniziative imprenditoriali, c'è sempre un calcolo economico, non disgiunto peraltro dalle influenze esercitate dal filantropismo etico e religioso e persino dalle istanze di rinnovamento sociale diffuse dai movimenti progressisti. Molto spesso queste operazioni partono dalla costruzione, attorno ad una fabbrica, di un primo nucleo di alloggi operai, che poi viene progressivamente ampliato con altre case, attrezzature e servizi, fino a dar luogo ad un organico polo territoriale in cui si concentrano funzioni abitative e produttive.

In relazione alle diverse strategie che i fondatori assumono per conseguire specifici obiettivi economici e sociali, gli insediamenti per i dipendenti denunciano diverse tipologie. Per quanto concerne la loro ubicazione, sono fondati in aree extra-urbane relativamente autonome e si caratterizzano come veri e propri villaggi industriali, oppure sono inseriti nel tessuto di una città come quartieri operai distinti da una specifica fisionomia e individualità. Per quanto riguarda gli alloggi, ora sono inseriti in grandi edifici «a caserma», ora in casette separate, plurifamiliari o unifamiliari (di diversa qualità e dimensione in relazione alle più o meno elevate mansioni svolte in fabbrica dagli assegnatari). Anche il titolo di godimento delle abitazioni è differenziato: esse possono venire concesse in affitto, a riscatto o addirittura in vendita diretta (specialmente dopo qualche decennio dalla fondazione).

I villaggi industriali risultano generalmente ubicati in campagna, ove la manodopera è abbondante e può perciò esser reclutata con salari più bassi; e sono soprattutto lontani dalla congestionata città industriale, dalle sue tentazioni e dai rischi che possono derivare dalla presenza in essa di associazioni operaie potenzialmente eversive. Inoltre, questi villaggi, essendo edificati come insediamenti di tipo urbano in ambiente rurale, costituiscono, nelle intenzioni dei promotori, adeguate soluzioni ad uno dei più brucianti problemi della società industriale: quello dell'integrazione tra città e campagna.

L'ordine spaziale dei villaggi non risponde tanto a criteri di carattere estetico, formale, ma è l'esito di precise strategie politiche ed economiche e di un'accorta opera di pianificazione, che con obiettivi formali di progresso sociale, è diretta a condizionare i comportamenti individuali e di gruppo, le relazioni tra gli abitanti, i loro modelli sociali, le idee ed i valori collettivi, al fine di incentivare tra i dipendenti forme sempre più estese di collaborazione al processo produttivo. Tra l'altro le stesse direttive urbanistiche, quasi sempre imposte ai progettisti-architetti dal proprietario, rispondono soprattutto alle esigenze connesse con il sistema di fabbrica, ritenuto centrale e prevalente rispetto alle altre strutture e infrastrutture.

In Gran Bretagna, i villaggi industriali, costruiti tra l'altro in numero limitato, non sono in grado di fornire un apporto apprezzabile alla soluzione delle drammatiche condizioni della città industriale e alla carenza di alloggi operai, ma hanno costituito pur sempre tentativi apprezzabili di realizzare, attraverso nuove strategie aziendali e territoriali, esperimenti insediativi alternativi. Inoltre essi si sono posti come modelli di riferimento e di ispirazione per analoghi insediamenti di altri paesi.

È sembrato pertanto interessante verificare le influenze che i modelli britannici hanno esercitato sui villaggi italiani. A questo fine sono stati confrontati i casi di Saltaire, Port Sunlight e Bournville con quelli di Nuova Schio, di Crespi d'Adda e dei Villaggio Leumann.

Gian Franco Elia

- ORIGINE ED EVOLUZIONE DELL'UNIVERSO

Oggi la cosmologia sta diventando una scienza sperimentale basata su solidi dati osservativi.

Dalla conoscenza della struttura dell'universo, quale lo osserviamo oggi, è possibile risalire alle sue origini e alla sua evoluzione.

L'universo ha una struttura gerarchica; gli oggetti più piccoli, le stelle con i loro eventuali sistemi planetari (oggi ne conosciamo una

quarantina) sono raggruppate in grandi sistemi – le galassie – e queste a loro volta in ammassi di galassie e anche gli ammassi in superammassi, ciascuno separato dagli altri da enormi spazi vuoti.

La più importante scoperta per una cosmologia osservativa è stata l'espansione dell'universo. Edwin Hubble, nel 1929, dopo una serie sistematica di osservazioni di spettri di lontane galassie arrivò a stabilire la sua famosa legge: tutte le galassie si allontanano da noi con velocità crescente proporzionalmente alla loro distanza. Ciò sta ad indicare non che le galassie fuggono da noi, come spesso erroneamente si legge, ma che è lo stesso spazio che espande, trasportando le galassie in questo suo moto di espansione. Per fare un paragone gastronomico, pensiamo alla pasta di un dolce che lievita. Via via che si gonfia tutti i canditi immersi nella pasta si allontanano l'uno dall'altro, ma non sono essi a muoversi. Così lo spazio non è un inerte contenitore di galassie, ma è dotato di energia di espansione.

Immaginando di fare il cammino a ritroso, troviamo che nel passato l'universo doveva essere più piccolo, più caldo e più denso, fino ad arrivare ad un momento in cui tutte le galassie, tutto ciò che osserviamo oggi doveva essere racchiuso in un volume estremamente piccolo, più piccolo delle più piccole particelle elementari, cioè entro il raggio di Planck – 10^{-33} cm – a temperatura di miliardi di miliardi di miliardi di gradi e densità di miliardi di miliardi di miliardi di volte la densità dell'acqua. È questa condizione iniziale che è stata chiamata il «big bang» e su questo «inizio» si fanno varie ipotesi più metafisiche che fisiche.

Non tutti gli scienziati accettarono questa interpretazione, perchè sembrava assurdo pensare che tutto l'universo che osserviamo oggi, esteso almeno 15 miliardi di anniluce, fosse racchiuso praticamente in un punto. Bondi, Gold e Hoyle proposero un modello alternativo, detto stazionario, in cui ipotizzavano un universo infinito nello spazio e nel tempo, e che l'energia di espansione si tramutasse in energia di creazione della materia, così da mantenere costante la densità dell'universo. L'ipotesi non era verificabile perchè la quantità di materia necessaria per mantenere costante la densità è talmente piccola da non essere misurabile. L'universo evolutivo invece aveva un inizio e un'età valutabile dalla velocità di espansione. La stima dell'età dipende fortemente dall'incertezza con cui si può determinare la distanza delle galassie. Il valore più attendibile oggi è compreso fra circa 25 e 12 miliardi di anni. Con l'espansione temperatura e densità diminuiscono e le condizioni dell'universo cambiano drasticamente. Quali prove abbiamo di ciò che è successo? Il fisico russo-americano George Gamow nel 1948 predisse che se effettivamente



l'universo aveva avuto inizio da una fase ad altissima temperatura e densità, doveva essere pervaso di radiazione a raggi gamma od X. Raffreddandosi con l'espansione, dopo una decina di miliardi di anni calcolava che la temperatura doveva essere scesa a pochi gradi assoluti, e pertanto la radiazione doveva essere degradata a lunghezza d'onda centimetrica e millimetrica. Nel 1965, per caso, due ingegneri – Arno Penzias e Robert Wilson – che stavano studiando le cause di disturbo alle trasmissioni a microonde verso i satelliti artificiali, scoprirono un rumore uniforme che pervadeva tutto il cielo, la cui intensità e distribuzione con la lunghezza d'onda era in perfetto accordo con quella di un corpo nero alla temperatura di circa 3 gradi assoluti. Due fisici dell'Università di Princeton, capirono che quel rumore era proprio la radiazione prodotta da Gamow, che perciò fu anche chiamata «radiazione fossile», residuo delle altissime temperature dell'universo primordiale. Questa scoperta è una conferma del passato dell'universo, perchè è impossibile spiegarne semplicemente la presenza senza un passato ad altissima temperatura come quello predetto dal modello stazionario. Ma da questa scoperta segue un'altra conferma del modello evolutivo. Conoscendo la temperatura attuale 3 gradi assoluti, e la densità della materia visibile, circa un atomo di idrogeno per metro cubo, è possibile calcolare temperatura e densità dell'Universo nel passato, poichè la temperatura cresce con l'inverso del raggio e la densità con l'inverso del volume. Si trova allora che quando erano trascorsi fra 3 gradi e 7 minuti circa dal «big bang» la temperatura era scesa a circa un miliardo di gradi e la densità era circa quella dell'acqua. In queste condizioni esistevano già protoni e neutroni, che potevano dar luogo a reazioni nucleari con formazione di idrogeno pesante e ai due isotopi dell'elio, elio 3 e elio 4. Prima dei 3 minuti le temperature erano troppo alte e quindi l'energia delle particelle tale da distruggere qualsiasi nucleo più complesso del protone, dopo i 7 minuti a causa dell'espansione la temperatura era troppo bassa per permettere altre reazioni nucleari. Di conseguenza si può calcolare quanto idrogeno pesante e quanto elio si può essere forviato in questi pochi minuti e confrontare il calcolo con le abbondanze effettivamente osservate nelle stelle e nel mezzo interstellare.

Il risultato indica ottimo accordo fra calcolo e osservazione, e questa è un'ulteriore conferma del modello di universo originato dal big bang, che posa dunque su tre pilastri osservativi: l'espansione dell'universo, la presenza della radiazione cosmica a 3 gradi assoluti e le abbondanze cosmiche di idrogeno pesante e elio.

Malgrado queste forti prove osservative ci sono parecchi problemi. Il primo di questi era il seguente: come mai ad un universo uniforme, quale ce lo indicava l'uniformità della radiazione fossile, si è sviluppato un universo in cui ci sono grandi disuniformità, galassie ed ammassi di galassie, separati da grandi spazi vuoti? Il seme delle attuali disuniformità doveva già essere presente nell'universo primordiale. Misure accurate della radiazione fossile fatte dallo spazio con il satellite COBE hanno effettivamente messo in evidenza la presenza di regioni appena più calde di qualche centomillesimo di grado del valore medio di 2,75 gradi assoluti, che sono anche regioni più dense in cui sotto l'azione della forza di gravità si addenserebbero gli ammassi di galassie. Un ulteriore esperimento – BOOMERANG – con un pallone stratosferico sopra l'Antartide ha confermato le misure di COBE e ha visto in maggior dettaglio la struttura delle discontinuità, le cui dimensioni dipendono dalla geometria dello spazio.

BOOMERANG ha permesso di stabilire che il nostro universo è piano, obbedisce cioè alla nostra familiare geometria euclidea.

Anche se molto si comprende oggi dell'universo, ci sono due grandi questioni aperte. Misure della massa delle galassie e degli ammassi di galassie, basate sui conteggi di oggetti «visibili» (emittenti cioè una qualsiasi forma di energia elettromagnetica) indicano una massa da 10 a 20 volte minore della massa «gravitazionale» derivata cioè dai moti delle stelle entro una galassia e delle galassie entro un ammasso (cioè dall'equilibrio fra attrazione gravitazionale e forza centrifuga). Il risultato sorprendente è che noi conosciamo solo il 5% della materia presente nell'universo. L'altro 95% si fa sentire per la sua forza di gravità ma non sappiamo cosa sia, e perciò è stato chiamato a «materia oscura». Si pensa siano particelle elementari che dovevano essere presenti in gran quantità nell'universo primordiale, ma di cui oggi conosciamo e osserviamo solo i neutrini, la cui massa è inferiore ad un centomillesimo di quella dell'elettrone, e che la loro velocità prossima a quella della luce, non restano legati alle galassie, ma sfuggono liberamente negli spazi intergalattici.

La radiazione fossile ci mostra l'aspetto che aveva l'universo a un'età di circa 300000 anni, quando la temperatura è scesa a circa 3000 gradi e il gas diventa neutro. Prima di quell'epoca il gas era completamente ionizzato, cioè protoni ed elettroni separati, ed un gas ionizzato è completamente opaco alla radiazione. Perciò noi non potremo mai vedere direttamente l'aspetto dell'universo primordiale, nascosto da questo «muro di luce», ma possiamo dedurre le sue condizioni fisiche perchè, come ho detto prima, possiamo calcolarne la temperatura e densità. Si trova allora che l'universo doveva essere una zuppa informe di particelle elementari, quark, elettroni, neutrini, fotoni di altissima energia, governato dalla forza di gravità e da un'unica forza che unificava l'interazione forte, l'interazione debole e l'elettromagnetismo. All'età di 10^{-32} secondi l'interazione forte si separa dall'elettrodebole; a 10^{-4} secondi i quark sono imprigionati nei protoni e neutroni, l'elettrodebole si scinde in interazione debole e elettromagnetismo, fra 3 e 7 minuti hanno luogo le reazioni elionucleari con formazione di idrogeno pesante e a 300000 anni il gas diventa neutro.

Ma fra il tempo di Planck 10^{-44} secondi e 10^{-32} secondi cosa è successo? Si ipotizza che anche la gravità fosse unificata con le altre forze universali, che lo spazio «vuoto», che in realtà è pieno di energia, sia passato da uno stato eccitato a uno stato fondamentale emettendo una gran quantità di energia che avrebbe dato luogo a una prima fase di espansione rapidissima (l'inflazione) e poi alla fase espansiva che conosciamo.

Si riteneva che l'espansione dell'universo dovesse essere rallentata dall'attrazione gravitazionale della materia in esso contenuta. Si definisce densità critica quella per cui c'è perfetto equilibrio fra energia di espansione e energia gravitazionale. Le misure di densità, includenti sia la materia visibile che la materia oscura danno un valore di circa 0,40 della densità critica, per cui l'espansione pur rallentando, andrebbe avanti all'infinito. Recenti misure più precise delle distanze delle lontane galassie hanno portato un altro risultato sorprendente: l'espansione non sarebbe rallentata, bensì accelerata, come se una forza sconosciuta si opponesse alla forza di gravità. Così oltre alla materia oscura abbiamo anche una forza oscura che qualcuno ha chiamato «antigravità», o energia del vuoto, o costante cosmologica, già ipotizzata nel 1915 da Einstein per mantenere l'universo statico, secondo le credenze dell'epoca e che poi riconobbe essere stato il suo più grande errore.

In conclusione: oggi conosciamo bene la struttura attuale dell'universo. Abbiamo osservato direttamente l'aspetto che aveva all'età di 300000 anni; con il telescopio spaziale e con esposizioni di 11 giorni sono state ottenute immagini di galassie neonate, quando l'età dell'universo era il 5% dall'età attuale, e cioè circa un miliardo di anni. Manca ancora l'osservazione di quell'epoca compresa fra 300000 anni, in cui le galassie non erano ancora formate, e un miliardo di anni in cui le galassie c'erano già. Questa lacuna sarà forse colmata dai futuri grandi telescopi spaziali, mentre grandiosi esperimenti rivelatori di neutrini seguitano a dar la caccia alle misteriose particelle che compongono la materia oscura.

Margherita Hack

- AL DOTT. MAURO IANNOPOLLO IL PREMIO “MARIA LUISA DAVINI BARTORELLI”



Il R.C. Pisa Galilei, in memoria della Signora Maria Luisa Davini Bartorelli, consorte del nostro socio Sergio ha indetto un concorso per il conferimento di un premio di £. 2.000.000 (duemilioni) all'autore di una tesi di laurea o di specializzazione sulla «oncologia sperimentale o clinica».

La commissione giudicatrice, nominata dal Consiglio Direttivo del Club era così costituita: prof. Otello Mancino, Presidente del Club; prof. Generoso Bevilacqua, Ordinario di Anatomia ed Istologia Patologica nell'Università di Pisa e Direttore della Divisione di Anatomia Patologica e Diagnostica Molecolare ed Ultrastrutturale dell'Azienda Ospedaliera Pisana; prof. Luca Cionini, Straordinario di Radioterapia nell'Università di Pisa e Direttore della Divisione di Radioterapia dell'Azienda Ospedaliera Pisana; prof. Pier Franco Conte, Dirigente Medico di II livello e Direttore della Divisione di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliera Pisana; prof. Lucio Giuliani, Straordinario di Chirurgia Generale nell'Università di Pisa e Direttore della Divisione di Chirurgia Generale della Azienda Sanitaria Locale di Livorno.

La Commissione ha assegnato il premio al dott. Mauro Iannopolo con la seguente motivazione: «La tesi presentata dal dott. Mauro Iannopolo al proprio Esame di Laurea in Medicina e Chirurgia nell'Anno Accademico 1999-2000 è intitolata 'Tumori neuroendocrini GEP: significato prognostico dei parametri istopatologici e marcatori molecolari'. L'argomento è senz'altro di notevole interesse, rivolgendosi ad uno speciale gruppo di neoplasie del sistema gastro-enteropancreatico, il cui comportamento non è ancora completamente compreso. Il dott. Iannopolo ha affrontato il problema attraverso un'aprezzabile sforzo metodologico interdisciplinare, coniugandone gli aspetti clinici con quelli dello studio bio-morfologico e molecolare. Lo studio ha interessato 49 pazienti e si è rivolto alla correlazione fra parametri della neoplasia, quali le alterazioni molecolari dei geni p53 e Bcl-2, l'attività proliferativa e l'entità della neoangiogenesi, e parametri clinici, quali la sopravvivenza ed il tempo di progressione della malattia. I risultati ottenuti dimostrano come anche nel tipo di patologia studiato l'analisi dello stato biomolecolare della neoplasia sia di notevole importanza, sia per la definizione della prognosi, che per il disegno di nuove strategie terapeutiche.

Il curriculum accademico del dott. Iannopolo è di alto livello, avendo conseguito la lode non solo all'esame di laurea, ma anche in 22 esami delle singole discipline».

Il premio è stato consegnato al vincitore dal socio Sergio Bartorelli.

Il presidente Mancino si è congratulato col vincitore ed ha ringraziato per il lavoro svolto i componenti la Commissione.

- IL XIX R.Y.L.A. A PORTOFERRAIO

Il XIX R.Y.L.A. del Distretto 2070, si è tenuto a Portoferraio, Hotel Airone, dal 25 marzo al 1° aprile. Coordinatore dei lavori il nostro socio dott. Muzio Salvestroni, Presidente della S. Commissione Distrettuale R.Y.L.A. Si è aperto col saluto del Governatore, poi, sul tema del convegno «Dalla produzione alla comunicazione: difficoltà ed opportunità per i giovani», illustri relatori hanno affrontato gli argomenti.

Nella prima giornata, il 26 marzo alle ore 11,30, l'ing. Armando Bargagna ha parlato di: «Gruppi e comunicazioni»; alle ore 16 il prof. Paolo Ancilotti ha illustrato il tema: «Nuove tecnologie nella Società dell'informazione».

Nella seconda giornata alle ore 10 il prof. Mario Mariani ha parlato su: «La cardiologia, ieri, oggi, domani»; alle ore 16 il prof. Alessandro Galliani ha riferito su: «New economy e Banca Virtuale». Il terzo giorno alle 10 è stato il turno del prof. Carlo Bartolozzi con: «L'immagine e l'informazione» e, nel quarto, del prof. Italo Minguzzi con: «Creare, costruire, comunicare»; seguito dal prof. Enrico Cavina con una relazione su «New economy e telemedicina».

Il 30 marzo, quinta giornata dei lavori, alle 10 il prof. Giovanni Padroni ha parlato di: «Nuova economia e Nuove generazioni» e alle 16 il prof. Giuseppe Bellandi ha svolto il tema «La nuova natura della professionalità nell'economia globale».

L'avv. Franco Capparelli e il dott. Umberto Cecchi il 31 marzo alle ore 10, nella sesta e ultima giornata dei lavori, hanno intrattenuto su «Informazioni e sviluppo tecnologico all'inizio del terzo millennio». Il R.Y.L.A si è concluso col saluto del Governatore dott. Riccomagno.

2001 - 2002

Presidente: *Francesco Oliva*
Presidente uscente: *Otello Mancino*
Vice Presidenti: *Gianfranco Vannucchi e Fortunato Galantini*
Segretario: *Roberto Brogni*
Tesoriere: *Vincenzo Littara*
Consiglieri: *Antonio Rau e Francesco Ursino*
Prefetto: *Franco Luigi Falorni*
Presidente eletto: *Adriano Galazzo*



Conversazioni e Relazioni:

Marco Tangheroni – *L’espansione pisana: orizzonti di gloria*
Giovanni Grazzini – *Il distretto 2070*
Riccardo Ciuti – *Rilettura delle case – torri*
Gianpaolo Testi – *I monumenti pisani nel nostro vernacolo*
Dino Carlesi – *Paure antiche e paure moderne*
Luciano Triglia – *Galileo messaggero delle stelle*
Saverio Sani – *Ricordo di Tristano Bolelli*
Patrizia Pacini – *Imprenditoria giovanile ed innovativa nella Provincia di Pisa*
Francesco Capecci – *La storia di Pisa*
Benozzo Gianetti – *L’Odeporico per le colline pisane di Giovanni Mariti*
Alessandro Plotti – *Il vangelo a confronto col mondo che cambia*
Francesco Mallegni – *Il conte Ugolino e i familiari morti nella torre di muta*
Paolo Fontanelli – *Ricettività abitativa a Pisa*
Renato Papale – *Pier delle Vigne: un improbabile suicidio*
Salvatore Settis – *La Scuola Normale e la rete delle Scuole di eccellenza*
Adriano Galazzo – *L’industria della prefabbricazione*
Fabrizio Fabrini – *Monumenti pisani e le medaglie di Angelo Ciucci*
Raffaele Teti – *Giuristi pisani*
Stefano Borsacchi – *La Corte di Appello a Pisa: un’impresa impossibile?*

Programmi realizzati o impostati:

- InterClub con il R.C. Pontedera e visita al Museo della Piaggio S.p.a.
- InterClub con il R.C. Cascina in occasione della consegna della “carta” da parte del R.I.
- InterClub con il R.C. di Pisa
- InterClub con il R.C. “contatto” di Tolosa Sud a Vienna
- InterClub con il R.C. Pisa Pacinotti in occasione della consegna della “carta” da parte del R.I.
- Premiazione dei Concorsi per Tesi di Laurea in Oncologia ed Architettura
- Consegna di 100 sedie con ruote per Disabili all’Ospedale di Bombay
- Premiazione del Concorso “Saranno Famosi”

- LE CASE-TORRI DI PISA

L'edilizia abitativa pisana del Medioevo ha suscitato da almeno un secolo e mezzo, l'attenzione degli studiosi, a partire dal francese Rohault de Fleury (*Les monuments de Pise au Moyen Age*, 1866) a quello del Bartolini (*L'architettura civile del Medioevo*, 1937) per arrivare ai recenti lavori di Gabriella Garzella e Fabio Redi, tanto per citare i più noti.

L'interesse era ed è suscitato sia dalle caratteristiche costruttive e formali di quell'architettura che da quelle tipologiche, ed in particolare sul tipo distributivo base, la cosiddetta casa-torre.

Gli studi finora pubblicati si sono rivolti da un lato all'analisi storica del processo evolutivo dei tipi abitativi, dall'altro al rilievo architettonico.

Mancava, in questo panorama, un'opera di censimento e di divulgazione delle conoscenze in materia.

Nell'ambito del progetto comunitario «Rete europea delle torri», cui Pisa ha partecipato assieme alle municipalità di altre piccole città tedesche ed olandesi, diretto alla valorizzazione e promozione turistica degli edifici a torre, è nata, tra l'altro, l'idea di pubblicare una piccola guida, che cogliesse l'obiettivo della divulgazione a scopo di promozione turistica, senza peraltro rinunciare ad un livello elevato di rigore scientifico.

Si tratta dunque di un prodotto editoriale dal taglio particolare, con abbinamento testo scritto/CD Rom, così da consentire, a chi è più interessato, una serie di approfondimenti.

Questa guida indaga un patrimonio che costituisce il substrato archeologico di gran parte del tessuto storico della città di Pisa. L'obiettivo principale è quello di documentare la distribuzione sul territorio degli elementi di maggiore significato (sono stati inseriti nella guida circa 70 casi sugli oltre 500 schedati) e consistenza avviando alla lettura dei medesimi, con particolare attenzione alla pluralità delle forme costruttive e decorative presenti anche con l'ausilio di uno specifico glossario inserito in appendice al testo.

Un ulteriore obiettivo che si esprime nella guida è quello di aiutare a distinguere il Medioevo autentico da quello contraffatto, tenuto conto che dalla metà del XIX secolo a Pisa si è esplicitata una attività di studio, prima, e di intervento, poi, che nel solco del più generale eclettismo della cultura architettonica, ha prodotto, in nome del restauro, da una parte effetti distruttivi o erosivi della consistenza materiale storica, e dall'altra piccoli capolavori di arte decorativa sotto forma di improbabili castelli o di magioni di un medioevo più sognato che conosciuto.

Tutta la scuola dell'Istituto di Storia Medioevale ha condotto studi importanti al riguardo della topografia medievale, senza peraltro poter pervenire finora ad una vera e propria ricostruzione topografica dell'assetto urbano nei secoli dall'XI al XIV.

È piuttosto noto, per converso, il complesso di trasformazioni che, dopo le gravi distruzioni successive alla caduta di Pisa sotto il dominio della repubblica fiorentina, rivale, sono avvenute nei secoli della rinascita, dalla seconda metà del Quattrocento a tutto il Cinquecento, in gran parte per iniziativa della famiglia Medici, anche prima della dinastia granducale.

La definizione in termini generali della topografia urbana del periodo del pieno sviluppo urbano medievale è tuttora possibile solo in parte, sia per la mancanza di documenti iconografici, sia per l'entità notevole delle piccole e grandi trasformazioni succedutesi nei secoli, per cui, ad esempio, molte aree allora libere, sia private che pubbliche (chiassi) sono poi state edificate in un processo incessante di crescita e trasformazione edilizia; per converso, molte aree edificate, poi spianate, non sono mai più state ricostruite come testimoniato dalla presenza nei muri di recinzione di quelli che sono oggi giardini o cortili, di strutture già appartenenti ad organismi architettonici. (giardino dell'Arcivescovo, in via Capponi, cortile del convento di San Frediano, ecc.).

La tipologia edilizia, ovvero costruttiva e distributiva, costitutiva della Pisa medievale è la cosiddetta casa-torre.

Con la dizione casa-torre si intende designare più propriamente un tipo edilizio caratterizzato da una successione in verticale dei vani, fino a 4/5 piani e quindi con altezze di

14/18 m, a fronte di una esigua dimensione planimetrica, in particolare caratterizzata da un fronte su strada stretto (dell'ordine di 4/5 m) rispetto alla profondità.

La casa-torre corrisponde in realtà ad un tipo edilizio intermedio all'interno di un processo evolutivo che vede all'inizio la realizzazione di edifici abitativi elementari e che poi sfocerà nella tipologia del palazzo, passando per lo stadio intermedio del domus.

Vediamolo in estrema sintesi.

Gli elementi che si considerano, per descrivere l'evoluzione tipologica, sono le tecniche costruttive e la distribuzione interna.

Fino a tutto il XII secolo, le costruzioni di qualunque destinazione erano in pietra da taglio.

Restano alcuni esemplari di edifici databili prima del 1000 caratterizzati da facciata in muratura continua in pietra squadrata, finestre piccole con architravi trapezoidali.

La peculiarità del tipo edilizio casa-torre che ha tanto colpito gli ingegneri di questo secolo, consiste nella configurazione di una sorta di struttura a scheletro portante, con tamponamenti portanti, come avviene per le strutture in calcestruzzo armato.

In realtà nella casa-torre sono presenti su almeno due lati della scatola edilizia muri portanti con muratura continua e solo nelle facciate (che possono essere due in caso di posizione d'angolo) sono presenti, e visibili, oltre alle costole dei muri ortogonali, veri e propri pilastri a pianta pressoché quadrata, uniti, ai piani, da architravi in pietra.

Le costole di muro ed i pilastri intermedi si ricongiungono, in genere al terzo/quarto piano fuori terra, mediante archi dalla forma ogivale.

Mensele aggettanti piazzate poco al disotto delle architravi dei piani fungevano da appoggio di mensole in legno – di cui restano gli alloggiamenti cavi – sulle quali erano orditi i ballatoi in legno, probabilmente coperti e chiudibili verso la strada. Nulla resta degli apparati lignei, rimossi a seguito di specifica ordinanza comunale del 1313 in quanto ritenuti pericolosi per gli incendi e antigienici per la riduzione della luce nelle strade di piccola sezione.

Al di sopra degli archi ogivali, il fabbricato proseguiva ancora per uno-due piani con facciata in muratura continua in pietra, con piccole finestre monofore archivolte.

A seguito della forzata eliminazione degli sporti lignei i vani di facciata vengono tamponati con muratura di mattoni nella quale, per garantire condizioni di illuminazione paragonabili, vengono introdotte finestre polifore con esili colonnine in marmo.

Dal punto di vista distributivo, la casa-torre – e questo giustifica il nome – è un organismo che si sviluppa in successione di un vano per piano, da terra a tetto, che si vuole riferire ad una funione mista di abitazione unifamiliare e di bottega mercantile. (Tipo-base, o monocellulare).

Peraltro si riscontra la presenza frequente, già in epoca iniziale, di tipi bicellulari.

In una seconda fase si passa alla sostituzione, sia per le murature verticali che per le connessioni orizzontali della pietra da taglio, con il laterizio.

Le architravi rotte vengono sostituite da archi di cerchio a sesto ribassato; nelle nuove costruzioni si tende a sostituire gli archi ogivali con conclusioni ad arco in mattoni a tutto sesto.

Si sviluppa la decorazione in cotto, mediante la realizzazione di «pacchetti» sovrapposti di archi in laterizio, con la sovrapposizione all'arco portante, di archi con scopo meramente decorativo, in mattoni stampati con forme geometriche o floreali, fino a realizzare dei veri e propri pannelli decorati nello spazio tra l'arco portante del primo piano ed il primo marca-davanzale.

Con la fine del XIII secolo si verifica un processo di orizzontalizzazione della distribuzione interna, che dà luogo ad edifici – risultato di aggregazione e ristrutturazione di edifici preesistenti, o di nuova realizzazione – che corrispondono a più moduli di casa-torre.

Le caratteristiche costruttive restano quelle descritte poc'anzi.

Questo tipo edilizio mantiene della casa-torre solo gli elementi costruttivi per cui, utilizzando un termine riscontrato nei contratti dell'epoca, lo chiameremo *domus*.

Alla fine, e siamo nel XIV secolo, della storia della città-repubblica, viene meno la tecnica costruttiva a 'pilastri' e tamponamenti e si ritorna all'impiego di muratura andante, in pietra, come nel palazzo Gambacorti, oltre che per i palazzi pubblici anche per le

abitazioni signorili, come la casa Pierucci di via S. Fradiano ed il palazzo Poschi in Borgo Stretto. Le case pisane vengono fortemente trasformate nei secoli dell'occupazione fiorentina e poi del consolidamento dello stato regionale.

Le torri vengono mozzate oppure crollano per il degrado conseguente l'abbandono.

La ripresa economica, e quindi anche edilizia del XVI secolo, dà luogo a nuovi modelli abitativi e nuovi riferimenti formali.

Le tipologie abitative verticali vengono rifuse in organismi più grandi (palazzi) ovvero vengono suddivise in appartamenti ai piani. In ambedue i casi viene riorganizzato il sistema delle aperture esterne: le finestre di forma rigorosamente rettangolare vengono reimpostate in rapporto ai nuovi livelli dei solai, anche rompendo le orditure murarie medievali: i muri vengono ricoperti di intonaco. L'universo formale della pietra, del cotto decorato, degli archi, delle polifore viene completamente cancellato a favore di forme architettoniche più moderne e sobrie.

Ma l'intonaco, anche nei casi frequenti di scalpellatura dei paramenti murari diretta a favorirne l'aderenza, prima o poi tende a distaccarsi, mettendo in luce le sottostrutture arcaiche e alla metà dell'Ottocento, il clima culturale romantico, tende a valorizzare tali preesistenze idealizzandone il mondo.

Di qui la nascita di un filone, che durerà fino ai primi decenni del Novecento, di *revival* medievale, che ha prodotto molti restauri di ripristino, nei quali i resti autentici rinvenuti, nei migliori casi vengono rinnovati negli elementi costitutivi, e nei peggiori vengono sottoposti ad una vera e propria opera di contraffazione. Per tutti si consideri Palazzo Quarantotti di Corso Italia (ove ha sede il cinema Astra) completamente rifatto in stile.

In anni più recenti, abbandonato finalmente il restauro di ripristino, si afferma la prassi dello «scrape», ovvero della stonacatura parziale, selettiva, anch'essa discutibile, in quanto non consente una piena lettura degli organismi murari medievali, ma seleziona solo alcuni elementi costruttivi e decorativi che più colpiscono l'immaginario degli operatori, in genere *naïf*. Inoltre tali interventi generalmente danneggiano anche l'immagine architettonica posteriore, spesso importante, determinando una strana convivenza di forme sovrapposte e tra loro incompatibili.

Solo da pochi anni, infine, gli interventi di restauro si sono stabilizzati in un atteggiamento più coerente e rispettoso, che sulla base di una ineliminabile assunzione di responsabilità del tecnico competente, decide se procedere alla rimessa in luce di parti consistenti dei paramenti murari (al limite dell'intera facciata, come in Palazzo Lanfranchi) ovvero se, una volta effettuata l'esplorazione ed il conseguente rilievo delle permanenze, procedere al ripristino degli intonaci e della immagine architettonica ad essi connessa.

Riccardo Ciuti

- MONUMENTI PISANI E MEDAGLIE DI ANGELO CIUCCI

Il prof. Fabrizio Fabrini ha presentato un filmato sonoro di diapositive a colori: "Monumenti pisani e medaglie di Angelo Ciucci". Il filmato viene considerato un'opera di notevole talento artistico sia per la fotografia di grande professionalità, sia per il commento musicale che comprende l'"Adagio" di Albinoni, "Chiaro di luna" di Beethoven, "Sonata" da Rondò Veneziano e "Suit" dal Lago dei Cigni di Ciaikovskij.

Angelo Ciucci, laureato in Farmacia all'Università di Pisa, ha lavorato per anni come dirigente in industrie farmaceutiche a Pisa e Milano, successivamente come titolare della Farmacia San Marco.

Ha però sempre coltivato interessi nel campo delle Arti Figurative. Sin da ragazzo ha frequentato botteghe artigiane cascinesi dove ha "imparato il mestiere": a lavorare il legno, a modellare la creta, a realizzare medaglie, sculture e a dipingere.

A Pisa ha frequentato gli studi dei pittori Casini, Pierotti, Pizzarello e dello scultore Bertini. A Firenze ha seguito le lezioni di Biasion e di Breddo all'Accademia di Belle Arti. A lavorato a Milano e a Forte dei Marmi con Giuseppe Migneco il quale lo ha fatto partecipare anche a grandi mostre in Italia, a Mosca, Parigi e New York.

- IL VANGELO E IL MONDO CHE CAMBIA

Oggi il Vangelo trova grandi difficoltà a penetrare e a ispirare il cammino dell'umanità nel mondo perchè si scontra con una mentalità ed una cultura che si rifanno a valori e ad aspirazioni opposti al messaggio cristiano. Tre sono le sfide più macroscopiche che la Chiesa deve affrontare mettendosi in dialogo con il mondo.

La prima è lo strapotere della scienza che sta diventando un mito o una idolatria. La Chiesa non è certo contro la scienza e il progresso scientifico; anzi li deve, non solo accettare, ma promuovere e sostenere perchè sono segno e strumento di promozione umana.

Ma, quando la scienza vuole sostituire Dio, quando vuole mettere le mani sui misteri della vita, quando pretende di dare le ultime ragioni dell'origine e del destino dell'uomo, allora la visione cristiana della vita, della storia e della stessa vita umana trova ostilità e preclusione.

Oggi, nel confronto tra Vangelo e scienza, la questione antropologica appare destinata a diventare sempre più acuta e conflittuale.

Il carattere unico e trascendente dell'uomo è messo in discussione da certi orientamenti fortemente naturalistici, dove tutto è ridotto a sola natura o materia. L'ingegneria genetica, la clonazione, la manipolazione del DNA e la produzione della vita umana in provetta, sono altrettante sfide all'antropologia cristiana che rivendica la centralità dell'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio.

La seconda sfida riguarda la fondazione etica del comportamento umano. Oggi è assai diffusa la convinzione che l'unico e insindacabile criterio di giudizio morale sia la propria coscienza personale e soggettiva, liberata da ogni "tabù" e da ogni riferimento a valori etici naturali e oggettivi.

C'è la perdita del senso del peccato, perché molti pensano che ciò che giustifica le proprie scelte morali è soltanto l'arbitrarietà delle proprie inclinazioni e della propria sensibilità personale. È l'idolatria del "mio io", dove non c'è più posto per il Vangelo del perdono e della misericordia del Padre e dove non c'è più spazio per cogliere l'innata fragilità e la precarietà di una vita senza la presenza di un Dio salvatore e liberatore.

Non è facile, contro la mentalità autosufficiente dell'uomo di oggi, presentare una gerarchia di valori etici fondati sulla inalienabile natura umana e sulla Rivelazione che manifesta il comandamento di Dio.

Una terza sfida tocca il problema del primato dell'avere sull'essere. Il profitto, l'economia, la produzione e il mercato come leggi sovrane e incontestabili per il progresso e la promozione dell'uomo.

Le drammatiche sperequazioni esistenti nel mondo, il sottosviluppo e lo sfruttamento dei popoli poveri hanno bisogno di nuovi orizzonti e nuove prospettive, che rimettano al centro la dignità inalienabile della persona, il bene comune, la solidarietà e la condivisione.

Se la globalizzazione sviluppa questa sensibilità e questa capacità di uso più equilibrato delle risorse della terra e dell'intelligenza dell'uomo, è una cosa buona. Se invece incrementa la logica del profitto di pochi sulla pelle e sulle tragedie e povertà di molti, allora va combattuta, con la profezia del Vangelo che privilegia i poveri perchè siano, non emarginati o sfruttati, ma promossi nelle loro legittime aspirazioni e nei loro sacrosanti diritti umani.



Mons. Alessandro Plotti

Mons. Alessandro Plotti

- CENTO SEDIE A RUOTE PER I DISABILI INDIANI

Nella scuola salesiana Don Bosco a Matunga Mungai (India) ha avuto luogo la donazione di 100 sedie a ruote per disabili. Questa iniziativa era stata programmata con un "Matching Grant" ideato dal nostro Club (Distretto 2070) e dal R.C. Bombay-Mandvi (Distretto 3100). Trenta di queste sedie a ruote sono state assegnate all'Istituzione di Padre Giuseppe Casti, missionario salesiano a Matunga.

Alla cerimonia della consegna ha partecipato un pubblico numeroso, Soci ed ospiti del Rotary.

Il Matching Grant era stato approvato dalla Rotary Foundation il 18 aprile 2001 e classificato come "Matching Grant for International Humanitarian Project n° 16653".

Presidenti dell'annata: del Bombay-Mandvi: Bipin Shah; del Pisa-Galilei: Otello Mancino.



- COSTITUITO IL R.C "ANTONIO PACINOTTI"

Il 10 giugno, nel parco delle terme di Uliveto, grazie alla determinazione del presidente Sergio Bartorelli, alla collaborazione del Club Sponsor Pisa-Galilei, alla sensibilità del Governatore avv. Franco Mazza che ha consegnato al nuovo club la "carta" del Rotary Internazionale, è stato costituito il terzo Rotary Club pisano "Antonio Pacinotti". Con la presenza di quasi 200 invitati, Bartorelli ha rivolto il benvenuto e il ringraziamento alle Autorità civili, militari e rotariane, ai Presidenti dei Club di servizio, ai giovani del Rotaract e Interact, un particolare affettuoso saluto al Governatore e alla consorte signora Elena. Dopo la firma della "carta" e la consegna del collare del R.I. al presidente, l'avv. Mazza ha brevemente ricordato alcune delle più importanti iniziative del Rotary ed ha concluso donando al Club un bell'esemplare del Tricolore della Repubblica Cisalpina, nato proprio a Reggio Emilia oltre 200 anni fa. Il Presidente ha consegnato all'avv. Mazza la medaglia d'argento del "Pacinotti" ideata e realizzata in questi giorni da Angelo Ciucci. È stato infine consegnato il P.H.F. a Sergio Bartorelli, Carmine De Felice, Stefano Farsetti, Francesco Oliva, Muzio Salvestroni. Il Presidente Bartorelli ha espresso al Governatore e ai suoi collaboratori la gratitudine del nuovo Club per la creazione del "Pacinotti". Questo terzo Club si costituisce con 6 soci provenienti dal "Galilei", uno dal Club di Follonica e 21 nuovi Soci. Il territorio su cui svolgerà azione rotariana è quello di Pisa, San Giuliano, Calci e Vecchiano; è aperto ai giovani e alle donne purchè in possesso dei requisiti del Rotary e che mostrino la volontà e la disposizione al "service", che con le doti umane e professionali, l'etica, il merito, sono indispensabili per essere buoni rotariani. "La nostra attenzione" ha concluso il presidente, "il nostro senso di amicizia rotariana" si estende però a tutti i club del Distretto, che saranno prossimamente 100 e agli altri 29.500 esistenti in 162 paesi del mondo. Ai Soci del "Pacinotti" dico: "l'impegno che ci siamo assunti è grande ma sono sicuro che la vostra capacità e la vostra volontà di fare, con l'entusiasmo e l'orgoglio di essere rotariani renderà forte e apprezzato il nostro Club".

Angelo Ciucci

2002 - 2003

Presidente: *Adriano Galazzo*
Presidente uscente: *Francesco Oliva*
Vice Presidenti: *Bruno Grassi e Pietro Vichi*
Segretario: *Roberto Brogni*
Tesoriere: *Amerigo Scala*
Consiglieri: *Armando Cecchetti Francesco Ursino*
Prefetto: *Mauro Rossi*
Presidente eletto: *Franco Luigi Falorni*



Conversazioni e Relazioni:

Elena Martinelli – *Benessere e prevenzione con l'attività motoria*
Maurizio Tolone – *Il compiti della Guardia di Finanza*
Pascal Bivier – *L'assistenza ai disabili*
Gianluca Papisogli Tacca – *La lavorazione del marmo dall'inizio dell'era industriale ad oggi*
Michele Barbieri – *...non solo il divorzio*
Alfredo Porcaro – *I toscani e la salute*
Luigi Murri – *Il ricordo e l'oblio*
Graziano Cusin – *Il C.O.N.I. per lo sport*
Gianpaolo Ladu – *L'Italia fra Federalismo e Devolution*
Enrico Tozzi – *Chirurgia sostitutiva e Arte*
Betty Barsantini – *La violenza in famiglia*
Salvatore Salidu – *La dignità dell'uomo nel mondo del lavoro*
Marco Pasquali – *L'Università e la città di Pisa*
Giuseppe Saggese – *Pianeta adolescenza*
Francesco Francesca – *L'uomo e i suoi problemi*
Pietro Pfanner – *Breve storia dell'Istituto Scientifico "Stella Maris" di Tirrenia*

Programmi realizzati o impostati:

- Gita all'antro del Corchia
- Gita a Populonia
- InterClub con il R.C. di Pisa
- Gita a Rovigo e Venezia
- Gita a Parigi
- Premiazione del Concorso "Saranno famosi"
- Borsa di studio dedicata a "Riccardo Galazzo"
- Omaggio ai Soci di una stampa, a colori, opera del past-president Angelo G. Ciucci

- I COMPITI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Ai sensi della legge nr. 121 del 1° aprile 1981 (c.d. legge di riforma della Polizia), la Guardia di Finanza è un Corpo di polizia al pari della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo di Polizia Penitenziaria.

Essa – organo militare – riveste il ruolo di polizia economica e finanziaria a competenza generale, ai fini della prevenzione, della ricerca e della repressione delle violazioni in danno dei bilanci dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e dell'Unione Europea; tale ruolo è stato di recente ribadito e rafforzato per espressa previsione della legge delega 31.03.2000, nr. 78, di riordino delle Forze di polizia.

Conseguentemente, la Guardia di finanza opera:

- come polizia finanziaria, a protezione e difesa della finanza pubblica da tutte le forme di illegalità che recano pregiudizio alle entrate e alle uscite di bilancio;
- come polizia economica, al fine di prevenire e reprimere possibili infiltrazioni o inquinamenti della criminalità economica e finanziaria. I grandi campi di intervento e di azione del Corpo sono quelli della polizia giudiziaria e della polizia amministrativa. Nella prima veste, i reparti della Guardia di Finanza operano, alle dipendenze funzionali dell'Autorità Giudiziaria, nella ricerca e nella repressione degli illeciti costituenti reati; nella seconda veste, l'attività è indirizzata alla repressione delle violazioni di carattere amministrativo, con gli strumenti ed i poteri conferiti dalle singole leggi che disciplinano la materia impositiva.

In tale ultimo campo, lo strumento ispettivo classico è costituito dalla verifica fiscale a carattere generale, attraverso la quale viene controllata la contabilità del contribuente per tutti i tributi e, normalmente, per il periodo dell'anno nel quale il controllo è iniziato, nonché per i due precedenti. In tali tipi di controlli, i contribuenti (sia imprenditori che professionisti) vengono ripartiti in 3 fasce di volumi d'affari, che, in lire, sono così ripartiti:

- 1° fascia: da 0 lire a 10 miliardi;
- 2° fascia: da 10 a 50 miliardi;
- 3° fascia: oltre 50 miliardi;

I contribuenti rientrati in quest'ultima fascia sono controllati, per tutta la Regione di competenza, da un gruppo di militari appositamente costituito e ubicato nel capoluogo di regione; i contribuenti della seconda fascia sono controllati, in tutta la provincia, dal Nucleo provinciale di polizia tributaria costituito presso ogni capoluogo di provincia, mentre i contribuenti di minori dimensioni vengono indistintamente controllati dal reparto della Guardia di Finanza competente per territorio. Le linee guida indicate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno in corso hanno previsto l'impiego di buona parte della capacità operativa nella ricerca dei lavoratori in nero e degli evasori totali, di quei soggetti 'cioè' che risultano totalmente sconosciuti al Fisco, pur esercitando attività d'impresa o commerciali. Altro prioritario è rappresentato, poi, dalla "lotta agli sprechi", nella individuazione, cioè, di quella parte di risorse erogate da Enti pubblici in genere, per finalità prevalentemente assistenziali, senza che ne ricorrano i presupposti, (es. esenzioni da ticket farmaceutici od ospedalieri a soggetti non aventi diritto). Infine viene prestata particolare attenzione a quelle forme di evasione connesse alla "fiscalità internazionale", che si sostanziano, essenzialmente, nel far figurare una artificiosa residenza in Paesi a regime fiscale privilegiato, ovvero nel simulare transazioni commerciali, con tali Paesi, di merci in realtà dirette altrove. Secondo quanto stabilito dalla normativa vigente, la Guardia di Finanza concorre, con le altre Forze di polizia, nel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Tale compito viene normalmente svolto a mezzo dei finanziari "baschi verdi", specializzati nelle tecniche in materia. Vi sono poi aliquote di militari specializzate in altre discipline; tra queste, possiamo citare il servizio navale, il servizio aereo, le unità specializzate antidroga e il soccorso alpino. Tutti i Comandanti Provinciali si articolano necessariamente su un Comando Compagnia ed un Comando Nucleo di polizia tributaria alla sede; la presenza di altri Reparti (nel numero e nell'im-

portanza degli stessi) è invece eventuale e dipende dalle necessità connesse al territorio; nella provincia di Pisa abbiamo un Comando Compagnia a San Miniato ed uno a Pontedera, in quanto importanti centri industriali, nonché un Comando Brigata (la più piccola unità operativa, corrispondente alla Stazione dei Carabinieri) a Volterra. È presente un Comando Brigata anche a San Rossore; tale reparto, costituito allorché a quella sede vi era la tenuta presidenziale, viene ora impiegato nel normale servizio d'istituto.

Maurizio Tolone

- LUIGI MURRI Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia

Il nostro Socio e amico Professor Luigi Murri, Ordinario di Neurologia all'Università di Pisa, è stato eletto Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Con l'insediamento ufficiale all'inizio del nuovo Anno Accademico, il Professor Murri è stato chiamato a presiedere una Facoltà che si confronta con nuove sfide nel dovere istituzionale di formazione, non solo dei futuri medici, ma di tutto il personale sanitario. Infatti la Facoltà di Pisa, organizza oltre alle due lauree specialistiche in Medicina ed in Ortopedia, ben 17 corsi di lauree triennali, preparando tutte le figure professionali che operano nel campo della sanità. L'esperienza accumulata in qualità di Presidente del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, rappresenta una qualità preziosa per le nuove responsabilità a cui è stato chiamato.

Il tripode didattico, ricerca ed assistenza, costituisce l'asse portante della Facoltà e le iniziative che il nuovo Preside intende avviare mirano al raccordo dei diversi interlocutori nel campo della formazione universitaria, puntando sul potenziamento delle strutture, ottimizzazione interna, crescita dei servizi erogati e, con il rapido progresso delle conoscenze mediche, sull'impegno costante nella ricerca.

- NON SOLO IL DIVORZIO

In Italia fino al 1970 lo scioglimento del vincolo matrimoniale era possibile soltanto con la morte del coniuge. Da qui scaturivano fantasie quale quella famosa del film di Pietro Germi *"Divorzio all'Italiana"* in cui, alla mancanza della possibilità di sciogliere per vie legali il vincolo matrimoniale, si accoppiava lo *"sconto"* della pena allora prevista per il cosiddetto *"delitto d'onore"*.

Ma dal 1970 in poi non è stato più necessario uccidere il marito o la moglie. La legge 1/12/1970 n.898 ha introdotto un procedimento che, sia pur tendendo a favorire la riconciliazione tra i coniugi, stabilisce che il Giudice possa dichiarare lo scioglimento del matrimonio quando si accerti che è cessata la comunione materiale e spirituale tra i coniugi.

In Italia le cause previste per poter ottenere il divorzio sono cinque, ma la principale e di gran lunga la più comune è quella del divorzio a seguito di separazione giudiziale, con un procedimento praticamente a due stadi. È necessario prima separarsi e poi attendere tre anni dall'udienza presidenziale che dà inizio alla separazione, per poter presentare il ricorso per il divorzio.

La conseguenza è che l'Istituto della separazione in Italia viene ad assumere una importanza molto maggiore che in ogni altro paese ed in particolare in tutti i paesi protestanti, e quindi nel mondo anglosassone in generale, dove la figura della separazione non esiste neppure. Perfino nei paesi cattolici, quali Francia o Spagna, la separazione esiste, ma con una rilevanza molto minore. In Francia si può scegliere tra separazione e divorzio. In Spagna si può divorziare direttamente se vi è stata in precedenza una separazione di fatto. La separazione legale italiana in effetti è una filiazione della *"separatio tori, mensae et habitationis"* del diritto canonico che nel tempo ha ammesso che in alcuni casi (per esempio adulterio o violenza carnale) fosse consentito ai coniugi di vivere separati, pur restando ferma l'indissolubilità del vincolo del matrimonio.

Ma non è certo una novità che gli uomini e le donne divorzino. Il problema dello scioglimento del matrimonio e della sorte dei beni della donna, che spesso essa portava nella famiglia che si formava con il matrimonio, è stato dibattuto e regolamentato sin dai tempi dei Sumeri e degli Assiri, ed in tutte le civiltà che si sono succedute nei secoli: Egiziani, Greci,

Romani, Ebrei, Islamici, per i quali ultimi al marito bastava ripetere tre volte dinanzi a testimoni la formula “*ti ripudio*”, per sciogliere il matrimonio. I modi di divorziare e la condizione della donna sono mutati molto nel tempo, ma sono sempre stati regolamentati, mentre nessuna civiltà, fino ai tempi moderni, si è occupata della sorte dei figli che invece occupa una posizione assolutamente primaria e di rilievo nella sorveglianza che al giorno d’oggi viene affidata ai Tribunali sui procedimenti e sulle condizioni di separazione e di divorzio.

Il divorzio si definisce “congiunto”, con una procedura semplificata ed una sola comparizione dei coniugi dinanzi al Collegio del Tribunale, allorchè le parti hanno concordato in precedenza tutte le condizioni per lo scioglimento del matrimonio. Il divorzio è invece “giudiziale” laddove manchi questo accordo, ed allora si svolgerà una vera e propria causa (con tempi lunghi e spese maggiori) per la determinazione da parte del Tribunale delle condizioni del divorzio. In questo caso può essere richiesta al Tribunale una sentenza cosiddetta “parziale” di divorzio, nel senso che viene in un primo tempo dichiarato lo scioglimento del matrimonio, mentre poi la causa continua con i suoi tempi lunghi per la determinazione delle varie condizioni dello stesso.

Per quanto riguarda le problematiche che si dibattono al momento del divorzio, esse sono le stesse della separazione: affidamento dei figli minori, assegnazione dell’abitazione familiare, assegno di mantenimento dei figli e del coniuge economicamente più debole. Spesso questi problemi hanno già trovato una soluzione con la separazione o nei tre anni che seguono, ma non è infrequente doverne discutere nuovamente in sede di divorzio, specialmente per le questioni economiche. Una particolarità del divorzio è che può esser stabilita la liquidazione in un’unica soluzione dell’assegno divorziale per il coniuge economicamente più debole, purchè entrambi le parti siano d’accordo. Lo scopo dell’assegno post-matrimoniale è quello di garantire una vita decorosa ad entrambi.

Per quanto riguarda l’affidamento dei figli minori si sta facendo strada l’ipotesi di far divenire regola l’affidamento “congiunto”, secondo il modello di molti stati degli Stati Uniti, sul presupposto che affidando il minore ad un solo dei genitori lo priverebbe dell’apporto e dell’arricchimento che anche l’altro genitore può dargli. Sempre che questo non comporti un continuo spostamento dei figli con la conseguente perdita dei punti di riferimento di cui hanno assoluta necessità in una famiglia divisa. L’assegnazione della casa viene fatta generalmente al coniuge affidatario dei figli minori e, in loro assenza, al coniuge che ne sia proprietario o a quello economicamente più debole.

Naturalmente con lo scioglimento del matrimonio vengono meno i diritti successori sul patrimonio dell’ex coniuge, che invece permangono durante la separazione.

Michele Barbieri

- SARANNO FAMOSI

Da una felice iniziativa del socio Fortunato Galantini, il nostro club ha dato vita alla manifestazione denominata “saranno famosi”. Una presentazione di progetti delle scuole d’arte di Pisa e provincia da far valutare ad una commissione di esperti. A questa manifestazione è stata dedicata particolare attenzione perchè potesse diventare un punto di riferimento per i giovani studenti che si accingono ad entrare nel mondo del lavoro. In questa quarta edizione, sono stati presi in esame i progetti della Scuola d’Arte Russoli di Pisa. I lavori presentati sono stati 38.

Dal 5 al 13 maggio sono state esposte le opere per la votazione dei nostri soci, da confrontare poi con il parere della commissione di esperti.

Stampa e TV hanno dato ampio spazio alla manifestazione così come il quadro in Piazza Vittorio Emanuele sul quale, per 7 giorni, sono state proiettate tutte le opere. Il 18 maggio la commissione di esperti formata dagli architetti Cecilia Oliva e Paolo Galantini, designer Roberto Maffei, Angelo Ciucci Presidente ed il nostro Vice Presidente Prof. Bruno Grassi segretario, hanno svolto la delicata funzione di valutare le opere e fare una classifica. Le opere premiate dovevano essere tre; i premiati sono stati quattro per due opere a pari merito per le quali il premio non è stato diviso ma raddoppiato.

Renzo Sprugnoli

- IL GAGLIARDETTO DEL CLUB SUL MONTE ROSA



Il 3 luglio 2002, Pietro Vichi, proseguendo il suo attacco ai quattromila nostrani, ha portato il gagliardetto del Club sulla Punta Gnifetti del Monte Rosa raggiungendo la Capanna Regina Margherita che, con i suoi 4.559 metri di altitudine, è il più alto rifugio d'Europa.

- 14° MEETING ROTARIANO A FOLGARIA

Del nostro Club erano presenti Armando e M.Rosa Cecchetti, Mario e Maria Franco, Anna e Pietro Vichi. Del Rotary Club Pacinotti, Alberto Diara.

Le varie gare hanno dato i seguenti risultati: Slalom gigante, 6° Mario Franco, 11° Pietro Vichi. Fondo maschile, 5° Mario Franco, 6° Armando Cecchetti. Fondo femminile, 2° M. Rosa Cecchetti.

- ROBERTO GALLI Socio Onorario del R.C. Pavia-Minerva

Il R.C. Pavia – Minerva (Distretto 2050°) ha nominato Socio Onorario il nostro rag. Roberto Galli.

- ENRICO MORGANTINI Presidente dell'Ordine Farmacisti

Il nostro socio dott. Enrico Morgantini, titolare della Farmacia Piccinini di Pisa, è stato eletto Presidente dell'Ordine Provinciale dei Farmacisti di Pisa.

2003 - 2004

Presidente: *Franco Luigi Falorni*
Presidente uscente: *Adriano Galazzo*
Vice Presidenti: *Lucio Giuliani e Franco Macchia*
Segretario: *Antonio Rau*
Tesoriere: *Amerigo Scala*
Consiglieri: *Enrico Morgantini e Alfredo Porcaro*
Prefetto: *Vittorio Prescimone*
Presidente eletto: *Francesco Ursino*



Conversazioni e Relazioni:

Paolo Santoni Rugiu – *Un rotariano chirurgo in Iraq*
Giuseppe De Benedictis e Fausto Valtriani – *Casa dell'acqua a Filettole*
Emanuela Tangolo – *Il cambiamento del linguaggio nei rapporti genitori-figli*
Sergio Utili – *Risorse umane o persone?*
Luigi Quaglio e Umberto Ardito – *La Fondazione Rotary*
Remo Bodei – *Amore e amicizia*
Floridia Benedettini – *I costumi del Gioco del ponte, restaurati*
Gina Giani – *L'aeroporto toscano Galileo Galilei*
Antonio Morelli – *L'esperienza americana di un gruppo di operatori pisani*
Gennaro Maria Cardinale – *Processi di cambiamento nei 99 anni di vita del R.I.*
Mario Bernardi Guardi – *La gioia*
Marco Rossi – *La città delle colonne: Calzada Habana a Cuba*
Andrea Magro – *Il fioretto disciplina vincente*
Giuseppe Meucci – *L'Hotel Duomo nella rinascita di Pisa*
Massimo Bartoluzzi – *La patente a punti*

Programmi realizzati o impostati:

- Consegna della Borsa di studio dedicata a "Riccardo Galazzo"
- Finanziamento di un pozzo artesiano nel Burkina Faso con la stampa del Calendario 2004
- Visita alla Mostra "Pisa e il Mediterraneo"
- Finanziamento per un corso per audiolesi nella Scuola di Mondanweli in India
- Tavola Rotonda "sul futuro del Gioco del Ponte"
- Festa di Carnevale con offerte destinate all'A.I.L.
- Gita a Treviso con l'Inner Wheel Club
- Tavola Rotonda sulla "Donazione degli organi"
- Inaugurazione del "portale" informatico sul R.C. Pisa Galilei
- Visita alla Mostra "L'Università di Napoleone"
- Visita al Centro Sportivo del C.O.N.I. a Tirrenia
- Gita a Montalcino e visita alla Fattoria "Lo Scopone"
- InterClub con il R.C. "contatto" di Tolosa Sud
- Tavola Rotonda sulla Salute dei cittadini, tra consenso informato e trattamento terapeutico
- Tavola Rotonda su "Un sogno per l'Africa"
- Tavola Rotonda sui "Cambiamenti nel mercato e nella professionalità"
- Premiazione del Concorso "Saranno Famosi"
- InterClub con il R.C. Grosseto con visita al Parco di San Rossore
- Gita alle isole di Giannutri e del Giglio per l'InterClub con il R.C. Grosseto

- AMORE E AMICIZIA



Remo Bodei

tanti ideali condivisi, passioni comuni, qualità e affinità personali, ma, in fin dei conti, le combinazioni sono sempre imprevedibili.

Possiamo però innamorarci o diventare amici anche di persone che ci stavano attorno senza che le notassimo o dessimo loro importanza. Improvvisamente scoppia una scintilla o, come si dice, un “colpo di fulmine” e noi le scopriamo, ne siamo ossessionati, le vediamo dappertutto. L’immaginazione lavora ad attribuire loro delle qualità che prima non eravamo in grado di scorgere. Succede come a un ramoscello secco – l’immagine è di Stendhal in *De l’amour* – che posto per qualche settimana nelle miniere di salgemma di Salisburgo si adorna di cristalli di sale e diventa simile a un gioiello. Allo stesso modo noi adorniamo le persone di pregi (bellezza, intelligenza, doti morali), tranne poi – eventualmente – a tornare di nuovo nell’odio, trasformando il gioiello in un ramo secco.

All’amore si attribuisce sin dall’antichità la natura di un dolce o tormentoso delirio e persino di incredibile cecità. L’amore fa stravedere: rende belli i brutti, intelligenti gli stupidi, onesti i disonesti. Eppure, l’innamoramento o la nascita di una forte amicizia sono esperienze esaltanti, che ci trasformano e ci danno un senso di esaltazione e di rinnovamento. Entrambi condividono la ricerca di un altro se stesso, che sia paradossalmente uguale a noi e diverso da noi, che ci completi in quanto ci offre quel che ci manca e che ci permetta invece di dare quel che abbiamo (da qui l’ulteriore paradosso espresso nel *Romeo e Giulietta* di Shakespeare: più do e più ricevo). Se l’altro fosse uguale a me, sarebbe inutile, diventerebbe una copia carbone e sarei solo come prima; se fosse invece completamente diverso, non ci sarebbe con lui alcuna comunicazione, uscirebbe completamente al di fuori della mia orbita. Bisogna quindi mantenere la tensione tra il desiderio di fusione completa in cui si può perdere se stessi e il distacco e l’estraneità. Nell’amore e nell’amicizia occorre inoltre rischiare, secondo la favola dei porcospini che, in una calda notte d’inverno, hanno freddo ma, avvicinandosi, si pungono, finché si allontanano e trovano alla fine una condizione intermedia di tiepidezza. Così sono la maggior parte dei rapporti umani. L’amore e l’amicizia esigono, per contro, la rinuncia ai propri aculei, l’abbandono fiducioso, ciò che ci rende vulnerabili.

Se non si corre questo pericolo di abbassare la guardia, non nascono né amore, né amicizia, ma solo diffidenza, calcolo, assenza di reciprocità, tradimento (che è tanto più terribile perché colpisce chi si fida dell’altro). Se l’amico è “un altro se stesso”, se rappresenta “il proprio doppio ideale” o l’altro se stesso “ma in meglio”, ne consegue che la relazione instauratasi con lui deve costituire una fonte di energia, uno sprone e un incoraggiamento perpetuo dinanzi alle difficoltà della vita e non solo un luogo di rifugio nelle fasi di debolezza e di bisogno. Secondo il Cicerone del *De amicitia* “chi ha davanti agli

L’amore e l’amicizia sono difficili, ma riempiono di senso la nostra vita. Difficili, perché è estremamente improbabile trovare tra milioni una persona da amare o con cui stringere rapporti d’amicizia ed è doppiamente difficile essere riamati o ricambiati nell’amicizia. Il caso gioca, infatti, un ruolo decisivo nella scelta, ma esso viene talvolta orientato da varie circostanze che ne restringono il ruolo. Perché si stringano legami, conta il crescere insieme, il condividere gli stessi interessi ed esperienze (l’essere stati compagni di scuola, di viaggio, di servizio militare o l’appartenenza a circoli sportivi o ad associazioni come il Rotary). Da cosa deriva l’attrazione reciproca (non fatale) dell’amore e dell’amicizia? Dai fattori imponderabili. Perché ero amico di Etienne de la Boétie si chiede Michel de Montaigne alla fine del Cinquecento? “Perché era lui, perché ero io”. Sono impor-

occhi un vero amico ha davanti a sè come la sua propria immagine ideale”. Chi intende però l’amicizia come perdita di se stesso nell’altro, abbandono dell’impegno reciproco a rafforzarsi e a migliorare, cade preda dell’*imbecillitas*, di una fiacchezza morale simile a quella fisica di chi è costretto ad appoggiarsi all’amico come su un bastone (in baculo). L’amicizia va concepita invece quale moltiplicazione di energie attraverso l’emulazione, il superamento reciproco, l’abbandono dei vantaggi immediati nella prospettiva di una grandezza d’animo che appaghi più del guadagno e dell’utilità che essa può procurare. Non si tratta di rinunciare all’utilità, anche se il carattere dell’amicizia è di essere puramente disinteressata.

Siamo tutti inseriti in un sistema di vincoli di reciprocità e di dipendenza reciproca, che non debbono essere avvertiti come un’oppressione, ma, anzi, come un sostegno. Bisogna, semmai, innestare “un circolo virtuoso” nei comportamenti propri e altrui, nel senso che a coloro cui vogliamo bene dobbiamo dare più di quanto riceviamo, “rilanciare”, comportandoci meglio, al di là delle aspettative di venire ricambiati.

Nella riflessione più recente il miracolo platonico di incontrare simultaneamente se stesso nell’altro, pur conservando l’autonomia degli individui, non sembra più accadere. Si oscilla tra la perdita di sè e il rigido mantenimento narcisistico della propria identità, senza mai ricomporre un disegno coerente di se stessi e delle proprie relazioni.

Crescendo la distanza e l’isolamento tra gli individui, l’amore si trasforma nel rinnovato, disperato sforzo per dare, simultaneamente, maggiore libertà all’esistenza dei singoli e per rafforzare il legame con l’altro. Si rinuncia oggi, almeno apparentemente, a cercare nell’altro la conferma di sè e ci si contenta di condividere insieme esperienze e vita sessuale, in ciò favoriti dalla contemporanea possibilità di separare il piacere dalla procreazione.

Quest’ultimo aspetto, che complica le manifestazioni della sessualità rispetto alla trama dei sentimenti amorosi, contiene però anche dei vantaggi. Emancipa, in particolare, la donna da quello che prima appariva come mero destino biologico di esclusiva maternità e le apre una rinnovata sfera dell’intimità e degli affetti in cui tutto dovrà gradualmente cambiare.

Remo Bodei

- QUALE SARÀ IL FUTURO DEL “GIOCO DEL PONTE”?



Basta con l’eccessiva sportivizzazione del Gioco del Ponte. Ritorniamo ai cinque combattimenti, ma che siano davvero espressione dell’anima della città e non uno scontro di sola forza fisica a cui ci si prepara per mesi nelle palestre e che si risolve in una cornice di fumogeni e cori da stadio. Il Gioco non è una manifestazione agonistica, ma un evento di cultura e una celebrazione storica. Questo il principale tema di discussione emerso nel dibattito su “Il futuro del Gioco del Ponte in una Pisa che cambia” che si è svolto nell’auditorium Toniolo di piazza Arcivescovado a conclusione del sondaggio promosso sulle pagine de “La Nazione” dal Rotary Club Galilei guidato dal presidente Franco Luigi Falorni. Numeroso il pubblico intervenuto ad ascoltare le proposte degli

oratori, moderate dal presidente della Camera di Commercio Pierfrancesco Pacini, per garantire un Gioco un pò «malato» che nelle ultime edizioni non ha riscosso l'interesse di sempre.

Qual'è, allora, la ricetta migliore per risollevare le sorti della più importante manifestazione storico-culturale della nostra città? Inanzitutto costruire un radicato sentimento di identità nei pisani, cosa non facile tantomeno veloce. «È difficile – ha detto il sociologo Silvano Burgalassi – creare aggregazione perchè almeno il 40% degli abitanti in città non è di origine pisana. Cominciamo a valorizzare la memoria storica a partire dalle scuole, dalle associazioni, dalla base della comunità». «L'identità – ha precisato il cancelliere generale del Gioco, Umberto Moschini – deve essere ricercata sì nei quartieri, ma soprattutto nell'appartenenza alle due Parti».

Dal punto di vista storico il Gioco nasce come sfida tra le opposte sponde dell'Arno e lo scontro sul ponte è stato creato proprio per esaltare questa divisione. E soprattutto – ha ribadito Moschini – non perdiamoci in altre celebrazioni: «Il Gioco deve essere assunto a evento per eccellenza della città intorno a cui deve ruotare tutto il resto». Sulla centralizzazione del Gioco ha espresso il suo accordo anche l'esperto di tradizioni pisane Francesco Capecechi, «Il Gioco – ha detto – deve durare 365 giorni l'anno». Una critica frequente, riportata tra l'altro dall'Assessore alla cultura della Provincia Aurelio Pellegrini e dall'architetto Francesco Tomassi, è stata quella alla macchinosità e all'eccessiva lunghezza del Gioco. «Il corteo è bellissimo e suggestivo – hanno detto –, ma prepara a una "battaglia" che in realtà non avviene e che dai lungarni è molto difficile da vedere e seguire».

«La diminuzione di interesse nei riguardi del Gioco – ha affermato a conclusione dei lavori il sindaco Paolo Fontanelli – nasce dalla sua staticità. Chi è pisano e l'ha seguito tante volte, se non è spinto da una vera passione, alla fine si stanca di rivederlo ogni anno. Per questo bisogna prima di tutto apportare un cambiamento profondo nella tipologia della manifestazione. È giusto rimanere aderenti allo spirito storico del Gioco, ma penso che il carrello abbia fatto il suo tempo. Lo scontro fisico con i targoni non è forse più proponibile, ma è innegabile che qualche cambiamento deve essere fatto. Dopo questo verrà il momento di sviluppare la sensibilizzazione dei cittadini nei riguardi della manifestazione e di creare una promozione turistica molto più accentuata e strettamente legata ai beni culturali e alla storia della città». Inserire il Gioco del Ponte nel solco della tradizione dunque, ma con innovazione. «Perchè una città – come ha detto l'insegnante Rosanna Prato – è viva solo se, con il passato, va verso il futuro».

Prima della riunione, la titolare della sartoria di moda e Teatro "Carnet" Florida Benedettini ha presentato alcuni costumi del Gioco restaurati nel suo Laboratorio. A conclusione della serata, è stata consegnata ai soci del Club, una medaglia celebrativa del Gioco, ideata e realizzata da Angelo G. Ciucci, fusa in bronzo nelle Officine dei Fratelli Pazzaglia

- L' HOTEL DUOMO E PISA

È la storia di un albergo e quella di una città negli anni della rinascita sociale ed economica dopo la guerra. L'albergo è l'hotel Duomo, sede storica dei più importanti Club di servizio della città, e il tema del suo cammino parallelo con le vicende pisane mi è stato suggerito dal presidente Franco Luigi Falorni.

Inaugurato il 3 gennaio 1959 l'Hotel Duomo sottolinea anche, nella storia recente di Pisa la scoperta della risorsa rappresentata dal turismo che tutt'oggi costituisce la principale prospettiva di rilancio economico della città e del suo litorale. A Tirrenia, fra l'altro, esiste l'altra grande struttura alberghiera della famiglia Panichi, l'Hotel Golf, che conferma l'intuizione avuta da Silvio



Panichi alla fine degli anni '50 sulla importanza che il comparto turistico avrebbe avuto per l'economia pisana.

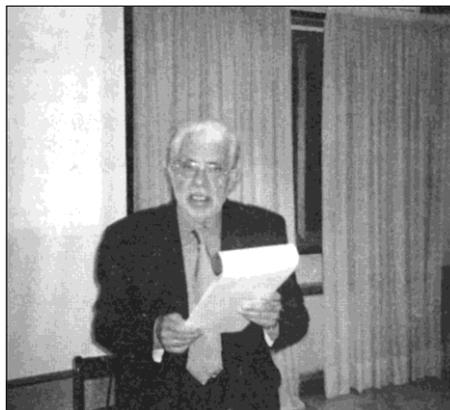
Nel corso della conversazione è stata fatta la storia della ricostruzione della città e della nascita di un industria turistica a Pisa nel più ampio panorama degli eventi internazionali e nazionali, anche di costume. Gli anni '50 sono quelli della "guerra fredda" con il mondo diviso in due blocchi, sempre sull'orlo di una crisi. Ma sono anche gli anni in cui si cominciano a intravedere i segni del nuovo che avanza, con le rivelazioni di Kruscev al ventesimo congresso del Pcus sugli orrori del comunismo, con la elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII. In Italia scoppia il caso di "Lascia o Raddoppia" e ogni giovedì sera l'Italia si ferma per assistere alla trasmissione di successo di un giovanotto italo-americano, Mike Bongiorno, ancora oggi sulla breccia. A Roma cominciano a formarsi i primi governi di centro sinistra e Presidente della Repubblica è un pisano, Giovanni Gronchi. Autorevole ministro, presente in quasi tutti i governi è un'altro pisano, Giuseppe Togni, e il quadro si completa con Aldo Fascetti, alla presidenza dell'Iri. Mai più Pisa sarà rappresentata nei vertici romani così autorevolmente. Sindaco della città era Renato Pagni, che partecipò alla inaugurazione dell'Hotel Duomo e il 1959 fu anche l'anno in cui venne inaugurato l'ultimo ponte della città ricostruita: quello della Fortezza. Il dopoguerra era stato finalmente archiviato.

Il tema è stato arricchito dalla proiezione di una serie di immagini su Pisa dopo i bombardamenti, sulla festa per l'inaugurazione dell'Hotel Duomo e sui personaggi illustri che lo hanno frequentato. Alla fine della serata il presidente Falorni ha consegnato una targa a Bob, il barman che dal 1959 impersona la qualità dei servizi e dell'ospitalità offerta dal grande albergo pisano e riconoscimenti anche a Silvia Panichi e Marzio Benedetti al quale è toccato il compito di ringraziare, a nome della famiglia, il Rotary Pisa Galilei per la serata.

Giuseppe Meucci

- IL NUOVO "PORTALE DEL CLUB"

Armando Cecchetti ha rinnovato il sito web del Club annullando completamente il vecchio e (con l'aiuto di uno specialista del linguaggio html) ha ridisegnato il sito medesimo dandogli la caratteristica, ben più importate di portale aperto; il portale www.rotaryclubpisagalilei.it è composto da diverse sezioni: una, la tradizionale, in cui appaiono tutte le caratteristiche del Club nell'annata attuale; l'altra, storica, in cui appaiono le pubblicazioni del Club (decennale, ventennale, pubblicazioni e notiziari vari, ecc.); nell'altra ancora appaiono tutti i collegamenti on line con tutti i principali giornali e riviste del mondo; nella quarta sezione appaiono i principali motori di ricerca; nella quinta, infine, armonicamente miscelati con gli argomenti del Club, appaiono i collegamenti con i links di tutti i distretti italiani ed una serie di altri links di interesse comune (aeroporto, ecc.).



Per il prossimo futuro è intenzione di predisporre dei "banners" da vendere pubblicitarmente. Il portale del nostro Club è quindi un link a tutti gli effetti, di consultazione praticamente giornaliera (giornali e riviste), con possibilità di spaziare nella più gran parte del web raccogliendo notizie, facendo ricerche, ecc.

L'infaticabile Armando prendendo spunto dal concorso di design "SARANNO

FAMOSI”, sta inoltre realizzando il calendario del Club che dovrebbe portarci in introito decisamente interessante. Il calendario, sarà inizialmente stampato in 5.000 copie che dovranno essere vendute a Euro 2/2,5 ciascuna.

È ovvio che conta di realizzare un calendario di interesse anche rotariano che permetta al Club – se l’iniziativa avrà il successo sperato – di continuare negli anni futuri, compreso quello importantissimo, del centenario.

Renzo Sprugnoli

- DIECI CANDELINE AUGURALI PER L’INNER WHEEL DI PISA

Il 10 Settembre l’Inner Wheel ha celebrato il Decennale della Costituzione del Club. Alla presenza di numerose Innerine e ospiti, la Presidente Federica Giannessi ha ricordato l’avvenimento.



- AL DOTT. SALVATORE MANGIAFICO LA BORSA DI STUDIO “RICCARDO GALAZZO”

Il 10 luglio ha avuto luogo l’assegnazione della Borsa di Studio “Riccardo Galazzo” in memoria del figlio del nostro past-president, prematuramente scomparso.

La Commissione riunita il giorno 28/05/03 alle ore 15,00 presso il Dipartimento Cardio-Toracico dell’Università di Pisa, ha emesso il seguente verbale.

Assente giustificato il Prof. Cesare Fieschi, erano presenti il Prof. Mario Mariani, Presidente, ed il Prof. Gian Franco Gensini, Membro della Commissione.

L’elaborato proposto per la valutazione dal dott. Salvatore Mangiafico era intitolato “Trattamento Endovascolare e Chirurgico degli Aneurismi Intracranici non rotti: Tecniche a confronto”.

La Commissione ha esaminato accuratamente l’elaborato, ne ha effettuato una sintesi focalizzata in particolare sull’interesse della pubblicazione, sui suoi risultati e sulle caratteristiche che rendono il lavoro adatto ad una valutazione positiva ai fini del Premio in oggetto.

Al termine della riunione e sulla base della scheda sintetica che è parte integrante del verbale, la Commissione ha stabilito di assegnare al dott. Salvatore Mangiafico il “Premio Riccardo Galazzo”.

2004 - 2005

Anno del Centenario di Fondazione del Rotary International



Presidente: *Francesco Ursino*
Presidente uscente: *Franco Luigi Falorni*
Vice Presidenti: *Armando Cecchetti e Bruno Grassi*
Segretario: *Alfonso Bonadio*
Tesoriere: *Amerigo Scala*
Consiglieri: *Paolo Barachini e Alfredo Porcaro*
Prefetto: *Vittorio Prescimone*
Presidente eletto: *Roberto Brogni*

Conversazioni e Relazioni:

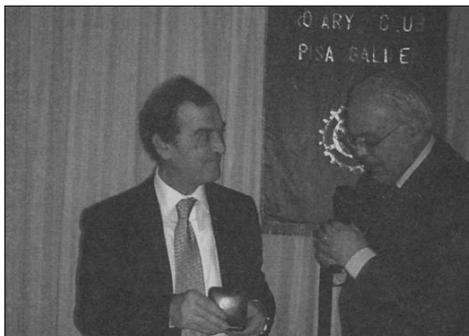
Carlo Carmassi – *Come un giovane laureato del 2000 ha vissuto la sua Università*
Andrea Salvini – *Forme e processi dell'alfabetizzazione, dalla scuola ad internet*
Paolo Ancilotti – *I giovani e l'alta tecnologia*
Mario Aldo Toscano – *Giovani, flessibilità e futuro*
Pietro Paolicchi – *L'adolescenza tra ricerca di identità e devianza*
Francesco Busnelli – *L'etica, il disagio giovanile e la responsabilità delle famiglie*
Gabriella Garzella – *I giovani e la Pisa medievale*
Giovanni Padroni – *Concetti, competenze, collegamenti: sfide ed opportunità per i giovani*
Ernesto Caffo – *Quali risposte al bisogno di ascolto dei bambini e degli adolescenti*
Luciano Modica – *I giovani e la politica*
Bruno Di Porto – *Coinvolgimento dei giovani nelle relazioni tra civiltà, culture e religioni*
Paolo Fontanelli – *Come si presenta oggi Pisa ai giovani*
Mariagiulia Burrelli – *Cimabue a Pisa*
Ilario Luperini – *Il teatro e i giovani*
Ottavio Banti – *Chinzica, un'eroina e un toponimo*
Marco Pasquali – *Il ruolo della componente studentesca nel governo dell'Università*
Maurizio Naldini – *I giovani ed il giornalismo*
Lucia Battaglia – *I giovani e le Facoltà umanistiche*
Giovanna Marotta – *I giovani come vettori del cambiamento linguistico*

Programmi realizzati o impostati:

- Stampa del volume "Il Rotary e le istituzioni della città di Pisa: insieme ai giovani per capirli e costruire"
- InterClub con l'Inner Wheel Club per il decennale dello stesso
- InterClub con i R.C. di Pisa e Pisa Pacinotti
- Prima edizione della Tavola Rotonda su "Acqua ed Energia"
- Celebrazione del Centenario della fondazione del R.I. nella sala delle Baleari del Comune di Pisa
- Inaugurazione in Piazza F.D. Guerrazzi del monumento a Chinzica de' Sismondi, opera di Angelo Ciucci
- Premiazione del Concorso "Saranno famosi"
- Visita alla Mostra "Cimabue a Pisa" nel Museo di San Matteo
- Partecipazione, con stand, al Congresso Distrettuale ed alla Mostra del Centenario del R.I., a Massa Carrara
- Contributo per una borsa di studio a ricordo di Marco Tangheroni
- Contributo per la Comunità "Papa Giovanni XXIII" di Don Oreste Benzi

- IL RUOLO DELLA COMPONENTE STUDENTESCA NEL GOVERNO DELL'UNIVERSITÀ

Oggetto di questo intervento è il ruolo avuto dalla componente studentesca nel governo dell'Università nel corso della sua storia, lunga oltre sette secoli, se è vero, come attestano molti studiosi, che la bolla papale "In supremae dignitatis" del 1343, con la quale il pontefice Clemente VII riconobbe all'Università il privilegio di "Studium generale", andò a consolidare un'attività di studio e di insegnamento superiore di fatto già esistente a Pisa.



Sulla figura degli studenti nei primissimi anni dello Studium, ci è dato sapere poco. Il loro ruolo comincia infatti ad assumere una definizione più chiara a partire dall'epoca medicea. Possiamo però supporre che, così come in altre università italiane, anche nello Studium generale pisano gli studenti fossero distinti e raggruppati in "nationes", a seconda della loro provenienza territoriale, il cui fine era quello di rendere più agevole il funzionamento dell'Università. Ho scoperto con sorpresa un aspetto interessante di queste "nationes", ovvero che i momenti cruciali nella loro partecipazione alla vita universitaria erano l'elezione del rettore e l'elezione dei consiglieri. Questi affiancavano il rettore nelle sue decisioni e gli palesavano le discordie nate in seno alla "natione" rappresentata, così da risolverle grazie al suo intervento.

Ed è con curiosità e con un vago senso di compiacimento che scopriamo alcuni requisiti che il rettore doveva possedere, stando agli statuti del 1544: l'esser nato da onesta famiglia, l'aver superato il ventiduesimo anno di età, l'aver frequentato a proprie spese per cinque anni uno Studium generale, il non essersi macchiato di alcuna infamia e, ancora, il non esser dottore, né cittadino fiorentino o pisano, né sposato con una pisana. In luogo dell'ermellino e del tocco, il nuovo rettore assumeva pieni poteri di giurisdizione sull'Università al momento dell'imposizione sul capo di un semplice cappuccio rosso di panno peloso intessuto di seta, alla presenza di studenti e dottori riuniti nella cattedrale.

L'esistenza delle "nazioni" assicurava già allora agli studenti una partecipazione uniforme al governo universitario; inoltre, attraverso la riunione dell'assemblea universitaria, era garantito loro di designare i propri consiglieri: una sorta di moderni rappresentanti degli studenti che dovevano tutelare diritti e doveri dei loro "connazionali".

In epoca granducale, poi, importanza non trascurabile nei confronti degli studenti ebbero i collegi sorti ad opera dei Granduchi o di ricchi privati, per agevolare la frequenza anche ai giovani meno abbienti. Quattro furono i maggiori collegi di Pisa: il collegio Ducale o della Sapienza (il primo a essere fondato), il collegio Ferdinando, il collegio Ricci e il collegio Puteano. Nei collegi lo studente trovava vitto e alloggio e ogni comodità per studiare, ma anche una severa disciplina che gli offriva una buona educazione, sia morale che religiosa. La direzione dei collegi fu affidata a un rettore scelto ogni anno tra gli stessi alunni; una consuetudine però caduta ben presto in disuso dato che dal 1618 i Principi medicei cominciarono ad eleggere direttamente i rettori dei Collegi rendendone perpetua la carica.

Agli scolari dei collegi, a differenza degli studenti "sumptibus suis viventes", era preclusa la nomina a rettore generale e, solo accezionalmente, potevano essere eletti consiglieri. Nel corso del tempo, i collegi accentuarono il loro carattere di istituto "di stato" destinato alla formazione dei nuovi ranghi di funzionari, secondo il più ampio e articolato disegno di accentramento perseguito dalla casa Medici nei confronti dell'intera Università.

Già dunque nei primi secoli di storia dell'Ateneo, gli studenti ebbero un'importanza notevole nel governo dell'Università, ricoprendo cariche di rilievo: da quella di rettore, a quella di consigliere, fino a quella di bidello. Quest'ultima figura, diversamente da quella attuale, rappresentava un elemento fondamentale della vita universitaria dell'età medicea: i bidelli provvedevano a notificare gli ordini relativi alle lezioni e le disposizioni superiori, segnavano le lezioni fatte dai docenti e annotavano quelle che essi non facevano pur essendovi tenuti; portavano le insegne dell'università durante le cerimonie, garantivano la regolarità del servizio nelle scuole e mantenevano l'ordine tra gli scolari.

Nella prima guerra di indipendenza, mossi dagli ideali patriottici e liberali che animavano in quegli anni l'Ateneo, gli studenti e i professori combatterono uniti sui campi di Curtatone e Montanara in una delle più celebri battaglie del Risorgimento d'Italia. Gli studenti volontari furono 389 dei 621 allora iscritti, ai quali si aggiunsero 28 dei 66 professori dell'Ateneo. Molti di loro trovarono la morte. Ancora oggi, la lapide nel cortile della Sapienza rievoca coloro che "morirono combattendo pel rinnovamento d'Italia".

Alla luce di questo breve excursus storico, credo di non esagerare quando affermo che la componente studentesca ha sempre rivestito un ruolo importante nella vita dell'Università di Pisa. Un ruolo che è andato acquistando forza per arrivare, in tempi più vicini a noi, alla raggiunta autonomia con la quale lo Statuto dell'Università ha disposto la presenza di significative rappresentanze studentesche nei propri organi di governo: il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione. Altrettanto, hanno previsto le Facoltà, i Dipartimenti, i Centri di servizio, i Corsi di studio.

La storia più recente della partecipazione degli studenti alla vita governativa dell'Università si può far iniziare oltre trenta anni fa, quando con la legge 580 del 1973, per la prima volta, fu stabilita la presenza di una rappresentanza studentesca all'interno dei principali organi di governo dell'Università. Una serie di disposizioni successive ha integrato la normativa, segnando il cammino della componente studentesca verso un ruolo sempre più importante. Mi limito qui a ricordare: l'introduzione del sistema proporzionale a liste concorrenti per le elezioni delle rappresentanze studentesche per la durata di un anno, elevato poi a due; l'introduzione di rappresentanti degli studenti all'interno dell'organismo di gestione degli impianti sportivi; l'inserimento delle rappresentanze studentesche anche all'interno dei Consigli dei Corsi di Studio; la presenza in seno al Senato Accademico integrato di una rappresentanza studentesca, stabilendo che il numero degli studenti fosse pari a quello dei presidi e, comunque, non inferiore ai cinque membri.

Ma il momento cartamente più significativo è rappresentato dall'entrata in vigore dello Statuto autonomo dell'Università di Pisa nel 1994, che ha introdotto importanti novità. Oltre ad aver fissato a cinque il numero degli studenti facenti parte del Senato Accademico, ha disposto che i rappresentanti degli studenti eletti nei Consigli di Facoltà partecipassero all'elezione del Rettore; infine, ha istituito il Consiglio degli Studenti, riconosciuto come vero e proprio organo centrale di governo insieme al Rettore, al Senato Accademico e al Consiglio di Amministrazione. Questo organo autonomo degli studenti coordina oggi la partecipazione studentesca in tutti gli altri organi dell'Università di Pisa e ha il compito di esprimere pareri obbligatori su importanti materie oggetto di delibera da parte del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione.

Sottolineo che, quando nel 1995 la legge 236 ha fissato l'obbligo di prevedere, all'interno degli organi accademici, una rappresentanza studentesca non inferiore al 15%, l'Università di Pisa si era già da tempo adeguata a questa disposizione, anticipando così gli orientamenti del Ministero. Per chiudere questo percorso storico, ricordo come la normativa attuale preveda oggi la presenza di specifiche rappresentanze anche per gli studenti post laurea, all'interno dei Consigli delle Scuole di Specializzazione o di Dottorato.

Gli studenti possono far sentire la propria voce negli organi centrali (Senato Accademico, Consiglio di Amministrazione e Consiglio degli Studenti), negli organi delle strutture periferiche dell'Università (consigli di facoltà, consigli di corso di studio di laurea, di indirizzo e di diploma universitario, consigli di dipartimento, consigli dei centri di servizio) e in alcuni organi di strutture esterne all'Università come il Comitato per lo Sport

Universitario, il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, la Commissione di controllo sulla qualità dei servizi, la Conferenza Regione-Università, la Consulta comunale degli studenti universitari. In ultimo, ma non certamente per importanza, ricordo l'organo di rappresentanza nazionale del Consiglio Nazionale degli studenti universitari che, in merito a numerose questioni, è sentito con funzioni consultive dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il 3 e 4 maggio, i nostri studenti saranno chiamati a votare per il rinnovo delle rappresentanze studentesche in molti degli organi che abbiamo ricordato. Le elezioni sono un'occasione insostituibile perché gli studenti facciano sentire la propria voce nel governo dell'Università. Il mio personale augurio è che le diverse organizzazioni studentesche riescano a stimolare sempre il massimo di interesse e di partecipazione, sviluppando azioni di alto profilo nei contenuti, nei modi e nella pluralità degli apporti che l'Università è impegnata a sostenere. Una larga partecipazione al voto è garanzia del suo significato democratico, ed è un indicatore del pieno coinvolgimento degli studenti nell'attenzione al presente e al futuro di un'università che, mai come in questi anni, ha conosciuto tante trasformazioni ma anche tanti momenti di difficoltà.

Fino ad oggi gli studenti hanno collaborato in maniera significativa alla vita dell'Ateneo, non facendoci mai mancare le loro intelligenti, e talvolta anche aspre, critiche, le loro stimolanti proposte e il loro insostituibile apporto alla progettazione di azioni di miglioramento dei processi didattici, di qualificazione ed estensione dell'offerta formativa.

Desideriamo porre gli studenti al centro della vita dell'Ateneo. Non si tratta qui di fare dell'inutile retorica, bensì di riconoscere che essi rappresentano la ragione stessa dell'esistenza delle Università: è attraverso gli studenti che le Università diffondono la conoscenza nella società; è dal loro destino professionale che dipende la reputazione stessa delle Università ma, soprattutto, è dagli studenti – i quali formeranno le classi intellettuali di domani – che dipende il futuro del nostro Paese.

Il nostro obiettivo è quello di stimolare, quanto più è possibile, una partecipazione attiva degli studenti alla vita dell'Ateneo. Il resto è ovviamente affidato al loro impegno, al loro senso di responsabilità, alla loro disponibilità e alla loro fantasia, doti che certamente non mancano ai nostri studenti, come ci dimostrano le numerose iniziative culturali, sociali e politiche di cui si fanno spesso promotori.

Marco Pasquali

- I GIOVANI COME VETTORI DEL CAMBIAMENTO LINGUISTICO

1. Che le giovani generazioni giochino un ruolo essenziale nell'evoluzione della società e quindi anche nella diacronia linguistica è fuori dubbio. Più difficile capire quali siano le modalità di innesco e di diffusione del mutamento, ed in particolare comprendere quale siano le modalità di innesco e di diffusione del mutamento e quale sia il contributo fornito dal linguaggio giovanile al cambiamento linguistico.

Negli ultimi due decenni, l'interesse per il linguaggio giovanile è aumentato in maniera esponenziale, tanto che i linguisti parlano ormai di una vera e propria 'varietà giovanile' di italiano, che sarebbe diffusa in tutto il territorio nazionale, sia pure con alcune differenze regionali.

Le numerose indagini, condotte in Italia come all'estero, hanno mostrato che il lessico è il livello più colpito dall'innovazione giovanile, anche in ragione degli intenti criptici che spesso il linguaggio dei giovani assume nelle moderne realtà metropolitane. La criptolalia spesso sottesa al 'parlare giovane' non ne limita affatto le valenze comunicative, dal momento che il potenziale innovativo del linguaggio giovanile si manifesta sia nelle strategie linguistiche, pragmaticamente orientate verso il polo della vicinanza comunicativa, sia nell'impiego di registri impostati essenzialmente ai canoni dell'informalità e dell'espressività.

2. Vediamo alcuni esempi tratti dal linguaggio giovanile toscano, in particolare pisano. Per il lessico, citeremo il verbo sfoà, corrispondente all'italiano standard sfuocare, significa 'correre veloce, essere forte sul piano fisico', da cui, con slittamento semantico, 'ottenere un buon risultato', oppure 'avere successo'; si tratta di una forma dialettale, con troncamento della sillaba finale, monottongazione del dittongo -wo- e cancellazione dell'occlusiva velare -k-, forma estrema della 'gorgia' toscana.

Si osserva talora l'uso di nomi con funzione di avverbio, sempre all'insegna dell'espressività; così, l'espressione una cifra, che vale 'tanto, moltissimo'; ad es. nell'enunciato "questa maglia mi è costata una cifra". Tipica espressione idiomatica dei giovani pisani è musica a palla che vale 'musica ascoltata al massimo volume', con uso della figura retorica della metonimia, essendo presente il riferimento alla manopola del volume completamente girata.

Ma non è il lessico l'unico livello ad essere toccato dalla trasformazione indotta dai giovani. Anche gli altri livelli linguistici ne sono interessati. A livello morfosintattico, operano nel linguaggio giovanile spiccate tendenze verso la semplificazione dei paradigmi flessionali e quindi verso l'adozione di forme substandard. In parallelo, si assiste all'uso frequente di suffissi derivazionali, in particolare accrescitivi o superlativi.

Tra questi, -issimo; mega-, super-, usati anche insieme, a formare una specie di 'zeppa'; ad es. "mi sono fatto un paninosupermegagalattico!"

Per quanto concerne i tratti fonetici, ci limitiamo qui a ricordare la pronuncia particolarmente aperta per le vocali di media altezza, ad es. nelle parole bene, modo, e la pronuncia velare della liquida laterale lunga (ad es. bello, cavallo).

3. Ma perchè esistono i linguaggi giovanili? Le analisi sociologiche hanno da tempo messo in evidenza una marcata tendenza da parte dei giovani all'affermazione della propria personalità, che spesso si accompagna ad uno spiccato narcisismo.

Questo atteggiamento psicologico si riflette anche sul comportamento linguistico, che tende a rafforzare la loro identità di giovani nei confronti del mondo degli adulti.

Una componente essenziale del comportamento giovanile, sia a livello sociale in generale che a livello linguistico in particolare, riguarda la dimensione ludica, il che favorisce una selezione lessicale improntata ai canoni della massima espressività.

Il linguaggio giovanile, indipendentemente dalle sue concrete e diverse manifestazioni, presenta una costante ricerca della espressività, che possiamo definire come la messa in atto di meccanismi emozionali che si traducono in modi specifici e speciali della comunicazione verbale come pure di quella non verbale (gesti, prossemica, cinesica, etc.).

In sintesi, le spinte psicologiche e quelle sociologiche vanno di pari passo, si rinforzano l'un l'altra, e si collocano alla base dello specifico comportamento linguistico dei giovani: la coscienza di appartenere ad uno specifico segmento della popolazione determina una serie di scelte comportamentali e linguistiche marcate, che si svolgono tutte sotto il segno di due intenti primari:

- marcare la propria identità, distinguendola da quella degli adulti;
- adottare un gergo specifico e, entro certi limiti almeno, criptico, che miri ad escludere coloro che non fanno parte del gruppo di appartenenza.

4. In genere, le dinamiche linguistiche sono accelerate nel linguaggio giovanile rispetto alla lingua comune. A questa accelerazione contribuiscono in misura rilevante anche i prestiti. Nell'epoca contemporanea, contassegnata da tendenze sempre più marcate verso la globalizzazione culturale, l'apporto innovativo delle varietà giovanili si esplica in modo evidente, ma non esclusivo, nell'introduzione e nell'uso di prestiti.

L'influsso anglo-americano è particolarmente forte nei settori della droga e della musica rock. Per il mondo della droga, si pensi a sballato, cannato, farsi una pera, ormai entrati a far parte della competenza lessicale di buona parte dei parlanti italiani; per il mondo della musica rock, ricordiamo l'espressione sopra citata di musica a palla. Altri esempi, avere un look di un certo genere, oppure essere cool.

L'imitazione dei modelli anglo-americani emerge anche nel ricorso frequente agli

ideofoni, che introducono parole inglesi onomatopeiche, in genere monosillabiche, spesso prese direttamente dal mondo dei fumetti; ad es. dall'inglese sniff 'annusare', deriviamo 'sniffare', detto di droga, specialmente cocaina.

5. Il linguaggio giovanile appare dunque ispirato da una forte tendenza all'uso di tratti substandard, appartenenti a registri linguistici bassi; sono infatti frequenti i lessemi coprolalici o a sfondo sessuale. Nel contempo, si tratta di un linguaggio fortemente metaforico ed espressivo, cioè emotivamente carico, che vira facilmente verso il comico e il ludico.

Ma il linguaggio giovanile cessa di esistere per i parlanti che ne fanno uso quando i giovani crescono e diventano adulti, il che comporta l'ingresso nel mondo del lavoro, l'assunzione di responsabilità, e spesso l'abbandono dei tratti tipici del 'parlar giovane'. Per questo motivo, spesso le innovazioni restano a livello di tentativi di cambiamento, che però non vengono attuati, non entrano cioè a far parte della lingua nazionale.

Abbiamo qui introdotto due nozioni importanti, impiegate dalla moderna socio-linguistica nello studio del mutamento linguistico:

innovazione: individuale, identifica il momento della creazione di parole nuove o di nuovi processi fonologici o morfo-sintattici;

attuazione: sociale, identifica la diffusione delle parole nuove o dei nuovi processi in vasti settori della comunità linguistica; interessa un gruppo vasto di persone e coinvolge numerose varietà del diasistema linguistico; è resa possibile dall'adozione delle innovazioni da parte di soggetti dotati di prestigio sociale.

6. Ecco che siamo tornati al punto di partenza della nostra comunicazione: il rapporto tra lingua dei giovani e cambiamento linguistico. Abbiamo già avuto modo di notare come non tutte le innovazioni linguistiche, sia sul piano lessicale che su quello morfologico, entrano a far parte della competenza generale di parlanti di una determinata lingua storica.

Aggiungiamo ora che molti elementi del linguaggio giovanile hanno vita breve, conoscono cioè soltanto la breve stagione della giovinezza dei loro inventori e dei loro utenti.

La maggior parte delle innovazioni giovanili scompare con la maggiore età di quelli che prima erano giovani; una parte si trasmette di generazione in generazione; per es. ganzo o figo, oppure il nuovo significato della parola mitico, che vale "fantastico, meraviglioso, eccezionale".

Un esempio di parola appartenente fino a due generazioni fa esclusivamente al linguaggio giovanile, ma poi diventato d'uso comune, è il casino: il lessema, così come i suoi derivati (casinista, incasinato, incasinarsi), si è ormai perfettamente acclimatato all'interno del lessico comune della lingua italiana.

Soltanto una minima parte delle innovazioni giovanili entra dunque nella lingua comune. Ad influire sul cambiamento linguistico sono quindi non tanto le innovazioni individuali prodotte dai giovani, quanto piuttosto le innovazioni che, indipendentemente dalla loro fonte di origine, si diffondono perché adottate da parlanti adulti che godono di un certo prestigio sociale, o socio-economico o socio-culturale.

Giovanni Marotta

- CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DEL ROTARY INTERNATIONAL, Sala delle Baleari, Comune di Pisa

Sabato 12 marzo 2005 si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Kinzica, opera del nostro socio ed amico, il compianto Angelo Ciucci. La statua è stata donata alla città di Pisa dai due Rotary Club Pisa e Pisa Galilei, in occasione del primo centenario del Rotary International.

La prima parte della cerimonia si è svolta in Comune, nella Sala delle Baleari, ed ha visto gli interventi del Sindaco e dei Presidenti dei due Rotary Club. Il Prof. Ottavio Banti ha poi tenuto una conferenza su "Chinzica, un'eroina ed un toponimo".

Il Sindaco Paolo Fontanelli, a nome dell'Amministrazione e della città, ha ringraziato i due Club e la Signora Maria Grazia Ciucci, intervenuta alla cerimonia. Iniziative come la statua a Chinzica dimostrano lo stretto rapporto esistente tra il Rotary e Pisa, che deve prendere coscienza delle proprie potenzialità di città storica, ricca d'arte e di cultura. Il Comune cerca di sviluppare sempre di più il turismo, accanto alle tradizionali attività produttive ed intende, ad esempio, istituire un giorno di libero accesso ai musei. Ringrazia perciò il Rotary e i due Club che favoriscono la consapevolezza dei cittadini e la loro partecipazione alla vita culturale della città.

È quindi intervenuto il Prof. Vincenzo Consoli, Presidente del Rotary Club Pisa, che ha ricordato come la donazione della statua di Cinzica voglia ricordare il primo centenario del Rotary, fondato a Chicago da Paul Harris il 23 febbraio 1905, con l'intento di promuovere opere di pubblico interesse. Il Club di Pisa risale al lontano 1934, anche se la sua attività è stata interrotta dal 1938 al 1947, come è successo a tutti i Club d'Italia. Oggi il Rotary conta oltre un milione e duecentomila soci in 166 paesi ed ha superato tutte le barriere sociali, razziali e religiose, realizzando opere di grandissima portata. Conclude ringraziando l'Amministrazione e i Soci Rotariani Bonaccorsi, Meucci e Vannucchi per l'attività organizzativa svolta.

Il Prof. Francesco Ursino, Presidente del Rotary Club Pisa Galilei, ricorda come il Rotary si ispiri ai valori di Servizio, Amicizia, Buona Volontà e Pace, e proprio in nome di questi valori la statua di Kinzica è stata donata alla città. Ringraziata l'Amministrazione, il Presidente Ursino ha voluto ricordare brevemente il Maestro Angelo Ciucci. Innamorato della pittura fin dai tempi dell'Università, nel 1963 ha tenuto la sua prima mostra. Ha vissuto a lungo a Parigi e in vari paesi d'Europa, frequentando artisti come Viviani, Carrà e Morandi. Oltre che pittore, è stato scultore e medaglista, collaborando con tutte le istituzioni pisane, fino ad essere nominato Grande Ufficiale della Repubblica. Le sue opere sono presenti nei musei di tutto il mondo. Il Rotary Club Pisa Galilei sta promuovendo l'edizione di un volume di raccolta delle sue opere.

Dopo la relazione del Prof. Banti, il Sindaco ha offerto un mazzo di fiori alla Signora Ciucci. I presenti si sono quindi trasferiti in Piazza Guerrazzi dove il Sindaco ha proceduto allo scoprimento della statua.

Renzo Sprugnoli

- PAOLO ANCILOTTI Direttore della Scuola S. Anna

Il nostro Socio e amico Paolo Ancilotti, Professore Ordinario di Informatica alla Scuola Superiore di Studi Universitari S. Anna – già Preside del Dipartimento di Scienze Sperimentali e Vice Direttore Vicario – è stato nominato Direttore della stessa per il triennio 2005-2008.



2005 - 2006

Presidente: *Roberto Brogni*
Presidente uscente: *Francesco Ursino*
Vice Presidenti: *Aldo Sodi e Giampaolo Ladu*
Segretario: *Alfonso Bonadio*
Tesoriere: *Marzio Benedetti*
Consiglieri: *Mauro Rossi e Vincenzo Littara*
Prefetto: *Enrico Morgantini*
Presidente eletto: *Armando Cecchetti*



Conversazioni e Relazioni:

Pietro Vichi – *“Breve” del Collegio dei Notai di Pisa dell’anno 1304*
Franco Turini – *Università e ricerca. Il punto di vista di un informatico*
Emilio Vitale – *I motori ibridi: un sistema di transizione verso la mobilità sostenibile*
Pietro Armienti – *Il vulcanismo dell’Antartide, una chiave per comprendere i cambiamenti del clima*
Giuseppe Pierazzini – *L’asimmetria tra la materia e l’antimateria e le onde gravitazionali*
Stefano Giordano – *Sviluppo delle tecnologie di rete e convergenze*
Amedeo Alpi – *L’acqua una risorsa tra l’uomo e le piante*
Antonio Di Ciolo – *La scuola pisana di scherma*
Stefano Bottai – *Il porto di Marina ed i riflessi sul litorale pisano e sul territorio provinciale*
Paolo Moneta e Giovanni Cioni – *L’attività di ricerca dell’Istituto Scientifico “Stella Maris”*
Bruno Ghigi – *Lo sviluppo della Rotary Foundation*
Giancarlo Ceccarini – *Il Circolo Culturale “La Soffitta” – Omaggio all’Opera Lirica*
Roberto Barale – *La genetica del gusto: conseguenze sullo stile di vita*
Aldo Belleli – *Un’occasione per l’economia toscana: la nave “gasiera”*
Antonio Cisternino – *Questa scienza... Informatica*
Lorenzo Gremigni – *Goliardia, vernacolo pisano e Crocchio Goliardi Spensierati*
Silvano Formigli – *I vini della Toscana storica*
Mirko Tavoni – *La visione di Dio nel canto XXXIII del Paradiso*

Programmi realizzati o impostati:

- Studio per una “Città fruibile a tutti”
- Premi per Tesi di Laurea per le Facoltà di Ingegneria, Medicina e Chirurgia e Scienze politiche
- Premio una Tesi di Laurea sull’Andrologia
- Gita a Berlino
- Serata della solidarietà con offerte a favore dell’Istituto Scientifico “Stella Maris” e dell’Unità Operativa di Ematologia Ospedaliera
- Tavola Rotonda su “Acqua ed Energia”
- Adeguamento ed approvazione dello Statuto e del Regolamento del Club
- Concerto di musiche operistiche
- InterClub con il R.C. di Pisa e Pisa Pacinotti
- Inizio della collaborazione con il Dipartimento di Informatica per lo svolgimento della Gara di Informatica, a carattere nazionale, destinata agli alunni delle Scuole Medie Superiori
- Premiazione della Gara Nazionale di Informatica
- Gita nel Monferrato
- Premiazione del Concorso “Saranno Famosi”

- I MOTORI IBRIDI: UN SISTEMA DI TRANSIZIONE VERSO LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Potrà la richiesta di mobilità individuale, crescente in tutto il mondo, essere soddisfatta, nonostante i gravi problemi ambientali ed energetici che pone? La risposta a tale domanda è oggi incerta, e non si può escludere che alla richiesta di mobilità si dovrà rispondere anche con scelte politiche e sociali coraggiose, eventualmente limitando l'uso delle soluzioni "individuali". Ciò nonostante, è oggi in atto uno sforzo di ricerca, forse senza precedenti nel settore dei veicoli, per mettere a punto soluzioni tecnologiche che siano in grado di rispondere a questa sfida. I problemi da risolvere sono comunque di enorme portata:



- l'esaurimento delle risorse naturali: i trasporti sono sistemi energeticamente basati sull'uso di combustibili fossili (petrolio, carbone, gas) il cui consumo è in continua ascesa. Emblematico è il "caso Cina", paese passato in pochi anni da "esportatore" ad "importatore" di petrolio. L'estrazione di tali prodotti non potrà evidentemente crescere all'infinito; e forse siamo già molto vicini al massimo del consumo sostenibile;
- l'inquinamento dell'aria: l'introduzione delle norme anti-inquinamento ha portato negli ultimi anni ad un deciso abbattimento di tutti gli inquinanti. Ciò nonostante, il problema dell'inquinamento dei centri urbani è tutt'altro che risolto e solo l'introduzione di veicoli a emissioni zero cambierà in modo decisivo la qualità dell'aria che respiriamo;
- l'emissione dei gas-serra: la soluzione di questo problema è ancora molto lontana; l'uso di combustibili alternativi a basso contenuto di Carbonio (metanolo, etanolo, metano, ecc.) è poco diffuso e non consente che modeste riduzioni di anidride carbonica. In pratica, l'unico combustibile che consentirebbe di eliminare le emissioni di gas-serra è l'idrogeno puro.

Bisogna poi contare altri tipi di "impatti", ambientali e sociali, che, pur non avendo la scala planetaria, condizionano fortemente lo sviluppo della mobilità: la sostenibilità economica, la rumorosità, la pericolosità, ecc.

Facciamo una rapida messa a fuoco di tali problemi, che costituiscono lo scenario in cui si inquadra lo sviluppo dei cosiddetti "motori ibridi".

Purtroppo l'idrogeno non esiste in natura e per essere prodotto richiede largo impegno di energia. È quindi più corretto affermare che l'uso di idrogeno consentirebbe non una eliminazione ma una "delocalizzazione" dell'inquinamento e dell'emissione di gas serra, fenomeni che verrebbero "spostati" in grandi impianti di produzione, lontani dai centri abitati. allo stato attuale delle conoscenze, solo l'energia nucleare o le energie rinnovabili, impiegate però in modo più estensivo di quanto avviene oggi, possono far intravedere una soluzione completa del problema.

I veicoli ad inquinamento nullo (elettrici o ad idrogeno) presentano oggi inconvenienti che ne limitano la diffusione. I veicoli elettrici hanno il problema dell'autonomia limitata e del peso delle batterie; il rifornimento di un veicolo elettrico è un processo necessariamente lento. D'altra parte, l'uso dell'idrogeno a bordo dei veicoli pone problemi di "stoccaggio" ad oggi non completamente risolti: la necessità di serbatoi funzionanti a

pressioni elevatissime o a bassissime temperature (-259° C), la rete di distribuzione dell'idrogeno, l'affidabilità e la sicurezza di tali sistemi. La diffusione delle soluzioni sperimentali proposte da BMW, Mercedes, Opel, Toyota, Honda dovrà attendere ancora almeno 15-20 anni.

Dovremo allora rinunciare, in tale periodo, agli innegabili vantaggi offerti dalla trazione elettrica? La risposta è: non completamente. I motori ibridi costituiscono una soluzione industrialmente valida per coprire il periodo necessario all'avvento di tecnologie superiori a quelle attuali. Definiamo "ibrido", e più precisamente "ibrido-elettrico", un veicolo sul quale siano disponibili due tipi di motore per realizzare la trazione: uno convenzionale ed uno elettrico.

Ciò implica una maggiore complessità: oltre alle due "macchine", devono essere presenti sia il normale serbatoio del carburante, sia un sistema di accumulo dell'energia elettrica (pacco-batterie). Per funzionare correttamente questi motori richiedono inoltre sistemi di controllo elettronici piuttosto sofisticati. I vantaggi che se ne possono ottenere sono però notevoli e per tutti citiamo la presenza delle batterie, che consente di recuperare l'energia in frenata, realizzando così un significativo risparmio.

Per quanto riguarda gli schemi di funzionamento si distinguono due soluzioni principali. L'ibrido-serie è un sistema in cui la trazione è assicurata da un motore elettrico, alimentato da un pacco-batterie sufficientemente dimensionato. Il motore termico convenzionale viene impiegato per azionare un generatore elettrico che, all'occorrenza, può ripristinare lo stato della carica delle batterie. Nell'ibrido-parallelo i due motori agiscono invece insieme sulla trazione: sono quindi meccanicamente accoppiati in modo che le rispettive potenze si sommino prima di essere trasmesse alle ruote. Vi sono poi configurazioni "bimodali" in cui si può passare a richiesta da un funzionamento tipo "serie" ad un funzionamento "in parallelo".

L'ibrido-parallelo è senza dubbio una soluzione più complessa, che richiede elettroniche di controllo particolarmente evolute, ma è anche la soluzione più versatile e che offre i maggiori vantaggi:

- partenza da fermo: il veicolo parte "in elettrico", evitando di far funzionare il motore termico nella fase di avviamento, in cui si hanno maggior consumo e maggiori emissioni inquinanti; raggiunta una determinata velocità si accende automaticamente anche il motore termico; quindi, in condizioni di crociera, il motore elettrico viene disinserito, mentre quello termico funziona in condizioni ottimali;
- start-stop: è la situazione tipica di quando si è in coda. Le partenze vengono effettuate in elettrico, con i vantaggi già descritti. Una "coda" di veicoli di questo tipo sarebbe perfettamente silenziosa e non inquinante. Inoltre ad ogni frenata i veicoli recuperano parte dell'energia spesa in avviamento;
- sorpasso: dalla condizione di crociera (col solo motore termico) il veicolo deve accelerare bruscamente, La manovra viene eseguita mediante l'inserimento automatico del motore elettrico, che somma la propria potenza a quella del motore termico, evitando a quest'ultimo il funzionamento a basso rendimento tipico della fase di accelerazione. terminato il sorpasso, il motore elettrico si disinserisce automaticamente.

Per concludere, due parole sulla ricerca svolta a Pisa in questo settore. Dai primi studi finanziati nel 1999 dal MIUR, si è passati, nel 2001, ad attività di ricerca applicata ed industriale in collaborazione con la Piaggio SpA di Pontedera. Tali attività hanno portato, nel 2002, al deposito di un brevetto nazionale di propulsore ibrido per scooter, successivamente esteso a 22 paesi. Il veicolo è stato prodotto in una decina di esemplari attualmente in prova su strada ed è stato premiato nell'edizione 2002 di Formula Tech. La vendita al pubblico? Se i test in corso saranno positivi, forse in poco più di un anno.

Emilio Vitale

- SVILUPPO DELLE TECNOLOGIE DI RETE

Al termine “telematica” si associano spesso in modo un po’ sbrigativo le parole Telecomunicazioni ed Informatica che, fondendosi nel nuovo termine, indicano la nascita apparentemente naturale ed indolore di una nuova disciplina che ha manifestato i suoi massimi fulgori negli sviluppi della rete Internet. In realtà, lo sviluppo di questo processo “di convergenza” ha manifestato sin dagli albori alcune criticità che attualmente ci portano a considerare questo



settore come del tutto autonomo sia rispetto agli sviluppi dell’informatica tradizionale sia rispetto al mondo classico delle telecomunicazioni. Lo sviluppo delle telecomunicazioni, ed in particolare delle reti di telecomunicazioni, è certamente caratterizzato da una storia che inizia nel passato molto prima di quanto non sia avvenuto nel settore dell’informatica; nonostante ciò gli sviluppi delle telecomunicazioni digitali non hanno preceduto di molti anni gli sviluppi dell’informatica ed in particolare della comunicazione tra calcolatori. Si è assistito così allo sviluppo di reti fisiche di telecomunicazioni in cui si trasferivano informazioni binarie corrispondenti tipicamente a comunicazioni telefoniche (che per anni hanno rappresentato il maggior ritorno economico nel business di questo settore) e di reti “logiche” astratte, quali Internet, che pur funzionando grazie all’impiego delle reti di telecomunicazioni preesistenti hanno concepito un nuovo “modo di trasporto” dell’informazione denominato “commutazione di pacchetto”.

È questo che ha permesso di migliorare in modo sostanziale l’utilizzazione delle costose risorse trasmissive “affittate” dalla rete di telecomunicazione globale. Dati che corrispondevano alla comunicazione tra calcolatori, dati che corrispondevano alle conversazioni tra umani e oggi ancora dati quelli che corrispondono alla trasmissione di segnali video sul satellite o sulla rete televisiva digitale terrestre. L’umanità, nel processo di progressiva digitalizzazione di queste straordinarie infrastrutture di comunicazione, ha adottato storicamente modi di trasporto diversi (tecnicamente, a commutazione di circuito per la telefonia ed il trasporto di video digitale, la commutazione di pacchetto per la comunicazione tra calcolatori). Non si è trattato però solo di un problema di trasferimento dell’informazione da un’estremità all’altra della rete, ma della contemporanea maturazione delle funzionalità interne alla rete e preposte alla propria autoconfigurabilità su base richiesta (comunicazioni “on demand” o “commutatore”) ed al monitoraggio ed alla gestione della rete stessa. Queste funzioni nel gergo sono indicate come funzioni di controllo o segnalazioni di Operation Administration e Management. Il processo di convergenza che sembra indicare un’organica riorganizzazione di funzioni preesistenti nel selezionare un’unica infrastruttura globale che gradualmente avrebbe dovuto sostituirsi a reti così radicalmente eterogenee non è avvenuto in modo “indolore” ma attraverso successive rivisitazioni sia dell’architettura delle reti di computer, sia delle reti numeriche integrate nei servizi definite in ambito telecom. È possibile oggi affermare che si è accettato quale “modo di trasporto” dell’informazione quello che originariamente è stato impiegato nelle prime e più semplici reti di calcolatori. Modo considerato “superato” sia dagli sviluppi successivi delle comunicazioni dati nell’ambito degli enti di standardizzazione internazionali sia nell’ambito della definizione delle cosiddette reti numeriche integrate nei servizi a banda larga.

Oggi al termine telematica dovrebbe essere sostituito il termine Ingegneria delle Reti di Comunicazione (network engineering) una nuova disciplina caratterizzata da specifiche

caratteristiche che sia dal punto di vista metodologico che concettuale la vedono distinta dalle telecomunicazioni e dall'informatica. L'interesse per le telecomunicazioni multimediali interattive, gli sviluppi delle funzioni di segnalazione e gestione di una nuova unica infrastruttura di rete che possa davvero sostituirsi alle tradizionali reti in un vero e proprio salto generazionale nelle tecnologie impiegate è appena iniziato e si basa sulla ricerca di soluzioni in grado di offrire garanzie prestazionali (qualità del servizio), affidabilità, sicurezza, scalabilità salvaguardando le principali lezioni del passato provenienti dagli sviluppi dell'informatica dei sistemi distribuiti così come dagli sviluppi delle più sicure, affidabili e mature reti di telecomunicazioni. L'internet di prossima generazione e più propriamente la nuova Global Information Infrastructure sarà basata su nuovi modelli di convergenza non solo a livello di rete, ma anche di fruibilità del servizio e di multi-operatività/modalità dei terminali. Una convergenza che ci presenterà, come dicono gli esperti, reti ubique, pervasive e persuasive.

Stefano Giordano

- SERATA DELLA SOLIDARIETÀ

Desidero innanzitutto ringraziare vivamente la signora Ciucci per il gesto di generosità che ha voluto riservarci e trasmettere i saluti ed i ringraziamenti del nostro Direttore Scientifico, il Prof. Pietro Pfanner, purtroppo costretto a casa da un'indisposizione: egli aveva un rapporto di amicizia e di stima con il compianto Dott. Ciucci ed è rimasto commosso nell'apprendere che in Sua memoria si sia voluto aiutare il nostro Istituto.

Il vostro invito mi offre l'occasione per dirvi qualcosa sulla Stella Maris.

Molti la conoscono di nome, ma spesso superficialmente e per sentito dire.

Si tratta di una Fondazione che ha origine, negli anni successivi all'ultima guerra mondiale, da un'opera pia legata alla diocesi di S. Miniato, nata per aiutare bambini in difficoltà.

Con l'andar del tempo, grazie all'accordo con l'Università di Pisa, si è specializzata nel settore della neuro-psichiatria infantile, riuscendo ad ottenere il prestigioso riconoscimento ministeriale di Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), una qualificazione che viene accordata ad istituti che svolgono, ad alto livello, attività di assistenza sanitaria in strettissimo collegamento con l'attività di ricerca scientifica.

Da allora la Stella Maris ha iniziato un processo di crescita e di potenziamento che è tutt'ora in corso e che ha portato l'Istituto a diventare un punto di riferimento obbligato per la cura delle più gravi e molteplici malattie neuropsichiche che affliggono l'infanzia e l'adolescenza. Ad esso si rivolgono pazienti da tutta l'Italia (anzi, più del 60% dei nostri ricoverati proviene da fuori Regione Toscana) e sempre più intense sono le relazioni che esso intrattiene con i più prestigiosi Istituti Scientifici di ogni paese per consulenze, progetti di studio, ricerche in comune.

Lascio al Prof. Giovanni Cioni, Direttore del nostro Dipartimento clinico il compito di darvi una breve illustrazione dei più rilevanti settori in cui si svolge la nostra attività. Io preferisco soffermarmi su alcune linee di fondo che caratterizzano il nostro istituto, conferendogli una fisionomia del tutto particolare. Innanzi tutto, la strettissima relazione tra le due componenti della nostra attività, l'assistenza e la ricerca.



La Stella Maris è una clinica dove si provvede a curare tutti i disturbi di natura neuropsichica che affliggono i bambini (sin dai primi giorni di vita) e gli adolescenti, utilizzando l'altissimo potenziale di competenze e di esperienze acquisite attraverso la ricerca scientifica.

Quest'ultima, a sua volta, può svilupparsi e raggiungere risultati di eccellenza perché non viene condotta in linea meramente teorica, ma basandosi sulla aplissima casistica dei pazienti che ricorrono alle nostre cure.

Tra assistenza e ricerca si instaura, insomma, una sorta di circolo virtuoso che consente all'una di progredire attraverso l'altra e viceversa.

Ma la caratteristica che, più di ogni altra, mi sta a cuore sottolineare è quella che ebbi modo di percepire sin da quando fui chiamato a svolgere il mio incarico di Presidente: tutti coloro che prestano la loro opera alla Stella Maris, dai medici e dagli altri operatori sanitari a tutto il personale ausiliario, sono animati da una particolare carica di umanità, verso i giovani pazienti e i loro genitori.

Alla base del nostro lavoro c'è una forte motivazione che porta a considerare ogni intervento non come un semplice caso clinico che richiede soltanto competenza e professionalità, ma come un caso umano che esige profonda partecipazione affettiva. E questo tipo di approccio è non meno essenziale per riuscire a garantire o, per lo meno, ad alleviare anche le più gravi patologie.

Mi piace rievocare un episodio evangelico, che ci ricollega all'originaria ispirazione del nostro Istituto. Gesù viene chiamato dal capo della Sinagoga per soccorrere la figlia gravemente ammalata. Gesù entra nella casa, si avvicina al letto dove la fanciulla giace inanimata. Basterebbe un suo cenno per guarirla, ma Egli si china su di lei, la prende per mano, la chiama:

“Fanciulla alzati!”

È questo gesto di amore, questa attenzione verso una creatura debole e indifesa che ridestano la bambina e le ridanno la vita, forse più che le doti taumaturgiche.

Ed è proprio questo forte senso di umanità che ha sempre ispirato l'attività del nostro Istituto ed animato tutti i suoi operatori nel difficile e delicato compito che giorno per giorno sono chiamati a svolgere.

Vi ringrazio ancora tutti di cuore: spero proprio che d'ora in poi vi sentiate più vicini al nostro Istituto e sono convinto che potremo contare sulla vostra solidarietà e la vostra amicizia.

Paolo Moneta

- L'ATTIVITÀ DI RICERCA DELL'ISTITUTO SCIENTIFICO “STELLA MARIS”

La ricerca dell'Istituto Scientifico Stella Maris ha per oggetto tutti i disturbi delle funzioni neurologiche e psichiche del bambino e dell'adolescente, allo scopo di comprenderne la natura e le cause e di sviluppare nuove tecnologie per prevenirli, diagnosticarli nella fase più precoce, e curarli.

Si tratta in molti casi di malattie rare, ma che nella loro totalità interessano un numero significativo di bambini, come le malformazioni cerebrali, le varie forme di epilessia farmacoresistenti, i disturbi della personalità dell'infanzia e dell'adolescenza, i disturbi delle condotte alimentari. In altri casi, come nei disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, le problematiche sono più lievi ma più frequenti e anch'esse fortemente invalidanti ed importanti da un punto di vista medico-sociale.

Per condurre la propria attività di ricerca l'IRCCS, sotto la guida del Direttore Scientifico Prof. Pietro Pfanner, si avvale di quattro linee interne di ricerca – approvate dal

Ministero della Salute – che abbracciano i principali settori della neuropsichiatria dell’infanzia e dell’adolescenza e cioè:

- la neurologia, la neuropsicologia e la neuroriabilitazione; la neurofisiologia e la neurogenetica;
- la psicopatologia e la psicofarmacologia; la psicoterapia e la genetica psichiatrica.

La grande risorsa dell’Istituto Scientifico Stella Maris è rappresentata dai propri ricercatori medici, psicologi, biologi, e di altre professionalità, dotati di grande preparazione e dedizione. L’altra grande ricchezza è costituita dai propri pazienti, gli oltre 4.000 bambini che con le loro famiglie si rivolgono ogni anno alla nostra struttura provenienti da tutta Italia.

Essi costituiscono un patrimonio unico di problematiche complesse e rare e un continuo stimolo alla ricerca nell’ambito delle neuroscienze dello sviluppo.

L’IRCCS opera per la propria attività di ricerca in stretto rapporto con l’Università di Pisa (in particolare con la Facoltà di Medicina), con gli altri Enti dell’area delle ricerche di Pisa (C.N.R.), con la rete degli IRCCS di Neuroscienze e con altri importanti Istituti di ricerca in Italia, in Europa e nel Mondo.

I principali prodotti della ricerca scientifica dell’IRCCS sono costituiti dalle pubblicazioni scientifiche, pubblicate sulle principali riviste internazionali, dall’elaborazione di linee guida, di raccomandazioni diagnostiche e terapeutiche sulle patologie a diffusione regionale, nazionale, internazionale, dai numerosissimi corsi di formazione per gli operatori del settore.

Un capitolo molto interessante e delicato è costituito dalle risorse necessarie per la ricerca. I fondi provengono in buona parte dal Ministero della Salute, dal Ministero dell’Università e della Ricerca, da Enti e Fondazioni pubbliche e private ed in forma ancora limitata, da privati.

Le risorse raccolte ogni anno non sono poche, ma risultano sempre insufficienti per la difficoltà della ricerca e per la continua richiesta di tecnologie di indagine sempre più costose.

L’Istituto ha anche grandi prospettive. esso si trova infatti davanti a sfide sempre più grandi per poter affermare nell’interesse dei suoi malati, il proprio ruolo nell’ambito della ricerca sanitaria che sembra talvolta privilegiare altri ambiti di ricerca.

I fondi pubblici dedicati alla ricerca vengono poi ogni anno a ridursi ed è ancora scarsa nel nostro paese e nella nostra regione la cultura sociale della donazione da parte dei privati.

L’Istituto ha iniziato l’ambizioso progetto di un nuovo grande edificio dedicato alla ricerca biomedica, alla didattica specialistica e alle attività sociali in favore della famiglia. L’IRCCS ha anche lanciato l’iniziativa di creare, insieme ad altri Enti di ricerca dell’area pisana (Università, CNR, Sant’Anna, Scuola Normale Superiore), un centro di ricerca sulle biotecnologie di risonanza magnetica ad alto campo per le neuroscienze di base e dello sviluppo, dotato di una tecnologia molto avanzata e non ancora presente nel nostro Paese.

Per poter concludere questi progetti, nell’interesse dei nostri piccoli pazienti e delle loro famiglie, abbiamo bisogno di un grande sostegno economico, ma anche di pressione su enti pubblici e privati da parte delle comunità e delle organizzazioni come il Rotary che hanno tra i propri scopi statuari la promozione di attività di supporto sociale per la comunità ed in particolare per i soggetti più deboli.

Giovanni Cioni

- LUIGI MURRI Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia

Il nostro Socio e amico Luigi Murri, Professore Ordinario e Direttore della Clinica Neurologica dell’Università di Pisa – è stato riconfermato Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia per il quadriennio 2006-2010.

2006 - 2007

Presidente: *Armando Cecchetti*
Presidente uscente: *Roberto Brogni*
Vice Presidenti: *Mauro Rossi e Franco Luigi Falorni*
Segretario: *Alfonso Bonadio*
Tesorieri: *Fabrizio Dendi*
Consiglieri: *Francesco Francesca e Mauro Pino*
Prefetto: *Claudio Gelli*
Presidente eletto: *Paolo Barachini*



Conversazioni e Relazioni:

Sergio Luppichini – *“La “disabilità” a Pisa*
Eleonora Virgone – *La tutela dell’igiene pubblica nel territorio pisano*
Vittorio Prescimone – *L’uso ragionato dell’acqua e dell’energia*
Francesco Lippi – *Conosciamo la tiroide?*
Bruna Niccoli – *La Fondazione Cerratelli: “Fratello sole, sorella luna”*
Francesca Avezzano Comes – *La Fondazione Rotary*
Franco Mosca – *La Fondazione A.R.P.A.*
Flaminio Farnesi – *L’esperienza di un pisano, da vigile urbano ad ambasciatore*
Mario Petrini – *Il trapianto di midollo osseo*
Giuseppe Caruso – *Disabilità e riabilitazione*
Paolo Barachini – *Marina di Pisa, com’era, com’è, come sarà*
Irma Missaglia – *Disabilità, o diversa abilità: quale dignità se siamo “diversi”*
Edda Bresciani – *Essere donna nell’Egitto antico*
Saverio Sani – *La magia della parola nell’India antica*
Giovanni Conte – *Quando i sapori diventano ricordi*
Roberto Casini – *Il rapporto dei Cinesi con il mangiare*
Giovanni Padroni – *L’Islanda*
Marco De Bertoldi – *Le biotecnologie nella conservazione dei beni culturali*
Gina Giani e Doady Giuliano – *La musica Jazz*

Programmi realizzati o impostati:

- *Serata della Famiglia e dell’Amicizia*
- *Contributo alla Cooperativa Sociale “Sim-patia” con la stampa del Calendario 2007*
- *InterClub con i R.C. di Pisa, Pisa Pacinotti, Cascina, Pontedera e con il Rotaract Pisa*
- *Gita a Casale Monferrato e InterClub con il R.C. Casale Monferrato*
- *InterClub con il R.C. Pisa Pacinotti*
- *Gita a Londra*
- *Gita in Dubai*
- *Festa della Donna*
- *Premiazione del Concorso “Saranno Famosi”*
- *InterClub con il R.C. di Pisa, Pisa Pacinotti, Cascina e Pontedera*
- *Tavola Rotonda su “Acqua ed Energia”*
- *InterClub con il R.C. Casale Monferrato, a Pisa*
- *Concerto di musica Jazz*
- *Volume sulla Goliardia Pisana (Storia, Feste delle Matricole, Carnevali e Numeri Unici)*
- *Studio di fattibilità per un “percorso senza barriere architettoniche” tra le Piazze del Duomo e dei cavalieri*
- *Premiazione della Gara Nazionale di Informatica*

- LA DISABILITÀ A PISA

In questo intervento, parlerò del disabile e delle difficoltà che deve affrontare, come le barriere architettoniche e culturali. Una persona si sente disabile quando incontra ostacoli che non è capace di superare e chiede, per sentirsi al pari dei normodotati, l'accessibilità. L'argomento non è dei più piacevoli, ma fa riflettere su quale sia la cultura verso i problemi di coloro che per disavventura sono portatori di handicap. Come presidente regionale della UILDM spesso sono invitato a convegni ed



incontri in cui si parla di barriere architettoniche cioè, come è di moda dire, di progettazione accessibile. Vi pongo subito una domanda, un tema di riflessione: accessibile a chi? È questa la domanda a cui dobbiamo rispondere. Dovrei parlare della disabilità e delle barriere architettoniche a Pisa, ma credo sia meglio parlare in generale di questo problema che purtroppo è diffuso in tutte le città italiane e all'estero.

È curioso come nel 2006, ormai nel terzo millennio, sia ancora di attualità il tema dell'accessibilità. È come se oggi, nel parlare di nuova progettazione delle automobili, si facesse un bel convegno sul "motore a scoppio", partendo da cilindri, pistoni, e così via. Al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, questo tema appartiene curiosamente alla cultura della "solidarietà" e dei "servizi socio-sanitari" rivolti a categorie definite come *svantaggiate*, o *deboli*, o *fragili*. Spesso si ha la sensazione che l'accessibilità si riduca a un atto di filantropia da parte di chi costruisce o programma lo sviluppo urbano e territoriale. Una sorta di atto dovuto, politicamente corretto, che colma una lacuna, giusto il tempo per citare qualche norma di legge, di prendere qualche impegno solenne "per il futuro", di pubblicare atti corposi che costituiranno la prova documentale di un'attenzione generosa e lungimirante.

Attenzione verso chi? Verso quel disabile che oggi è diventato un'entità attiva della società. Come tale ha diritto all'inserimento in questa realtà e giustamente lotta per ottenere i diritti che gli spettano. Solo 25 – 30 anni fa essere un disabile era una vergogna e questa condizione veniva nascosta dalla famiglia. I disabili oggi sono più "visibili". Non solo capita più spesso di incontrarne, ma può accadere che un disabile sia un insegnante, un collega di lavoro, l'autore dei libri che leggiamo. Oggi il disabile ha pieno diritto a muoversi, in modo pienamente autonomo e libero, in casa, nel contesto urbano, nel territorio. Quello che serve per risolvere questo problema è una cultura tecnica più specialistica, che non dia per scontato che basti applicare qualche norma per sentirsi a posto con la coscienza.

Il fenomeno della disabilità fa parte dell'esperienza quotidiana di milioni di cittadini, che faticano a circolare nelle strade, a usare i mezzi pubblici, a fruire di un ambiente vivibile, a reperire informazioni chiare, a trovare aiuto e supporto in situazioni di difficoltà.

È bene ricordare che oltre ai disabili per cause patologiche, esistono altri tipi di disabili: persone con fratture, paraplegici, anziani. Consideriamo una delle più diffuse "disabilità contingenti": quella di una madre che deve spingere una carrozzina nel centro di una città. Troverà marciapiedi senza scivoli con livelli di 20 cm, scivoli bloccati da auto parcheggiate, bidoni dell'immondizia (posizionati dal comune!). Considerate tutto questo quando capita ad un disabile su una carrozzella.

Alla barriera architettonica, il marciapiede, si aggiungono più gravi barriere culturali, create dall'uomo con la sua incomprendenza. Situazione di disagio si trovano anche in

quei negozi che sono stati ristrutturati di recente, col beneplacito delle amministrazioni pubbliche. Fortunatamente si stanno organizzando progetti per disabili, come percorsi adatti e apertura di sportelli informativi.

Quindi, tanto il disabile quanto il cittadino normodotato con mobilità ridotta si imbattono in barriere architettoniche, in barriere concettuali, in barriere culturali e in barriere burocratiche. Molte sono le leggi che riguardano tali barriere, ma sono pochi gli enti pubblici che si sono adeguati e che le applicano. La UILDM ha organizzato vari convegni e ha istituito corsi di aggiornamento per l'abolizione delle barriere architettoniche, ma tutti sono stati disertati nonostante gli inviti agli addetti ai lavori, sia privati sia afferenti a pubbliche amministrazioni. Queste cose, per essere recepite, devono essere insegnate nelle scuole fin dai primi anni, in modo che tutti i cittadini crescano nella sensibilizzazione verso il disabile, che, ricordiamo, può essere più abile di molti altri in campi diversi.

Invito tutti a fare attenzione ai luoghi che normalmente praticano: in quanti ascensori può entrare una carrozzina, considerando che necessita di una porta di 90 cm.? Quanti bagni nelle camere d'albergo hanno questa ampiezza ed i servizi igienici prescritti dalla legge? Si potrebbe continuare all'infinito con gli esempi di cattiva volontà di interpretare e applicare le leggi. Debbo altresì riconoscere che vi sono pubbliche amministrazioni e imprenditori privati sensibili a questi problemi al punto che nella fase di progettazione si avvalgono dei preziosi consigli di disabili.

Dall'altro lato, è necessario rendere consapevoli le persone con disabilità, non solo dei propri diritti *in astratto*, ma anche della concreta possibilità di trovare, attraverso la legge e la prassi, un concreto percorso di vita migliore: è un obiettivo parimenti importante, perché il circuito virtuoso fra norme di diritto e concreta applicazione passa attraverso la crescente consapevolezza dei diretti interessati, che sempre più dovrebbero sentirsi *cittadini* e dunque protagonisti attivi delle politiche che li riguardano, rifuggendo da comportamenti individualistici e mirati ad ottenere "concessioni" e "benefici" per se stessi. Devono essere consapevoli di appartenere ad un movimento sociale più vasto, che nel corso degli ultimi decenni ha costruito una vera e propria cultura, con risvolti tecnici e umani che non si improvvisano e che richiedono, invece, molta umiltà e attenzione professionale.

È quindi la risposta alla domanda fatta all'inizio: "Accessibile a chi?", non può che essere: "Accessibile a tutti".

Sergio Luppichini

- DISABILITÀ O DIVERSA ABILITÀ: QUALE DIGNITÀ SE SIAMO DIVERSI?

"Sim-patia" è una residenza sanitaria nata per ospitare persone con disabilità fisiche gravi, tali da limitare lo svolgimento della normale vita quotidiana in autonomia. Dal 1999, anno di apertura, la struttura si è via via ampliata e trasformata. Oggi è composta da diverse sale che permettono di svolgere le varie attività proposte dal servizio educativo: informatica, teatro, musica, fotografia, falegnameria, decoupage, psicomotricità, giornali, gruppi di aggregazione; da due palestre e una piscina, per svolgere le attività proposte dal servizio fisioterapico; da una sala mensa, da una cucina interna, che attualmente fornisce anche pasti caldi ad altre strutture, e da 14 camere doppie con bagno, che permettono alla struttura di garantire la permanenza ad un massimo di 28 ospiti. Dal gennaio del 2007 è attivo anche il centro diurno, sempre per disabili fisici, che attualmente non è ancora accreditato dalla regione. Il centro eroga il servizio a otto persone, che ne usufruiscono secondo le proprie necessità dal lunedì al venerdì. Inoltre, sempre con l'inizio del 2007 sono stati aperti all'esterno anche i servizi di fisioterapia, shiatsu e piscina terapeutica, messi a disposizione di tutti i cittadini.

Dal giorno in cui è stata pensata, nel 1989, ad oggi, “Sim-patia” si è posta il problema di dare risposte alle persone con disabilità fisiche gravi, che fossero sempre più centrate rispetto al bisogno di autonomia, inteso come capacità di riappropriarsi della propria vita, tornando o cominciando a viverla da protagonisti. Questa riflessione è partita dall’idea che la disabilità fisica è una condizione di vita che si può manifestare in ognuno di noi, a causa di incidenti o malattie, dalla nascita o durante la vita.

Spesso questa condizione porta la persona a credere di non essere più in grado di vivere una vita vera, piena, ma piuttosto di essere caduta in una spirale che la costringe a vivere da assistito, soggetto passivo che vede scorrere la propria esistenza senza poterla più vivere da protagonista, senza potersene più impossessare. Questo cambiamento, dovuto per lo più ad una situazione psicologica e culturale che coinvolge indistintamente le persone fisicamente abili e quelle fisicamente disabili, rischia di togliere alla società energie positive ed al contempo di gravarla di oneri, comprensibili solo col senso dell’umana pietà. La persona disabile viene così privata della consapevolezza e della dignità di soggetto autonomo, pensante, in grado di dare il proprio contributo per la crescita della società. Un tale atteggiamento culturale e psicologico ha implicazioni morali ed economiche, legate unicamente alla diversa condizione fisica in cui le persone si trovano a vivere; l’idea comune di autonomia è infatti legata a una condizione di integrità fisica, ignorando quasi completamente le condizioni cognitive e mentali.

Riflettendo su questo dato, viene spontaneo chiedersi se non sia possibile partire da un’altra prospettiva per considerare l’autonomia della persona, ovvero capire quali condizioni della persona sono modificabili per raggiungere tale autonomia. Cambiando prospettiva, si comprende che laddove sono conservate le capacità cognitive e non compaiono disagi psichici pesanti, è possibile lavorare perché la persona possa riappropriarsi della propria esistenza accettando di ricostruirsi una vita nuova, e non cercando di essere la persona di prima, perché i limiti fisici rimangono e sono per lo più immodificabili. In sostanza, occorre che si creino le possibilità per permettere alla persona di passare dalla condizione di disabile a quella di diversamente abile.

Naturalmente questo passaggio non può essere solo culturale, ma deve essere anche concreto, il che comporta di mettersi alla ricerca di tutto ciò che permette alla persona di superare i propri limiti fisici, scandagliando settori quali l’informatica, l’elettronica e la meccanica per scoprire che da tempo questi settori ci mettono a disposizione ausili per superare la maggior parte dei limiti fisici che la persona può avere. Tutto questo ci permette di affermare che, se effettivamente una persona non è abile o disabile ma solo diversamente abile, allora occorre valutare le sue potenzialità e svilupparle, affinché finalmente esse possano essere messe a disposizione della collettività, permettendo alla persona una diversa dignità di vita, una diversa considerazione di sé, e regalando la sensazione di vivere una vita che valga “quasi” quanto quella di prima. È chiaro che per fare ciò diventa fondamentale garantirle le condizioni migliori anche attraverso gli ausili più indicati.

È a questo punto che “Sim-patia” ha deciso di potenziare l’area dedicata all’informatica e agli ausili per il movimento quali le carrozzine elettriche; ed è sempre a questo punto che ci siamo detti che l’impegno doveva anche rivolgersi all’aspetto psicologico e culturale, per cambiare l’idea della persona e far diventare la condizione di disabilità una condizione di diversa abilità.

Oggi “Sim-patia” è una realtà che si sta impegnando per mettere in campo tutte le energie utili per modificare questa situazione, che si radica nella persona con limiti fisici e, spesso, nelle persone coinvolte, quali amici, conoscenti e parenti. Vogliamo garantire a questa persona un futuro di autonomia e permetterle di accettare il fatto che il cambiamento della propria condizione fisica, rispetto a quello definito normale, è una situazione che non pregiudica la possibilità di poter essere i protagonisti della propria vita. La nostra convinzione è che la vita cambia, non finisce, e che il denaro speso nel campo socio-sanitario non debba essere considerato un’elargizione a fondo perduto a chi “è più sfortunato di noi”, ma piuttosto un investimento per recuperare alla collettività energie utili. Come tale questo denaro va

monitorato perché dia frutti; diversamente si dovrà considerare un investimento sbagliato. È ancora in questa logica che abbiamo introdotto la tecnologia anche nell'ambito assistenziale, medico ed educativo, dotandoci di un fascicolo socio-sanitario elettronico e utilizzabile on-line da più operatori contemporaneamente. Con esso gestiamo le visite di controllo utilizzando la teleconferenza, e monitoriamo le persone a rischio attraverso la telemedicina. Quindi, non una logica assistenziale nella quale il denaro viene distribuito a pioggia senza preoccuparsi di quale beneficio riuscirà a creare e a chi, ma un intervento di investimenti che devono raggiungere un obiettivo, che devono creare diverse e migliori condizioni di vita: passare dall'elemosina caritatevole all'investimento professionale.

Irma Missaglia

- LA FONDAZIONE CERRATELLI

A pochi chilometri da Pisa, a San Giuliano Terme, esiste l'insolito e prestigioso Museo dei costumi teatrali della Fondazione Cerratelli, curato dalla Signora Florida Benedettini. La bellezza e l'originalità del Museo sono state l'oggetto della conversazione durante la conviviale del 19 ottobre 2006. Un angolo del salone del Grand Hotel Duomo è stato trasformato in un vero e proprio atelier, dove facevano bella mostra di sé poltrone, sculture di design in velluto ed altri oggetti di grande formato. Ma la vera attrazione, per il loro pregio e la loro originalità, sono stati i costumi che Danilo Donati ha creato per il film di Franco Zeffirelli "Fratello Sole e Sorella Luna", le immagini di Francesco e della società di Assisi all'inizio del 1200.

Relatori della serata sono stati Diego Fiorini, assistente della Signora Benedettini (che purtroppo non è potuta intervenire) e la Prof. Bruna Niccoli, docente di Storia del Costume presso l'Università di Pisa. Competenti ed entusiasti, i due oratori hanno presentato la storia della Fondazione, il suo vasto patrimonio, l'amore della raccolta, le esigenze sceniche che hanno portato alla scelta di materiali insoliti per la realizzazione dei costumi, ma di grande effetto. Hanno poi illustrato i problemi e le finalità dell'allestimento della mostra in quattro siti pisani: il Battistero, la Chiesa di San Francesco, San Pietro in Vincoli e l'aeroporto Galilei. La mostra ha dato esito lusinghiero, richiamando tantissimo pubblico, interessato e attento. Ciò ha convinto gli organizzatori a proseguire la Mostra stessa, fin dopo il periodo natalizio, nella chiesa di San Domenico in Corso Italia.

Vittorio Prescimone

- DISABILITÀ E RIABILITAZIONE

La riabilitazione ha origini antichissime; in una caverna della Scozia sono stati trovati graffiti raffiguranti cacciatori feriti che si aiutano con elementari bastoni (primo esempio di "ortesi"). I primi tentativi di terapia fisica si hanno nel 79 d.C. Plinio ci riporta l'uso delle razze nella terapia della gotta. Gli Arabi utilizzavano la stessa tecnica per trattare le paralisi. La fisioterapia è uno strumento che, attraverso l'erogazione di energie fisiche, determina variazioni biologiche terapeuticamente positive sui tessuti. La riabilitazione è un processo di valutazione, diagnosi, prevenzione, controllo dei fattori di rischio, mirata a ridurre i problemi del paziente disabile. La disabilità è la limitazione o la perdita della capacità di effettuare un'attività nel modo e nei limiti considerati normali. Si intende anche come perdita o anomalità di una struttura o di una funzione sul piano anatomico, fisiologico e psicologico. L'handicap è la situazione di svantaggio sociale, conseguente a menomazione e/o a disabilità.

Le principali metodiche di terapia fisica sono le seguenti:

- ELETTROTERAPIA: correnti di vario tipo con finalità antalgica, di stimolazione neuro-muscolare o per il trasporto di ioni di un farmaco nei tessuti.

- TENS: Azione antalgica sostenuta dall'attivazione di sistemi di inibizione periferica degli stimoli nocicettivi, nonché sullo stimolo e la produzione di oppioidi endogeni, neuropeptidi e neuromediatori.
- IONOFRESI: Corrente continua per introdurre medicinali nella zona di dolore e contrattura.
- IONTOFRESI: Corrente diretta interrotta a media frequenza usata per trasferire molecole di farmaci idrosolubili nei tessuti fino a un cm di profondità (esiste anche un sistema autonomo che utilizza un cerotto applicato sulla cute del paziente).
- TERMOTERAPIA (non utilizzabile nei traumi acuti): Può essere esogena se il calore è dato da mezzi che lo emanano (raggi infrarossi) o endogena se le apparecchiature provocano un aumento di temperatura in profondità nei tessuti (radarterapia).
- ULTRASUONI: Vibrazioni sonore a frequenza elevata non percepibili dall'orecchio umano.
- LASERTERAPIA: Sorgente luce che si propaga con onde elettromagnetiche; ha caratteristiche di monocromaticità, coerenza, direzionalità e brillantezza e può essere emessa in modo continuo o ad impulsi. Ha effetti antinfiammatori, antalgici, rigenerativi del tessuto connettivo e biostimolante sul microcircolo e sui vasi sanguigni.
- MAGNETOTERAPIA: Solenoide percorso da corrente elettrica che produce un campo magnetico. Provoca azione antiflogistica, antiedemigena e stimola la riparazione tissutale.
- MESOTERAPIA: Iniezione intradermica o sottocutanea di minime quantità di farmaci nelle zone cutanee corrispondenti alla regione dolorosa. Ha effetti antalgico-riflessologici, antalgico-farmacologici, bioumorali e immunologici.
- FANGOTERAPIA: Applicazione di fanghi che sfrutta le qualità chimiche dell'acqua, del fango e del calore (reumatologia) o del freddo (deficit venosi) che quest'ultimo sviluppa.
- LINFODRENAGGIO: Metodica massoterapia atta a favorire il drenaggio della linfa dalla periferia dell'organismo al cuore ottenendo migliore vascolarizzazione, effetto analgesico, immunologico, tonificante e drenante.
- TRAZIONI VERTEBRALI: Applicazione sul rachide cervicale e lombare di forze dirette a sollecitare l'allontanamento di una vertebra dall'altra.
- ONDE D'URTO: Esplosione controllata che produce una pulsazione sonora; entrando nel tessuto può essere dissipata e riflessa così che l'energia cinetica è assorbita a seconda delle strutture esposte. Inducono la ripresa dell'osteogenesi, hanno azione antinfiammatoria, antalgica e di rivascularizzazione.
- TECARTERAPIA: Trattamento basato sull'ipertermia e trasferimento energetico per contatto capacitivo-resistivo coinvolgendo allo stesso modo gli strati più esterni e quelli più interni da trattare. A seconda del livello energetico si ottengono risultati diversi (biostimolazione cellulare oppure dilatazione microcircolo ed incremento flusso ematico locale oppure vasodilatazione con effetto drenante e antalgico).

La riabilitazione si affaccia ormai al futuro. Ad esempio, in una recente missione spaziale (Eneide) a bordo della SSI (stazione spaziale internazionale) è stato condotto un esperimento con l'utilizzo di uno speciale guanto capace di amplificare i segnali elettrici delle dita di un astronauta e quindi aumentare la capacità di forza e di presa. Estremamente importante è la riabilitazione post-volo che viene eseguita agli astronauti al ritorno dalle missioni spaziali al fine di recuperare la propriocettività, il trofismo muscolare, il senso dell'equilibrio e la postura.

Giuseppe Caruso

2007 - 2008

Presidente: *Paolo Barachini*
Presidente uscente: *Armando Cecchetti*
Vice Presidenti: *Pietro Vichi e Gianluca Papasogli Tacca*
Segretario: *Alfonso Bonadio*
Tesoriere: *Vincenzo Littara*
Consiglieri: *Carlo Borsari e Franco Bacchini*
Prefetto: *Claudio Gelli*
Presidente eletto: *Giampaolo Ladu*



Conversazioni e Relazioni:

Maria Luisa Catoni – *Vino, aristocrazia e politica*
Guglielmo Giovannelli Marconi – *Guglielmo Marconi: uno scienziato, un uomo*
Galileo Magnani – *Floricultura e vivaismo olivicolo a Pescia*
Cosimo Prete – *I nostri laureati a diciotto mesi dalla laurea*
Gino Fornaciari – *La Paleopatologia: una scienza alla ricerca delle malattie del passato*
Enza Pellecchia – *Il “cammino” di Santiago di Compostela*
Pascal Bivier – *L’Associazione “Dinsi Une Man”*
Ezio Pala – *Importanza del Premio “Galilei” dei Rotary Italiani*
Massimo Dringoli – *Il recupero del Santa Chiara per la Città di Pisa*
Giovanni Pavan – *Paesaggi sonori: suoni e voci della natura*
Carlo Tavella – *Le pietre preziose: fiori bellissimi che non appassiscono mai*
Mauro Del Corso – *L’Arte di un Amico: il ricordo di Angelo Ciucci*
Renzo Macelloni – *Lo smaltimento dei rifiuti a Peccioli*
Antonio Cisternino – *Turing: gareggiare con i fondamenti del calcolo*
Adriano Prospero – *Misericordie, conversioni sotto il patibolo*
Francesco Matteucci – *Fotovoltaico in Italia e sviluppi futuri*
Francesco Poddighe – *Effetti della globalizzazione sul sistema delle imprese italiane*
Alessandro Tofanelli – *La pineta di Migliarino*

Programmi realizzati o impostati:

- Gita a Carrara e a Colonnata
- Stampa e presentazione, nell’Aula Magna Nuova della Sapienza, del volume “Goliardia a Pisa”
- InterClub con i R.C. di Pisa, Pisa Pacinotti, Cascina e Pontedera
- Tavola Rotonda su “Acqua ed Energia”
- Gita ad Amsterdam
- Inaugurazione del “percorso senza barriere architettoniche” tra le Piazze del duomo e dei Cavalieri
- Inaugurazione del forno fusorio del vetro nell’Istituto Statale d’Arte “Franco Russoli”
- Premiazione del Concorso “Saranno Famosi”
- InterClub con i R.C. di Pisa, Pisa Pacinotti, Cascina e Pontedera
- Gita a Pola e InterClub con il R.C. di Pola
- Gita nelle Repubbliche Baltiche
- Premiazione della Gara Nazionale di Informatica

- I NOSTRI LAUREATI A DICHIOTTO MESI DALLA LAUREA

Cresce il numero dei laureati triennali e il 30% si immette nel mondo del lavoro, mentre il 60% continua a studiare. La percentuale di occupati, calcolata soltanto fra coloro che decidono di non proseguire gli studi, sale al 73%. Le percentuali cambiano da facoltà a facoltà: il dato occupazionale più alto per i laureati triennali lo troviamo a ingegneria (76,7%), nei corsi interfacoltà (71,8%), a scienze (71,3%) e poi ancora a economia e agraria con oltre il 70%.

Leggermente inferiori le percentuali che si registrano a lingue (68,4%), lettere (66,2%), scienze politiche (65,5%). Una considerazione a parte va fatta per la Facoltà di medicina dove la percentuale di occupati, fra coloro che hanno scelto nell'ampia gamma di corsi triennali che la facoltà medica sta offrendo, raggiunge il 92%.

Questi sono i primi dati che emergono dall'indagine effettuata dall'Università di Pisa sui propri laureati a 18 mesi dalla laurea. Il campione di riferimento è costituito dai laureati di primo e secondo livello, da gennaio a luglio 2005. Si tratta di 1057 intervistati su un campione complessivo di 1784. Confrontando i dati ricavati da quest'ultima indagine con quelli del semestre precedente (maggio-dicembre 2004) emerge che per i laureati triennali tende a diminuire, anche se di poco, la percentuale di coloro che lavorano o cercano lavoro e aumenta quella di coloro che proseguono gli studi. La maggior parte di questi ultimi, l'87,8%, sceglie una laurea specialistica dell'Ateneo pisano. Alla domanda "Perché prosegui gli studi?" il 70% circa risponde che lo fa per completare ed arricchire la propria formazione e solo in alcune aree, in particolare lettere e giurisprudenza, questa percentuale scende e aumenta quella di coloro che considerano la prosecuzione degli studi una scelta obbligatoria. Giurisprudenza è infatti al facoltà con la più alta percentuale di laureati che si iscrivono alla specialistica, seguita da ingegneria, scienze, lettere.

Per le lauree specialistiche il confronto con i laureati del vecchio ordinamento mette in evidenza, che la percentuale degli occupati è più alta: a ingegneria nel semestre precedente erano il 74,5% contro l'88,2% attuale, a scienze il 38,6% contro il 61,4%. Anche in questo caso la percentuale di occupati è più alta se calcolata senza tener conto di coloro che scelgono di perfezionare gli studi iscrivendosi a scuole di specializzazione o dottorati: si sale al 97,5% per ingegneria, al 92,4% per scienze. Da tener presente che le lauree specialistiche non sono state attivate tutte insieme e quindi i primi dati disponibili sono parziali e riguardano in particolare queste due facoltà. Anche l'analisi degli sbocchi occupazionali rispecchia questa realtà per cui si registrano alte percentuali di occupati nel settore dell'ICT e nell'industria tradizionale (ingegneria), oppure ancora nell'ICT e nel settore ricerca e sviluppo (scienze).

Per i laureati triennali la situazione è diversa: i settori che assorbono il maggior numero di laureati sono: commercio e servizi, Pubblica Amministrazione, attività finanziarie, ricerca e sviluppo. Il dato riguardante la Pubblica Amministrazione è influenzato dalla forte presenza dei laureati triennali di medicina nelle aziende sanitarie.

Un dato interessante si registra anche per le lauree a ciclo unico, 70% di occupati per coloro che provengono da farmacia, 48% per i medici. L'altra metà dei laureati in medicina, il 46%, prosegue gli studi iscrivendosi a una scuola di specializzazione.

Infine il parere dei laureati: è bassissima la percentuale di coloro che dichiarano di essere poco o per nulla soddisfatti del proprio lavoro: il 14% per i primi, il 6% per i secondi. Circa il 70% ritiene molto o abbastanza adeguata la formazione ricevuta e infine il 96,2% dei laureati triennali e il 93,6% di coloro che hanno conseguito una specialistica ritiene che il possesso di una laurea sia quasi indispensabile per inserirsi prima nel mondo del lavoro e quindi si iscriverebbe di nuovo all'Università.

L'indagine dell'Ateneo pisano è stata condotta nell'ambito del progetto STELLA, nato nel 2002 con l'obiettivo di monitorare le caratteristiche dei laureati e il loro percorso di inserimento nel mondo del lavoro. Fanno parte di STELLA, oltre all'Università di Pisa, le Università lombarde, la Scuola S. Anna, l'Università di Palermo.

Cosimo Prete

- LA PALEOPATOLOGIA:

La paleopatologia, definita da Sir Armand Ruffer – uno dei fondatori della disciplina – “lo studio delle malattie nei resti umani antichi”, è diventata in questi ultimi anni una vera e propria branca autonoma della medicina, comprendente storia, archeologia, antropologia ed anatomia patologica. Essa studia le malattie direttamente nei corpi umani del passato, scheletrizzati o mummificati; pertanto si avvale di un tipo di approccio completamente diverso dalla storia della medicina, che predilige la storia dei medici e delle terapie, e studia le malattie del passato



basandosi solo sulle fonti storico-letterarie. La paleopatologia riveste un duplice interesse: antropologico e medico; antropologico, perchè dalle caratteristiche e dall'incidenza delle diverse malattie del passato è possibile risalire alle abitudini e allo stile di vita delle antiche popolazioni; medico, perchè lo studio dell'origine di alcune malattie attuali, come il cancro e l'arteriosclerosi, e la ricostruzione delle origini e delle prime vie di diffusione delle malattie infettive, non può non suscitare un forte interesse nel campo della medicina.

Lo studio delle malattie del passato è progredito enormemente in questi ultimi 30 anni, grazie soprattutto alle nuove tecnologie biomediche. Infatti l'applicazione degli anticorpi (immunoistochimica) allo studio dei tessuti antichi ha permesso diagnosi più esatte, mentre nuove tecniche radiologiche, come la tomografia assiale computerizzata (TAC), hanno reso possibile lo studio delle mummie senza metodi invasivi. Infine, lo studio del DNA antico (aDNA) sta rivoluzionando la paleogenetica e le nostre conoscenze sulle malattie infettive del passato.

In questi ultimi anni i risultati più brillanti sono stati ottenuti nel campo delle malattie infettive e in quello dei tumori. Negli anni '80, la Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa iniziò lo studio sistematico delle mummie conservate in Italia, procedendo alla loro schedatura e al relativo esame autoptico o endoscopico. Tra le serie di mummie più numerose e importanti spiccano quelle rinascimentali della basilica di S. Domenico Maggiore a Napoli, comprendenti trenta deposizioni di sovrani e principi della dinastia Aragonese (XV-XVI secolo), e quelle della chiesa di S. Maria della Grazia in Comiso (Ragusa), con ben cinquanta deposizioni, in prevalenza di età moderna (XVIII secolo).

Gli studi di paleomicrobiologia si indirizzarono in particolare all'identificazione di antichi agenti patogeni, come virus, batteri e protozoi. Ad esempio, dopo la diagnosi macroscopica e istologica di vaiolo in una mummia infantile della basilica di S. Domenico Maggiore, fu effettuato un esame di campioni di pustole cutanee, dove si identificarono particelle simil-virali compatibili con i poxvirus del vaiolo; il trattamento degli stessi campioni con anticorpi specifici anti-virus del vaiolo umano provocò una caratteristica reazione antigene-anticorpo, confermando la diagnosi e dimostrando una straordinaria conservazione delle strutture virali. Su un'altra mummia, quella di Maria d'Aragona, una nobildonna napoletana deceduta nel 1568 in piena “epidemia” sifilitica, fu riscontrata un'ulcera cutanea (debitamente fasciata): alcune sezioni di questo tessuto ulceroso trattate con anticorpi specifici mostrarono un gran numero di filamenti con i caratteri delle spirochete cui fece seguito, al microscopio elettronico, la definitiva identificazione come *Treponema pallidum*, l'agente della sifilide venerea. Inoltre, con uno studio effettuato sul DNA estratto dalla stessa ulcera cutanea, fu verificata la possibilità di diagnosticare nelle mummie, a livello molecolare, un'infezione virale: l'analisi della sequenza di alcuni frammenti di DNA permise infatti di individuare un breve tratto la cui sequenza risultò complementare a quella del virus dell'epatite E. Ciò significava che l'epatite E sarebbe stata presente nella popolazione mediterranea già in epoca rinascimentale.

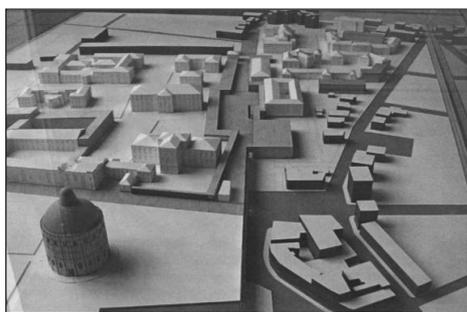
Per quanto riguarda i tumori, alla fine degli anni '80 il numero di neoplasie dei tessuti molli ben documentato in corpi umani antichi era solo di circa dieci casi. Le ricerche ricevettero nuovo impulso dalla scoperta, sempre a opera dei paleopatologi pisani, di ulteriori neoplasie antiche fra cui spicca, come caso di particolare rilievo, il tumore maligno del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1424?-1494) che riportiamo come esempio paradigmatico di studio paleo-oncologico. All'inizio degli anni Novanta l'autopsia della mummia del sovrano aragonese aveva rivelato la presenza di un adenocarcinoma mucinoso (tumore dell'intestino con riproduzione di strutture ghiandolari atipiche). L'ottima conservazione di questo tumore maligno, dovuta all'imbalsamazione cui la salma era stata sottoposta, aveva addirittura reso possibile lo studio al microscopio ottico ed elettronico della struttura delle cellule neoplastiche. Successivamente alcuni campioni dell'adenocarcinoma di re Ferrante furono sottoposti a un procedimento di estrazione degli acidi nucleici delle cellule tumorali e, nonostante che il DNA risultasse molto frammentato, fu possibile amplificarne dei brevi tratti. Si evidenziò così una tipica mutazione puntiforme (frequente nei carcinomi coloretali che si riscontrano oggi), indotta da agenti ambientali.

Recenti studi hanno richiamato l'attenzione sull'importanza, come agenti mutageni, dei composti nitrosi endogeni: è stato dimostrato che l'eccesso alimentare di carni rosse, quali manzo, agnello e maiale, provoca un aumento significativo dei composti nitrosi nelle feci, fino a tre volte la norma (i livelli riscontrati ad esempio negli attuali fumatori di sigaretta). Dal canto loro le indagini sulle abitudini alimentari delle corti rinascimentali italiane, come quella aragonese di Napoli, hanno evidenziato proprio un elevatissimo consumo di carni rosse. In conclusione, l'*ambiente* alimentare della corte napoletana del XV secolo giustifica ampiamente, con la sua abbondanza di mutageni naturali endogeni, la mutazione del gene alla base del tumore che uccise il sovrano aragonese oltre cinque secoli or sono. La scoperta dimostra che è possibile mettere in evidenza sequenze di oncogeni nei tumori antichi e apre nuove strade, inimmaginabili solo pochi anni fa, alla diagnostica paleopatologica delle neoplasie.

Il "Progetto Medici", sorto da un accordo di collaborazione scientifica fra le Università di Pisa e di Firenze e la Soprintendenza al Polo Museale Fiorentino, sta conducendo dal 2004 una ricerca di archeologia funeraria e di paleopatologia sulle 49 tombe del periodo granducale (secoli XVI-XVIII) poste nelle celebri Cappelle Medicee della Basilica di San Lorenzo a Firenze. Tutte le tecnologie biomediche più moderne saranno utilizzate per una ricostruzione biologica globale, allo scopo di ottenere più informazioni possibili sull'ambiente, lo stile di vita e le malattie di questi importanti personaggi del Rinascimento italiano.

Gino Fornaciari

- IL RECUPERO DEL S. CHIARA PER LA CITTÀ DI PISA



Come sarà il S. Chiara nel progetto di Chipperfield

Il concorso internazionale di progettazione urbanistica per il recupero dell'area dell'Ospedale di S. Chiara si è concluso con la vittoria del progetto presentato dall'architetto inglese David Chipperfield, che riceverà quindi l'incarico di redigere il piano di recupero dell'area. A questa conclusione la giuria è giunta in seguito a molte considerazioni, che qui sinteticamente riporto.

Il valore che l'area dell'Ospedale di S. Chiara ha per Pisa è certamente noto a tutti.

Anche senza considerare quello che si può ritenere il valore venale che il mercato assegna all'area grazie alla sua ubicazione, si deve tenere conto del significato che essa può assumere in termini di qualità urbana, come occasione per proporre un modello di città nuova integrato con l'esistente e capace di rin-

saldare i collegamenti tra piazza dei Miracoli e la città. Un'area che è sempre stata preclusa all'uso della città può così divenire oggetto di riappropriazione da parte di essa, realizzando un obiettivo che il bando di concorso non dichiarava esplicitamente, ma che poteva essere facilmente individuato da chiunque affrontasse il tema con l'intento di capire le vere ragioni del concorso. Si trattava, in definitiva, di "inventare" una parte nuova di città, che ha le caratteristiche potenziali di diventare la più preziosa. Un'invenzione che non può avvenire, però, liberamente, dal momento che sull'area insistono molti edifici storici che testimoniano la nascita ed i successivi sviluppi, fino all'epoca contemporanea, dell'ospedale di S. Chiara, che papa Alessandro IV fondò nel 1257. Il problema che è stato posto ai concorrenti, quindi, può considerarsi doppiamente arduo, dovendo essi conciliare le loro capacità di concepire uno spazio urbano proiettato nel futuro non solo con il rispetto dell'ineguagliabile complesso monumentale della piazza dei Miracoli, ma anche con l'esigenza di conservare testimonianze del passato di grande valore storico.

Per comprendere meglio le motivazioni che hanno condotto all'assegnazione del primo premio mi sembra opportuno passare in rapida rassegna tutti i 9 progetti esaminati dopo la prima selezione operata dalla giuria, elaborati dai gruppi Metrogramma, Carlo Magnani, Luigi Snozzi, Cino Zucchi, Giorgio Grassi, Oriol Bohigas, Gianpiero Buffi, Allies & Morrison e David Chipperfield. Essi sono certamente tutti di qualità, ma non sempre sono riusciti a interpretare esaurientemente le richieste del bando. Qualcuno ha proposto ardite soluzioni tecnologiche e urbanistiche considerate troppo innovatrici del paesaggio urbano; molti hanno definito nuove architetture espresse con linguaggi non facilmente conciliabili con le esigenze di conservazione, dimenticando che si trattava di un concorso di progettazione urbanistica, non architettonica. Altri hanno fatto prevalere l'intento di affermare le loro personali concezioni della città.

Certamente anche il progetto vincitore elaborato da David Chipperfield può prestare il fianco a considerazioni critiche, ma esso è parso come quello che meglio è riuscito a coniugare le esigenze della conservazione delle architetture e degli spazi urbani preesistenti con quelle del recupero e del rinnovamento necessario per una città del futuro. Del resto la produzione dell'architetto inglese annovera tra le opere meglio riuscite proprio interventi inseriti in contesti di alto valore storico e artistico, come per il recupero del Neues Museum nell'Isola dei Musei a Berlino, o per l'ampliamento del Cimitero di Venezia nell'isola di S. Michele. Il suo progetto per Pisa è caratterizzato da un percorso porticato che serve non solo a definire uno spazio urbano, ma anche, allo stesso tempo, ad aprirlo, attraverso le frequenti soluzioni passanti, sugli spazi contigui, attuando così anche una gerarchia nel tessuto urbanistico proposto. Su questo percorso da un lato si affacciano direttamente gli edifici mantenuti e riutilizzati degli attuali Centro Cardiovascolare (che diverranno negozi e residenze) e Clinica Oculistica (centro culturale con biblioteche e archivi), mentre sull'altro si alternano spazi racchiusi (che potrebbero ospitare le bancarelle) e passanti verso le aree verdi ed i collegamenti con gli altri edifici. L'asse si conclude verso Nord lungo ciò che resta delle vecchie mura, liberate dagli edifici e restaurate, definendo a Ovest l'ampio volume loggiato del Mercato coperto (come le logge di Banchi), e ad Est il tanto discusso porticato sulla piazza dei Miracoli. A ben vedere, tuttavia, questo è inessenziale per definire la qualità generale del progetto, che risiede invece principalmente in altre considerazioni. Innanzi tutto, Chipperfield propone in pratica un unico intervento, che è forte nei contenuti quanto sommerso nella forma in cui si presenta, costituito proprio da questo asse porticato a sezione variabile che conclude sulla piazza del Duomo il vecchio tracciato delle mura lungo via Nicola Pisano. Esso risulta in grado più di altre soluzioni architettoniche, anche se proclamate a voce più alta, di costituire un nuovo centro di vita e di aggregazione all'interno dell'area, e di ricollegare la città alla piazza dei Miracoli facendo sì che possa riappropriarsi di uno spazio che è divenuto, invece, dominio esclusivo dei turisti. Non si può inoltre dimenticare che, all'interno dell'area del S. Chiara, il progetto di Chipperfield è estremamente rispettoso dello stato di fatto (compreso il verde), una volta eliminate le costruzioni che anche la Soprintendenza ha convenuto di abbattere. Rispettoso e, anche, flessibile nelle destinazioni d'uso, non avendo la pretesa di fornire un prodotto preconfezionato e già definito in tutte le sue parti. Un'idea espressa con garbo, scaturita solo dal desiderio di riportare la vita autentica in un'area strategica della struttura urbana, e che si esprime con un progetto che ha tutte le caratteristiche per rivelarsi di lunga durata.

Massimo Dringoli

2008 - 2009

Presidente: *Giampaolo Ladu*
Presidente uscente: *Paolo Barachini*
Vice Presidenti: *Vitaliano Bonaccorsi e Massimo Dringoli*
Segretario: *Claudio Gelli*
Tesoriere: *Vincenzo Littara*
Consiglieri: *Francesco Ciardelli e Francesco Francesca*
Prefetto: *Federico Da Settimo*
Presidente eletto: *Massimo Dringoli*



Conversazioni e Relazioni:

Piero Paolicchi – *Il fattore “I”: imbecillità!*
Mario Franco – *Giuda non tradi Gesù*
Enrico Martino – *La percezione della sessualità nell’arte*
Stefano Livadiotti – *L’altra “casta”*
Enrico Tozzi – *Il percorso termale nel tempo e nel benessere*
Marcello Di Filippo – *L’Unione Europea tra crisi e rinnovamento*
Alessandro Massai – *Quale Parlamento oggi?*
Marco Garfagnini – *Champagne!*
Amedeo Alpi – *O.G.M.: furore mediatico e ritrosia scientifica*
Francesco Busnelli – *Dopo il “caso Englaro”: quali prospettive?*
Guido Cappetti – *Italia “leader” della Geotermia*
Alfredo Mussi – *Tecnologia robotica in medicina*
Hiroko Kundo – *Italia-Giappone: dopo il miracolo economico*
Paolo Santoni Rugiu – *Cambogia: una tragedia poco conosciuta*
Fabio Beltram – *Nanoscienza, la nuova scienza*
Walter Ambrosini – *Ritorno al nucleare? Quale sicurezza?*
Massimo Inguscio – *Galilei e la velocità della luce*

Programmi realizzati o impostati:

- InterClub con i R.C. San Miniato, Pisa, Pisa Pacinotti, Cascina, Pontedera e Volterra
- Tavola Rotonda su “Acqua ed Energia”
- Borse di Studio a favore degli Studenti universitari diversamente abili
- Progetto “Cambogia”: un aiuto per l’Ospedale di Battambang
- Contributo per l’acquisto di una ambulanza per la Croce Verde di Viareggio
- Premiazione della Gara Nazionale di Informatica

- IL FATTORE “T”

Un grande maestro nel campo delle scienze umane, Giorgio Costanzo, in un volume dal titolo *I rudimentati*, dimostrava, in accordo con i maggiori esperti di psicologia e antropologia, che gli esseri umani, se non nutriti della cultura che è necessaria per un pieno sviluppo delle potenzialità proprie della nostra specie, diventano individui socializzati ma non inculturati. I primi possono adattarsi tranquillamente al mondo che li circonda, ma non sanno porsi attivamente di fronte ad esso come individui autonomi, creativi, critici. Nei termini di un altro grande studioso come Bruner, rimangono solo dei fruitori di cultura e non anche dei produttori.



Poiché l'umorismo e la satira sono indubbiamente espressione di un atteggiamento creativo e critico di fronte al mondo e alle sue versioni “canoniche”, ho pensato di usare tali registri per proporre il mio saggio su quella condizione di “imbecillità” propria appunto di chi non può che seguire la corrente, condividere il pensiero unico dominante nel mondo e nel tempo in cui vive, aderire alle idee della maggioranza, accettare tutte le novità che l'industria culturale propone, senza la capacità di valutare il tutto in modo critico, divergente. Perciò dico nel libro che l'imbecillità è la caricatura della normalità, come la pazzia è la caricatura del genio, con l'aggiunta del fatto che la prima è una malattia non individuale ma sociale.

All'origine del fenomeno sta infatti sostanzialmente la mancanza di stimolazione e impegno dovuta a iperprotezione per affetto in famiglia, a lassismo e mancanza di disciplina nella scuola, e soprattutto alla possibilità di fruire di tutte le facilitazioni che sono erogate da chi, detenendo il potere, preferisce seguaci creduloni e servili a colleghi o concorrenti intelligenti e critici. Il fenomeno non è affatto nuovo, anzi aveva avuto una sua teorizzazione esplicita nel principio “panem et circenses” con cui gli antichi imperatori romani si garantivano il seguito delle masse. Sono invece cambiati gli strumenti con cui ottenere tale risultato, soprattutto con l'entrata in gioco dei mezzi di comunicazione di massa e il loro uso finalizzato a produrre non consapevolezza ma consenso.

Un secondo fattore determinante è la possibilità di raggiungere risultati e magari fare anche carriera non in base a impegno e merito ma in funzione di appoggi, protezioni, parentele, amicizie. Un sistema per cui di una rapa, da cui proverbialmente non si può cavar sangue, si può fare un vicepresidente di azienda, o un ministro o un professore universitario.

Usando con accentuazione caricaturale il linguaggio e le metodologie delle scienze sociali, ho provato a evidenziare alcuni dei fenomeni che a mio parere consentono di ipotizzare nel momento attuale il rischio di una diffusione epidemica di questa malattia sociale, a cui la nostra natura non ci predispone di necessità, ma da cui non ci può difendere se nell'atmosfera culturale circolano i germi della politica spettacolo, della morale del così fan tutti, dell'educazione alla ricerca del successo senza il quale si è dei falliti, della prontezza a non lasciarsi sfuggire l'occasione anche con qualche imbroglio o compromesso pur di raggiungere il risultato. Germi a cui si aggiungono quello della possibilità di spuntarla in un concorso utilizzando non la testa ma altre doti fisiche, se si possiedono e se si trova un giudice che le apprezzi abbastanza, o quello della correttezza di una decisione solo perché sostenuta da una maggioranza. Per quest'ultimo mi sono permesso di ricordare un esempio sicuramente in contrario: il confronto, pur senza riprese televisive, avvenuto in una piazza di Gerusalemme, tra un Gesù e un Barabba, che sappiamo come andò a finire.

Non ultimo tra i fattori che concorrono a non frenare o diffondere l'epidemia è il predominio, nel campo dell'educazione e perfino della ricerca scientifica, di forme di intelligenza strumentale, o addirittura di quella che viene impropriamente chiamata intelligenza artificiale, rispetto alla capacità di approfondimento e rielaborazione critica di informazioni. L'uso di Internet per compilare tesi universitarie ne è un buon esempio. Ma la stessa ricerca scientifica, quando viene coinvolta nelle logiche del mercato, della concorrenza, soprattutto se falsate dalle logiche del potere e del nepotismo, finisce per tradursi in manifestazioni imbecilli come quelle di ricerche utili solo a fini di carriera o a vendere prodotti per allocchi. E purtroppo il campo della psicologia e dei suoi commercianti all'ingrosso e al minuto è uno dei più indecorosamente degenerati: gli psicoterapeuti che propongono cure per lo stress da ritorno dalle vacanze o per i disturbi dei cani e gatti di casa non sono certo diversi da quel mago che viene addirittura invitato, con tanto di costume e megaturbante, sulla televisione nazionale a sostenere la necessità di colpire i falsi maghi. E a dimostrazione che al peggio non c'è un limite sta la diffusione di lottologi che vendono i loro sistemi matematici per vincite milionarie.

Un'ultima considerazione mi corre il dovere di farla per tutti quelli che mi hanno detto di essere presi dal dubbio circa una collocazione tra gli imbecilli in base ai criteri proposti dalla mia "teoria generale". In primo luogo, come tutti i disturbi, anche l'imbecillità si presenta in forme lievi o gravi e gravissime, ma rimane una bella differenza tra un leggero momentaneo raffreddore e una grave bronchite cronica. Dal primo certamente nessuno è immune, neppure l'autore della presente teoria, che invece si augura, e augura a tutti i lettori, di evitare la seconda. Inoltre, il farsi delle domande e avere dei dubbi, anche circa la propria imbecillità almeno momentanea, è un segno di sostanziale salute, dato che al contrario un segno distintivo dell'imbecillità è proprio l'impermeabilità al dubbio e all'autocritica. Infine, uno scambio di idee condite di umorismo come il mio Fattore I può essere utile come antidoto senza negare, ovviamente, la sua utilità per l'autore e ancor più per l'editore.

Piero Paolicchi

- QUALE PARLAMENTO OGGI?

Affrontando il tema del ruolo e delle funzioni del Parlamento, occorre richiamare l'attenzione sulla differenza che esiste tra singoli politici, temporaneamente componenti del Parlamento, e l'istituzione Parlamento. Ricordando come negli Stati Uniti il Congresso e la Presidenza (le due istituzioni per eccellenza) siano ancora considerate dalla cittadinanza come un valore positivo, nonostante i molti scandali che le hanno contraddistinte, in Italia l'atteggiamento appare esattamente contrario, poiché più o meno periodicamente si "aggreisce" il Parlamento, ma, salvo il caso di tempeste particolari ed episodiche di carattere giudiziario, si preservano quasi immutabili i suoi "abitanti" od almeno molti dei suoi principali leader.



Per il Parlamento, che durante i 60 anni di Repubblica è stato accusato di essere la causa di quasi tutte le nefandezze possibili, si sono modificate varie volte "le regole" senza davvero soffermarci sui "giocatori", fino ad arrivare ad una legge elettorale che di per sé non assicura al paese un governo efficiente, quale che sia il vincitore, (vedi Prodi), o lo assicura per caso (vedi Berlusconi 3); di certo però assicura la perpetuazione delle oligarchie dei singoli partiti, perché non lascia al cittadino elettore alcuna scelta su chi chiamare a rappresentarlo, ma gli impone semplicemente una delega in bianco ad un leader

di partito che nelle liste elettorali ha nominato una serie di futuri collaboratori scegliendoli sulla base di valutazioni tutte proprie. Tutto ciò accade non solo a causa della legge elettorale vigente, ma anche perché non è mai stata approvata una legge che regoli la formazione ed il funzionamento dei partiti, specificando quanto previsto dall'art. 49 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con spirito democratico a determinare la politica nazionale". In sostanza nessuna disposizione assicura che i partiti funzionino ed assumano le loro decisioni in base alle stesse regole che dettano l'assetto democratico e le procedure di lavoro del Parlamento come organo.

In questo quadro il sistema istituzionale e costituzionale si è retto in equilibrio fino a che la legge elettorale proporzionale rendeva necessarie maggioranze di governo pluripartitiche, in cui ogni singolo partito controllava e limitava l'altro, e poteva determinare la caduta della maggioranza. Oggi la situazione appare peggiorata, perché il cambiamento della legge elettorale ed alcune decisioni politiche riguardanti l'aggregazione di partiti, hanno determinato nelle ultime elezioni nuove tipologie di maggioranze parlamentari e nuove inusitate "compattezze" delle stesse.

In conseguenza di ciò, oggi appare in forte pericolo tutto il sistema di bilanciamenti e contrappesi creato con la Costituzione del 1946 per garantire un funzionamento delle istituzioni ed un rapporto tra i partiti in cui nessuno potesse fare a meno degli altri per le grandi decisioni di interesse per tutto il paese. Attualmente, infatti, ogni maggioranza che si formi con la legge elettorale che abbiamo ricordato è in grado di cambiare da sola la Costituzione e le altre regole del gioco (come ad esempio i quorum per l'elezione degli organi Costituzionali), come dimostra il fatto che ciò sia già avvenuto con responsabilità di maggioranze sia di sinistra che di destra: riforma Bassanini sul titolo 5° della Costituzione, riforma Costituzionale Berlusconi-Calderoli bocciata dal referendum, legge elettorale *porcellum*, elezione del presidente della commissione di vigilanza RAI, etc.

Dobbiamo quindi spostare la nostra critica dall'organo "Parlamento" all'attività di quei soggetti che costituendo libere e non regolate associazioni (i partiti), riescono poi ad "occupare" l'istituzione piegandone l'attività ad interessi di parte (quale che sia). Ognuno di noi elettori deve quindi tornare a chiedere con forza una maggiore partecipazione dei singoli nella formazione del Parlamento, organo chiamato a svolgere funzioni irrinunciabili per la corretta vita di un paese libero e democratico, poiché dove il Parlamento non esiste il cittadino è meno "cittadino" e più "suddito". Ed un Parlamento è certamente meno democratico quando all'elettore si impedisce di scegliere realmente, nell'ambito di ogni singolo partito, chi sia chiamato a rappresentarlo.

Qualcuno può anche sostenere che pure senza un equilibrio politico istituzionale (assicurato dalla presenza di varie e diverse forze politiche in Parlamento) si possa governare un paese. Certamente, lo si può governare da un balcone, da uno schermo televisivo o da un blog, ma è preferibile lasciare il tele-voto all'Isola dei Famosi, in quanto la protesta distruttiva e qualunque non è utile a governare nemmeno un condominio.

Proprio per evitare ogni forma di deriva anti-parlamentare, appare compito di ciascuno, ancor più se rotariano, impegnarsi in ogni istante ed in ogni ambito della propria azione personale e professionale. Ed è per questo che è giusto ricordare ancora quanto diceva J. F. Kennedy tanti e tanti anni fa: "Non chiediamoci sempre e solo cosa fa questo paese per me... chiediamoci cosa posso fare io per questo paese". Anche e soprattutto per cambiare le cose che non ci stanno bene, ed in particolare tornare ad una legge elettorale che ci consenta davvero di scegliere uomini di cui ci fidiamo, e partiti che siano trasparenti e democratici come lo è il Parlamento in quanto organo.

Alessandro Massai

- GLI ORGANISMI TRANSGENICI E L'AGRICOLTURA

Il dibattito ultradecennale sugli OGM in agricoltura si è sviluppato in sede tecnica e scientifica, ma anche, molto animatamente, tra i cittadini. L'esame approfondito delle problematiche coinvolte richiede una adeguata base di nozioni scientifiche (concernenti la genetica, la biologia molecolare, la biochimica, la fisiologia, la bioetica, l'agronomia, la scienza delle coltivazioni, l'economia agraria, etc.) Non è semplice trovarsi a proprio agio in questo vasto campo di conoscenze; inoltre, l'intero dibattito è attraversato da correnti emotive ed ideologiche che non servono molto alla serenità del confronto delle idee.

Il trasferimento di singoli geni da una specie ad un'altra, ad opera della tecnologia del DNA ricombinante, è divenuto l'oggetto di uno scontro durissimo tra chi ne sostiene l'utilità ai fini della produzione e chi invece ne intravede pericoli molto grandi sia per la salute umana, sia per la purezza degli ecosistemi naturali o agrari, sia infine per la concentrazione di questi nuovi strumenti nelle mani di poche multinazionali. È opportuno ricordare che i fattori tecnici fondamentali per la produzione agraria moderna (e non) sono esattamente: l'irrigazione, la meccanizzazione, la difesa dai parassiti, la fertilizzazione; a questi, si è aggiunto, almeno da circa un secolo, il miglioramento genetico. Se rapportiamo questi fattori di produzione alla attualità agricola ed alla diffusa sensibilità ambientale, se ne deduce che gli interventi basati sull'uso di potenti macchine o sugli strumenti chimici dovranno ridursi anche notevolmente a favore di tecniche più compatibili con l'ambiente; la considerazione vale anche per l'irrigazione, se non altro perché la risorsa acqua – di qualità ottima, così come serve per la coltivazione delle piante – è sempre meno disponibile. Pertanto non potremo più usare questi strumenti così come abbiamo fatto nel recente passato. A ben vedere, quindi, non ci rimane altro che utilizzare intelligentemente la genetica che già nel passato ha dato grande contributo al miglioramento delle produzioni agroalimentari; fare miglioramento genetico oggi vuol dire anche avvalersi della tecnologia del DNA ricombinante e quindi produrre i tanto esecrati OGM.

Queste tecnologie molecolari sono state usate, ad esempio, per ridurre l'uso di fitofarmaci sulle coltivazioni. L'uso della tecnica "Bt" si basa sul trasferimento nelle piante di geni che conferiscono la capacità di resistere ad attacchi parassitari (insetti) eliminando l'uso di sostanze chimiche contro di essi. A questi consolidati obiettivi altri se ne aggiungono, perseguibili con più aggiornate tecnologie, e che vanno oltre i vantaggi (pur degni di tutto rispetto) per le coltivazioni e si collocano nell'ambito della migliorata qualità degli alimenti (ricchezza in vitamine, in sostanze antiossidanti, nella frutta, nelle verdure etc.) sino ad arrivare alla produzione di farmaci, vaccini ed altri prodotti di prima necessità per la salute o per varie produzioni bio-industriali. La coltivazione di piante GM nel mondo ha interessato, nel 2008, 125 milioni di ettari; si tratta di una superficie che è circa 10 volte superiore alla superficie italiana coltivata.

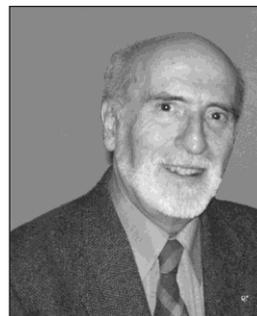
La comunità dei ricercatori si è più volte espressa contro il divieto di ricerca sugli OGM (il nostro paese ha avuto anche questo merito!). Ricordiamo il famoso manifesto-denuncia del 5 novembre 2007, sottoscritto, tra gli altri, da alcuni illustri studiosi italiani quali Garattini, Boncinelli, Regge, Sala, inclusi i premi Nobel Levi-Montalcini e Dulbecco oltre che da moltissimi membri delle Accademie dei Lincei e delle Scienze. Tra i vari documenti approvati vi sono due "Consensus Document" redatti dalle Società scientifiche italiane di Tossicologia e di Genetica Agraria ed approvati e sottoscritti da 21 Società scientifiche che rappresentano oltre 10.000 ricercatori. Raramente, nella storia della ricerca scientifica italiana, si era raggiunta una tale sintonia di opinioni tra gli scienziati. Nel contempo, raramente la classe politica italiana è stata così estranea al dibattito scientifico come in questo caso, talora mettendosi in contrapposizione al mondo della scienza.

Concludo con la speranza che la questione venga finalmente avvicinata dalla politica con la giusta "laicità" richiesta da uno stato democratico e non ostaggio di poco lucide suggestioni.

Amedeo Alpi

2009 - 2010

Presidente: *Massimo Dringoli*
Presidente uscente: *Giampaolo Ladu*
Vice Presidenti: *Amerigo Scala e Paolo Ancilotti*
Segretario: *Claudio Gelli*
Tesoriere: *Fabrizio Dendi*
Consiglieri: *Gianfranco Vannucchi e Federico Da Settimo*
Prefetto: *Gianluca Papasogli Tacca*
Presidente eletto: *Paolo Ancilotti*



Conversazioni e Relazioni:

Domenico Taddei – *Le Donne dei Medici*
Marinella Pasquinucci – *Il Porto Pisano*
Giorgio Marchetti – *L'Urbanistica della Mutua*
Giampaolo Pansa – *Il Revisionista*
Maurizio Vaglini – *La storia degli Ospedali pisani*
Patrizia Paoletti – *Parlando di Africa*
Gennaro De Michele – *Energia: idee, innovazione, tecnologia*
Paolo Riani – *Profumo di Giappone*
Sergio Pagliarunga – *I primi trenta anni di vita del Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli*
Mario Pasqualetti – *Quale Pisa nel prossimo futuro?*
Giovanni Paolo Benotto – *Professionalità e servizio*
Mario Sassu – *Oman: un sultanato diverso*
Pier Lorenzo Secchiari – *Qualità nutrizionali e nutraceutiche dei pesci*
Pierantonio Macchia – *Alimentazione e bambini*
Eugenio Rippepe – *Partecipazione attiva e democrazia contemporanea*
Carlo Rinaldo Tomassini – *Verso il nuovo Ospedale di Cisanello*

Programmi realizzati o impostati:

- Progetto “Cambogia”: un aiuto per l'Ospedale di Battambang in Cambogia
- Borse di studio per Studenti universitari diversamente abili
- Premiazione della Gara Nazionale di Informatica
- Contributo per il forno fusorio del vetro del Liceo Artistico “Franco Russoli”
- Contributo a favore dei terremotati di Haiti
- Tavola Rotonda su “Acqua ed Energia”
- InterClub con i R.C. di Pisa, Pisa Pacinotti, Pontedera, Cascina e Volterra
- Ospiti USA del Programma G.S.E.
- InterClub con il R.C. Pontedera
- Celebrazione del Trentesimo anniversario del R.C. Pisa Galilei
- Pubblicazione del Numero Unico per i Trenta anni del Club
- Pubblicazione del Catalogo delle medaglie di Angelo Ciucci

- PISA ANTICA: Porti e retroterra produttivo

In epoca etrusca Pisa dominò un distretto molto vasto della Toscana nord-occidentale. In età romana, all'inizio del I sec. a.C., ne fu ridefinita l'estensione: il territorio pisano si estese dalla Versilia al crinale del Monte Pisano, ai fiumi Era e Fine, confinando con quelli di Luni e Lucca (colonie fondate all'inizio del II sec. a.C.) e di Volterra. La città sorse alla confluenza di un ramo del Serchio nell'Arno ed ebbe un retroterra ricco di risorse agrosilvo-pastorali e manifatturiere, percorso da vie di terra e d'acqua ben integrate. Il sistema portuale pisano, articolato in scali maggiori e minori ubicati lungo la costa e i fiumi navigabili, svolse un importante ruolo di raccordo fra le aree produttive ed i centri di consumo regionali ed extraregionali. Gli elementi naturali che condizionavano la navigazione antica (venti, correnti, brezze termiche) consentivano collegamenti costieri con l'intero bacino mediterraneo; le isole dell'Arcipelago Toscano e della Corsica favorivano l'inserimento nelle rotte di altura del Mediterraneo occidentale.



La fascia costiera tra Livorno e la foce del fiume Magra ha subito in epoca storica cospicue trasformazioni geomorfologiche: la linea di riva, stabile dal IX/VIII sec. a.C. alla tarda età repubblicana, dal II-I sec. a.C. al 1830 circa avanzò verso occidente soprattutto per cause antropiche (l'erosione dei suoli provocata dalla messa a coltura di estesi territori nel bacino del sistema Arno-Serchio e relativo trasporto dei sedimenti al mare). Secondo il geografo greco Strabone, all'inizio del I sec. d.C. la città distava dalla foce dell'Arno 20 stadi greci (circa 3,8 km): il fiume quindi sfociava presso l'attuale S. Piero a Grado. Queste dinamiche costiere hanno condizionato nel tempo la vita e l'attività dei porti. In epoca romana il sistema portuale si articolava in scali marittimi (Isola di Migliarino, S. Piero a Grado, presso la foce dell'Arno, *Portus Pisanus* ed altri minori) e fluviali (ad es. Pisa, Campo). Navigavano nelle acque interne le imbarcazioni scoperte casualmente alla periferia Nord-Ovest di Pisa, presso la stazione ferroviaria di San Rossore, seppellite dai detriti trasportati da violente piene e associate a materiali databili dal V sec. a.C. al VII sec. d.C. In età romana il territorio pisano, punteggiato da insediamenti di varia tipologia, produsse ed esportò con successo cereali, vino, legname e vasellame fine da mensa (*terra sigillata*) a vernice rossa tipico della prima età imperiale. In epoca tardo-repubblicana l'incremento delle attività produttive fu dovuto in buona parte al fatto che *Pisa*, città alleata (*foederata*) di Roma, rivestì un ruolo strategico importante, militare ed economico, come piazzaforte nelle guerre di espansione verso il Nord-Ovest, ed in particolare nelle guerre contro i Liguri. L'economia locale si mantenne viva anche nei secoli successivi.

Lungo gli antichi rami del Serchio, nel suburbio settentrionale di Pisa e fino ad Isola di Migliarino, fra il 15/10 a.C. e il 150 d.C. fu attivo un distretto produttivo di ceramica da mensa a vernice rossa (*terra sigillata*) che venne esportata in tutto il mondo romano ed oltre i confini di questo, fino nell'India sud-orientale. Si trattò di un interessante boom produttivo: un importante graffito relativo ad un conto di infornata proveniente da Isola di Migliarino consente di calcolare per una sola fornace di questo distretto una produzione annua di 35/40.000 vasi da mensa. Il principale scalo del territorio, definito *Portus Pisanus* da fonti scritte del V e VI sec. d.C., era ubicato a sud di Pisa, in un'area oggi occupata dalla periferia settentrionale di Livorno e ben collegato alla città da vie d'acqua e di terra, in particolare dalla *via Aurelia*.

Un recente progetto articolato in ricerche archeologiche e paleogeografiche integrate (studio dei carotaggi e dei relativi indicatori biologici; datazioni radiometriche) ha permesso di ricostruire le vicende storico-topografiche dell'area dal VI-V sec. a.C. al Medioevo. In particolare, è stato portato in luce un settore del fondale del bacino con

reperiti caduti durante le operazioni di imbarco/sbarco merci o di pulizia delle imbarcazioni. Le più antiche attività di import-export (fine VI-V sec. a.C.) sono documentate dal rinvenimento di anfore vinarie prodotte sia nell'isola di Samo sia nell'Etruria meridionale, e da ceramiche locali. Nei secoli seguenti sono attestate consistenti importazioni dall'area campano-laziale (anfore vinarie, vasellame da simposio e da cucina: olle, tegami, pentole e coperchi), mentre i prodotti locali sono rappresentati soprattutto da anfore vinarie. Questo bacino in uso in età tardo-repubblicana, progressivamente colmato da depositi di posidonia e sabbia, risulta non più navigabile nel I sec. d.C. Circa 400 m a sud-ovest è stato portato in luce un edificio dell'abitato adiacente il porto, databile dal I al V sec. d.C.: i dati geomorfologici ed archeologici concordano dunque nell'indicare il progressivo spostamento verso sud-ovest dell'area portuale, che rimarrà pienamente attiva nel corso del Medioevo ed oltre.

Il territorio pisano risulta dunque economicamente vivace e ben inserito nelle principali dinamiche commerciali mediterranee per tutta l'antichità, ed oltre.

Marinella Pasquinucci

- TESORI NASCOSTI NELL'ARCHIVIO DEL S. CHIARA

L'archivio storico dell'Ospedale di Pisa mette in risalto non solo la storia del nosocomio, ma anche quella di altre strutture. Perché si parla di ospedali? E' nota la dizione "Spedali Riuniti di S. Chiara", che trova la sua codifica alla fine del XVIII secolo, quando dall'epoca degli "Spedalinghi" si passa all'epoca dei "Commissari" con una "riforma sanitaria" granducale, che porta in Toscana alla nascita degli Spedali Riuniti (a Livorno, a Pistoia, etc.). Vengono unite due storiche istituzioni, l'ospedale dei malati, il S. Chiara, e l'ospizio dei trovatelli e non solo giuridicamente, ma - si tenta - anche fisicamente. Il progetto non viene realizzato; certamente avrebbe modificato l'assetto della stessa Piazza dei Miracoli, con la chiusura dell'attuale via Roma e di via S. Maria.

Si tratta di due importanti ospedali, il primo, fondato nel 1257 per volontà di papa Alessandro IV e il secondo, quello dei trovatelli, costruito nel 1315 sotto altro nome e con un altro scopo, Ospedale della Pace o del Principe, con venti posti letto, annesso alla Chiesa di S. Giorgio al Tedesco. Alcune "perle" d'archivio. La bolla papale di fondazione del Santa Chiara è andata persa, ma il testo è stato recuperato, così come l'immagine di papa Alessandro, la cui lapide si trova nella Chiesa di S. Spirito, annessa all'omonimo ospedale, a Roma, dove ha sede l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria. Fin dall'inizio il nome dell'istituzione, "Ospedale Nuovo della Misericordia o di Santo Spirito, detto di papa Alessandro", appare troppo lungo da ricordare e forse da scrivere. In un documento del 1344 compare improvvisamente "Hospitali Novi Sanctae Clarae", perché così era chiamato dalla gente pisana, ospedale di Santa Chiara, in quanto gestito dagli Oblati dell'annessa Chiesa di S. Chiara.

La stessa storia si ripete per l'ospizio dei trovatelli, che nasce come Ospedale delle Pace e del Principe, dopo la famosa battaglia di Montecatini, annesso alla Chiesa di S. Giorgio dei Tedeschi. L'Ospedale agli inizi del 1400 passa da ospizio per malati a ricovero per bambini abbandonati e più tardi intitolato al Beato Vernagalli, fondatore del primo ospizio per i "gettatelli"; la Chiesa di San Giorgio prende il nome da un'omonima compagnia, attiva nella chiesa di S. Giorgio in Ponte (Arcivescovado). Ed ecco comparire tra le carte dell'archivio due importanti documenti: la bolla di trasformazione dell'Ospedale della Pace in Ospizio per Trovatelli, a cura di papa Martino V (1419), fonte primaria che ha permesso di ricostruirne le vicende iniziali, e un manoscritto del '700 anonimo, che, descrivendo la soppressione di alcune chiese, fornisce le notizie di cui sopra.

Sempre alla fine del '700 dall'Inghilterra parte una campagna contro una delle più temute patologie, la "tubercolosi". Medici inglesi sostengono che una cura appropriata per la tubercolosi delle ghiandole, detta "scrofoli", sia la talassoterapia. L'acqua di mare diviene una vera e propria "cura medica". Nel nostro ospedale viene prescritta anche da Vacca-Berlinghieri, (di cui conserviamo alcuni ferri chirurgici, mentre l'intera raccolta è visibile a Montefoscoli). A loro sarà intestato un cortile del S. Chiara, di cui non rimane traccia. Comunque l'acqua di mare è portata, via Arno, dentro grandi botti, non solo in Ospedale, ma anche in altri Istituti cittadini. A Pisa nel 1817 viene tradotto un libro sul

tema, scritto da un medico inglese, ma è il nostro clinico Morelli, che ne sostiene l'efficacia. Siamo intorno agli anni '20-'30 dell'800, quando i malati del S. Chiara vengono condotti al mare su "bagattelli".

Ecco che la storia del nosocomio si intreccia con quella cittadina. E' di quegli anni la via che condurrà al mare in località il Gombo e si svilupperà Marina di Pisa. Per volontà di alcuni filantropi le cure saranno effettuate nell'Ospizio Marino di Boccadarno, che porterà grandi vantaggi non solo ai pisani, ma a tante persone provenienti da altre zone. Numerosa ed interessante è la documentazione, che ci permette di ricostruire in maniera dettagliata le vicende. Dall'Ospizio Marino, distrutto dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale, nasceranno l'Istituto di Cure Marine e la Clinica Ortopedica, nota ai pisani prima con il nome del fondatore Paltrinieri, e poi come Istituto Putti, maestro del Paltrinieri. Ancora una volta è da rilevare come tra i "pisani veraci" e più vecchi sia ancora in uso dire "mi ricovero da Paltrinieri" o ancor più precisamente "Paltrinieri".

Si arriva agli inizi degli anni '60 che, sulle ceneri dell'Ospizio, vedrà sorgere l'Ospedale di Calambrone, recentemente chiuso. Se da una parte la tubercolosi glandulare prende la via del mare, la tubercolosi polmonare, la "malattia di petto", ancor più pericolosa, prende la via dei monti. Nasce qui la storia dell'ospedale di Cisanello. I malati di tubercolosi non potevano essere messi insieme agli altri malati ed allora si decide di individuare due strutture, il Convento di Santa Croce in Fossabanda e la Chiesa di San Jacopo in Ortocaria, che rimarranno poi sempre un punto di riferimento anche durante la prima guerra mondiale e soprattutto per la pandemia del 1818. Si ha una vera e propria sommossa popolare degli abitanti della zona, che non vogliono quei malati vicini alle loro case. Viene individuata verso i monti una località, già di per sé salutare, Cisanello e qui costruito un tubercolosario. L'ingresso principale alla struttura, costituito da due colonne, (ancora oggi visibile), è lo stesso che conduceva alla casa di un certo sig. Gratta (al quale fu intestato un padiglione, ma se ne è persa ogni traccia), che ne fece donazione. Il nome di questa località prende origine verosimilmente dalla collocazione, posta intorno all'anello di un'ansa dell'Arno, (cis-anellum) e che era un vero e proprio Comune. Importanti foto d'epoca ne dimostrano lo sviluppo non solo edilizio, ma anche sanitario e sociale. Si pensi, fra tanti esempi, come negli anni trenta del '900 nel sanatorio (noto come "Nazionale") vi fosse creata da un Comitato una sala per la proiezione dei film per i ricoverati. L'elenco dei titoli diviene una testimonianza della cultura e della sensibilità dell'epoca.

Nel frattempo il Santa Chiara continua il suo sviluppo. Dalla prima struttura si erano prodotte due grandi corsie, una per gli uomini ed una per le donne. Oggi è il Museo delle Sinopie, in cui si rintraccia una testimonianza in quegli incavi nelle pareti, nascosti dalle prestigiose sinopie, e che rappresentavano gli angoli, i "comodini", diremmo oggi, per gli effetti personali dei ricoverati. Il famoso quadrilatero di 740 staiora, sarà ampliato in epoca leopoldina e granducale, ma la vera espansione si avrà tra la fine dell'800 e i primi del '900. Il più ampio progetto di Crescentino Caselli si realizzerà solo con la Clinica Chirurgica, perché varie vicende affideranno ad altri la direzione dei lavori di tutte le altre Cliniche. Forse l'episodio più contestato è l'abbattimento delle antiche e gloriose mura pisane che suscitò polemiche infinite. Quelle pietre medievali continueranno il loro servizio per restaurare antichi palazzi cittadini.

E come non citare personaggi famosi passati nel S. Chiara. Ne vogliamo citare uno: il prof. Queirolo, fondatore della Clinica Medica, sepolto nella Chiesa di San Francesco. Già, la Chiesa di San Francesco da dove partì nel 1258, per lo stile pisano, quella processione con a capo San Bonaventura, l'arcivescovo Visconti, le nobili famiglie pisane, con i loro preziosi stemmi e stendardi, di cui abbiamo i nomi e tutto il popolo pisano, per andare a deporre la prima pietra dell'ospedale di papa Alessandro. E degli amministratori, che si chiamino Maestri o Rettori, Spedalinghi o Commissari, Presidenti o Direttori Generali, di tutti abbiamo un nome, dei quali lasciar traccia per le generazioni che ci seguiranno. È vero il motto "la storia è maestra di vita", se si pensa che gli archivi storici offrono solo curiosità, belle, interessanti, ma solo curiosità?

Maurizio Vaglini

- PROFESSIONE E SERVIZIO

Con piacere ho accolto l'invito a partecipare a questo vostro incontro, un'occasione preziosa per un servizio pastorale che cerca di mettere a disposizione di tutti quella esperienza che fa della Chiesa una *"esperta in umanità"*. Un'esperienza che appare sempre più necessaria in una cultura estremamente fragile, dal momento che mentre si sta elevando l'uomo, nella sua individualità, a misura di tutte le cose, se ne sta annientando la dignità. Se una difficoltà sta vivendo il nostro tempo, è proprio quella che riguarda la comprensione dell'identità dell'uomo, il senso del suo esistere, il valore della sua vita, la dignità della sua vocazione e della sua missione. In questo quadro, diventa necessaria una riflessione capace di raggiungere il centro della vita della persona così che ognuno possa comprendere il senso del proprio esistere, del proprio faticare e del proprio gioire, del cammino che ognuno sta facendo, nella consapevolezza della meta verso la quale si sta andando; imparando a cogliere la bellezza di un percorso condiviso con una moltitudine di compagni che portano gli stessi pesi, vivono gli stessi entusiasmi, chiamati a sostenere le stesse difficoltà e a darsi la mano perché nessuno abbia a soccombere sotto pesi impossibili da sostenere singolarmente. Al centro della nostra attenzione dobbiamo mettere la persona umana, chiamata ad esprimere sé stessa attraverso il proprio impegno lavorativo nella prospettiva di un servizio che ciascuno è chiamato ad offrire a chi gli sta accanto. Di "crisi di valori" si parla da lungo tempo, anche se sembra che dalle parole non si sia capaci di passare alla prova dei fatti. Sta venendo meno il senso della socialità con la conseguente crescita di tendenze individualistiche che sfociano nell'egoismo con una ipertrofia dell'elenco delle pretese dei singoli, lasciando in ombra i doveri e le responsabilità. Guardandoci intorno dobbiamo registrare una profonda crisi dei partiti, della moralità amministrativa, così come della moralità economica, che non possono non creare gravi conseguenze sul piano della formazione delle giovani generazioni. La domanda è: perché tutto questo? Quali sono le cause di questo "collasso" sociale? Tenterò una risposta dal mio versante di osservazione, quello di un vescovo impegnato nel difficile compito di proporre un messaggio e uno stile di vita che vanno contro corrente.

Prima di tutto occorre rimettere al centro della nostra attenzione la persona umana, cioè l'essere umano considerato nella sua unicità e nella sua capacità di relazione con gli altri. Oggi, si parla più di individuo, considerato solo nella sua singolarità, che si pone al centro di tutto ciò che esiste e pretende che tutto ruoti intorno a lui. La visione cristiana circa l'uomo prende le mosse dalla rivelazione biblica veterotestamentaria che Gesù illumina con il suo Vangelo. Tutto parte dalla Genesi dove l'essere umano è al centro, ma non da solo; uomo e donna, immagine di Dio, sono in relazione l'uno all'altra ed il loro completarsi ha un suo sviluppo generalizzato anche nelle relazioni che intercorrono fra ogni essere umano. Nessuno può pensarsi esclusivamente rivolto a sé stesso. C'è una solidarietà, una interdipendenza che si radica nella natura della persona umana. Tutto ciò vale in modo particolare per quanto riguarda il lavoro che costituisce una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo. L'uomo, immagine di Dio, per il mandato ricevuto di dominare la terra, riflette l'azione stessa del Creatore. Ciò vuol dire che il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso, per cui se l'uomo è destinato al lavoro, il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, e cioè si ha una preminenza del valore soggettivo del lavoro su quello oggettivo. La vicenda di Gesù, che lavora come artigiano nella bottega di Giuseppe, ci conferma tutto questo. Il Dio fatto uomo non disdegna niente di ciò che è umano e dedica la maggior parte della sua vita sulla terra al lavoro manuale. Ecco perché le fonti della dignità del lavoro si debbono cercare non tanto nel genere di lavoro che si svolge, ma in rapporto alla persona che lo compie. Il fatto che oggi si consideri più importante la dimensione oggettiva del lavoro fa sì che l'uomo finisca per essere trattato come strumento di produzione, invece che come suo soggetto. *"Non a caso Paolo VI insegnava che ogni lavoratore è un creatore"*, dice Benedetto XVI. E nel contesto della globalizzazione che stiamo vivendo è utile ricordare che *"Sotto il processo più visibile c'è la realtà di una umanità che diviene sempre più interconnessa; essa è costituita da persone e da popoli a cui quel processo deve essere di utilità e di sviluppo, grazie all'assunzione da parte tanto dei singoli quanto della collettività delle rispettive responsabilità. Occorre quindi impegnarsi incessantemente per favorire un orientamen-*

to culturale personalista e comunitario, aperto alla trascendenza, del processo di integrazione planetaria”.

Porre al centro la persona umana nelle sue relazioni sociali significa salvaguardare il riferimento ai valori etici. Dice sempre Benedetto XVI: *“L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; di un'etica amica della persona”.* *“L'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme morali naturali”.* Ed esemplifica: *“Un'etica economica che prescindesse da questi due pilastri rischierebbe inevitabilmente di perdere la propria connotazione e di prestarsi a strumentalizzazioni”.*

Ciò che il Papa dice circa l'etica economica, può essere applicato anche al lavoro, che non può essere fine a sé stesso, ma deve riscoprire la sua valenza morale proprio in relazione alla persona che lo compie, inserita nella comunità familiare e nella più ampia comunità sociale in cui solidarietà, condivisione, sussidiarietà, corresponsabilità diano anima alla vita del singolo in rapporto alla vita dell'intera comunità. Si assiste oggi ad una contraddizione. *“Mentre per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità (...) Se invece i diritti dell'uomo trovano il loro fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune”.*

In questo quadro di riferimento possiamo indicare alcune note per un impegno professionale di lavoro che tenda davvero alla realizzazione della persona che lavora, che tenga conto del bene comune familiare e sociale da realizzare e salvaguardare e che sia sempre occasione di crescita umana e di perfezione cristiana per ciascuno. C'è oggi un bisogno di esemplarità, di modelli ai quali ispirarsi per trasmettere alle giovani generazioni i valori di base, senza i quali è impossibile costruire una società che realizzi il vero bene di tutti. L'educazione dei giovani passa attraverso la comunicazione di scelte di vita che mostrano come l'onestà, la giustizia, l'attaccamento al proprio dovere pagano in pienezza di vita e come, invece, i sotterfugi, i compromessi, le malversazioni, non costruiscono niente di pienamente umano. In questo senso l'impegno professionale della persona si risolve in vero servizio al prossimo: l'esercizio consapevole della propria responsabilità lavorativa accresce le relazioni, permette uno scambio di conoscenze e di esperienze; sollecita l'impegno altrui e lo sorregge. Un esercizio della propria professione animato dal senso di gratuità (e non solo sostenute dal *do ut des*) apre alla presa in carico di responsabilità tese alla costruzione del bene comune. Scrive Benedetto XVI: *“Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Le povertà spesso sono generate dal rifiuto dell'amore di Dio, da una originaria tragica chiusura in sé medesimo dell'uomo, che pensa di bastare a sé stesso, oppure di essere solo un fatto insignificante e passeggero, uno straniero in un universo costituitosi per caso. L'uomo è alienato quando è solo o si stacca dalla realtà, quando rinuncia a pensare e a credere in un Fondamento. Non è isolandosi che l'uomo valorizza sé stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio”.* Una relazione arricchita dalla gratuità, senza la quale si perde il senso del valore delle persone per rivolgersi soltanto all'interesse.

La gratuità è solo utopia? Oppure è la reale possibilità di un futuro a vera misura di uomo, perché aperto alla infinitezza dell'amore di Dio che si espande nel cuore di ognuno e si allarga fino a raggiungere l'altro, e al quale si rivolge il mio servizio attraverso il mio lavoro e la mia professione in una crescita comune, in cui l'uno porta l'altro e ciascuno è portato da tutti a quel di più di senso e di valori che riempie il cuore e rende bella la vita? Una domanda che è già una risposta d'amore e di dono praticabile da tutti, anche da chi non crede, e che nella prospettiva cristiana è esemplificata e impreziosita dall'esperienza d'amore di Cristo, venuto *“non per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per tutti”*, in un servizio d'amore che Egli propone alla nostra imitazione e che è strada di umanità completa – perché solo l'amore rende piena l'esistenza e totale l'esperienza di vita – e insieme strada sicura di perfezione e di santità.

Mons. Giovanni Paolo Benotto

ALTRE INIZIATIVE MERITEVOLI DI ESSERE RICORDATE

- PREMIO “SARANNO FAMOSI” E RESTAURO DEL FORNO FUSORIO PER IL VETRO DEL LICEO ARTISTICO “F. RUSSOLI”

Risale al secondo semestre della presidenza di Mario Mariani (1998-1999) l’idea e l’organizzazione della prima edizione del Premio “Saranno Famosi” destinato agli studenti – iscritti agli ultimi due anni – degli Istituti Statali d’Arte di Pisa, Cascina e Volterra.

Ideatore, promotore e, in parte, anche finanziatore di questo progetto il socio Fortunato Galantini – esperto e cultore di “design” – all’epoca presidente della Commissione per l’Azione Professionale. Il concorso si proponeva (allora come oggi) di far risaltare la sensibilità degli studenti verso il mondo del lavoro attraverso la progettazione dei più disparati e fantasiosi complementi di arredo in una sana e piacevole competizione. Una apposita e qualificata Commissione esamina e valuta i numerosi elaborati presentati annualmente dai concorrenti a questo premio che risulta essere apprezzato anche dai Docenti, tanto da far considerare come “credito” per l’esame di maturità il certificato di partecipazione rilasciato dal R.C. Pisa Galilei.

Il premio “Saranno Famosi” per motivi dovuti anche alle difficoltà interne alla Scuola, oltre che a quelle del nostro Club, ha registrato alcuni contrattempi che hanno comportato il mancato svolgimento della gara per due anni (2001 e 2009). Dalla sua quarta edizione (2003) il premio è stato limitato al solo istituto (oggi Liceo Artistico) “Franco Russoli” di Pisa ed ha visto la partecipazione di numerosi studenti con progetti corredati da tavole illustrative multicolori. Per pubblicizzare l’iniziativa il Club ha da sempre esposto tutti gli elaborati in concorso nelle sale dell’Hotel Duomo (g.c.) durante la settimana precedente la proclamazione dei vincitori; in alcune edizioni i progetti sono stati proiettati per diversi giorni sul quadro luminoso mobile posto in Piazza Vittorio Emanuele (grazie alla disponibilità della Società Publilidea) o sono stati riprodotti (i dodici giudicati migliori) nel calendario 2004 (ideato e realizzato da Armando Cecchetti) per favorire la raccolta di fondi per la costruzione di un pozzo artesiano nel Burkina Faso, voluta da Franco Luigi Falorni. Nella primavera del 2005, in occasione del centenario di Fondazione del Rotary International (presidente Francesco Ursino) il nostro Club, in accordo con il Club “contatto” di Tolosa Sud, ha messo a disposizione del primo classificato e del suo Insegnante due viaggi-premio con soggiorno di una settimana nella Città Transalpina che aveva recepito ed imitato questa nostra iniziativa. La collaborazione con il Liceo Artistico “Franco Russoli” è, come detto, proseguita negli anni con reciproca soddisfazione ed ha portato ad individuare ed a realizzare un nuovo progetto (auspice ed ancora generoso finanziatore il socio Fortunato Galantini, presidente Paolo Barachini) che ha permesso alla Direzione di questo Istituto la messa a norma dell’ormai obsoleto forno fusorio per la soffiatura artistica del vetro, con importanti lavori di ristrutturazione ad ammodernamento, resisi necessari dopo oltre cinque anni di inattività. Da quanto ci risulta una simile e costosa attrezzatura, indispensabile per il completamento dell’opera formativa e del percorso didattico dei futuri diplomati nelle discipline artistiche, si trova in funzione soltanto a Venezia nella Scuola specializzata di Murano. Purtroppo l’inadeguatezza dei fondi che il Ministero competente eroga annualmente al Liceo Artistico ha seriamente minacciato una nuova chiusura del forno ed il nostro Club (grazie alla generosità di alcuni Soci, capeggiati dal solito Fortunato Galantini) è nuovamente intervenuto con un contributo finanziario erogato nei primi mesi dell’anno in corso (presidente Massimo Dringoli) per permettere la riattivazione di questo strumento didattico che ha ottenuto l’interesse ed il gradimento degli studenti oltre che del personale docente e direttivo.

Muzio Salvestroni

- UN POZZO NEL BURKINA FASO

Un pozzo nel Burkina Faso: è il risultato tangibile dell'impegno del nostro Club a conclusione di una serie di iniziative dedicate al tema dell'acqua come risorsa preziosa e bene insostituibile. Il Presidente Franco Falorni, ha consegnato infatti 5.500 euro a Monsignor Andrea Cristiani del Movimento Shalom, che, insieme ad Acque SpA, è impegnato in un progetto di solidarietà a favore del Burkina Faso per la costruzione di pozzi d'acqua. Un'elargizione che consentirà alla popolazione locale di vivere un po' meglio grazie alla struttura che verrà realizzata.

Nella riunione del 6 novembre 2001 ospiti l'Arcivescovo di Pisa Monsignor Alessandro Plotti, Don Andrea Cristiani e l'ingegnere Andrea Gozzini tecnico per la realizzazione di pozzi in Africa, il Presidente ha illustrato come si è arrivati alla realizzazione del progetto. "Con questo atto – ha sottolineato Falorni – dimostriamo quanto il Rotary sia reale, concreto, al servizio, in questo caso, della comunità internazionale. La realizzazione del pozzo è uno dei moduli di un progetto sistematico che ha previsto il concorso: "Saranno famosi", la realizzazione di un calendario e il concorso "Gocce di stelle". Dei tre moduli hanno parlato rispettivamente Fortunato Galantini, Armando Cecchetti e Giuseppe De Benedictis, i principali interpreti delle singole iniziative.

Ecco come si sviluppano i tre moduli che hanno consentito la realizzazione del progetto-pozzo. Il concorso nazionale "Gocce di stelle", dedicato al tema "L'acqua e la scienza", è organizzato dal Laboratorio Ambiente Srl e Acqua SpA, con il patrocinio del nostro Club. Possono partecipare tutti coloro che, con un testo, una foto, un video o un modello originale, rappresentino in maniera chiara e incisiva il tema del rapporto fra acqua e scienza. Le opere migliori verranno premiate ed esposte al Museo ludico didattico dell'Acqua, realizzato nell'Antica Centrale di Filettole. Il "Galilei", grazie all'impegno di Fortunato Galantini ha promosso anche il concorso dedicato al design, dal titolo "Saranno famosi", giunto alla quarta edizione e riservato agli studenti dell'Istituto d'Arte "Russoli" rappresentati dal Preside Luperini e dalle insegnanti Paglianti e Filippi (negli anni precedenti hanno partecipato anche l'Isa di Cascina e Volterra), per sensibilizzarli verso il mondo del lavoro con la progettazione di importanti complementi d'arredo.

Quest'anno, sono stati esaminati 38 lavori, di cui 4 premiati (1°, 2° e 3° premio ex-aequo) e 8 prescelti per andare a far parte, tutti e 12, di un Calendario dell'anno 2001. È la terza iniziativa promossa da Armando Cecchetti, dopo che questi stessi lavori sono stati già esposti all'hotel Duomo e, grazie alla collaborazione di Pubblidea, in piazza Vittorio Emanuele, attraverso un quadro mobile.

"L'idea del calendario – ha spiegato Cecchetti – è nata come alternativa alla raccolta di fondi. Ha coinvolto Formanova di Massimiliano Valtriani. Con il calendario faremo conoscere il Rotary, continueremo il colloquio con la scuola d'arte e potremo comunicare al pubblico il progetto dell'acqua".

Franco Luigi Falorni

- CHINZICA, UN'EROINA E UN TOPONIMO

Dal punto di vista storico, Chinzica è stato prima di tutto un toponimo. All'inizio del 1700, L.A. Muratori e Guido Grandi ipotizzarono un'origine araba di questo nome, ma nel 1968 G.B. Pellegrini stabilì definitivamente una derivazione germanica, come aveva intuito M. Giovanna Arcamone.

La parola "Kinz" significa in Longobardo "braccio di fiume rimasto a secco", e se ne trovano esempi in Val di Carnia, in Svizzera e in Germania.

Nel VII e nell'VIII secolo il termine indicò il territorio disabitato sulla riva sinistra dell'Arno. verso l'XI secolo, la zona era una villa o villaggio intorno alla chiesa di Santa Cristina; lì viveva la gente del contado che si voleva urbanizzare, ma non era ammessa

nella città vera e propria. Il primo riconoscimento ufficiale si trova in un patto di alleanza fra Pisa ed Amalfi del primo ottobre 1126, nel quale si distinguevano un *populus pisanus*, un *populus chinzicensis* e un *populus foraportensis*. La popolazione era cresciuta e nel 1164 in un *breve* (o giuramento) i consoli di Pisa decidono di erigere una fortificazione intorno a Chinzica. Si andò così affermando la divisione di Pisa in quattro quartieri, durata fino al XV secolo: Chinzica, Quartiere di mezzo, Quartiere di Ponte e Foriportam. I Fiorentini imposero poi una divisione in tre terzi: S. Maria, S. Francesco e S. Martino, e ciò contribuì a far dimenticare il toponimo Chinzica, rimasto solo nella denominazione delle chiese.

La leggenda dell'eroina: Chinzica ha un'origine molto più recente, come Fabrizio Franceschini precisa nel suo libro "Storie di eroine pisane" (Lischi). In effetti, esiste una lunga tradizione di atti eroici compiuti da donne pisane, a partire dalle donne di Peccioli (1362) e dalle donne di Marti. Gli assedi fiorentini del 1405 e del 1494/1509 fornirono altri esempi, famosi non solo a Pisa come attestano il Guicciardini e il Castiglione. Più volte, di fronte agli attacchi delle artiglierie fiorentine, le donne scesero in campo per aiutare nella difesa e per incoraggiare gli uomini sfiduciati. L'episodio più famoso è quello delle nobildonne Pantiselea e Paola da Buti, madre e figlia. In questa tradizione, volta ad affermare lo spirito cittadino per reazione del dominio fiorentino, nacque la leggenda di Chinzica.

Un primo accenno si trova in un manoscritto di Francesco Murci Sanseverini, canonico dei Cavalieri di Santo Stefano, morto nel 1570: Chinzica, gentildonna della famiglia dei Sismondi, risvegliata dalle grida degli invasori saraceni, attraversa l'Arno e dà l'allarme. Più tardi, Raffaello Roncioni ampliò e abbellì il racconto nei suoi Annali, che però furono pubblicati solo nel 1844 da parte di Francesco Bonaini. Probabilmente, la leggenda non avrebbe avuto risonanza, se l'EPT non avesse sponsorizzato e imposto il "corteo storico", nel quale solo la fantasia di persone incompetenti ha potuto mettere assieme tanti anacronismi.

Ottavio Banti

- CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO DEL ROTARY INTERNATIONAL, Sala delle Baleari, Comune di Pisa

Sabato 12 marzo 2005 si è svolta la cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Chinzica, opera del nostro socio ed amico, il compianto Angelo Ciucci. La statua è stata donata alla città di Pisa dai due Rotary Club Pisa e Pisa Galilei, in occasione del primo centenario del Rotary International.

La prima parte della cerimonia si è svolta in Comune, nella Sala delle Baleari, ed ha visto gli interventi del Sindaco e dei Presidenti dei due Rotary Club. Il Prof. Ottavio Banti ha poi tenuto una conferenza su "Chinzica, un'eroina ed un toponimo".

Il Sindaco Paolo Fontanelli, a nome dell'Amministrazione e della città, ha ringraziato i due Club e la Signora Maria Grazia Ciucci, intervenuta alla cerimonia. Iniziative come la statua a Chinzica dimostrano lo stretto rapporto esistente tra il Rotary e Pisa, che deve prendere coscienza delle proprie potenzialità di città storica, ricca d'arte e di cultura. Il Comune cerca di sviluppare sempre di più il turismo, accanto alle tradizionali attività produttive ed intende, ad esempio, istituire un giorno di libero accesso ai musei. Ringrazia perciò il Rotary e i due Club che favoriscono la consapevolezza dei cittadini e la loro partecipazione alla vita culturale della città.

È quindi intervenuto il Prof. Vincenzo Consoli, Presidente del Rotary Club Pisa, che ha ricordato come la donazione della statua di Chinzica vuole ricordare il primo centenario del Rotary, fondato a Chicago da Paul Harris il 23 febbraio 1905, con l'intento di pro-



muovere opere di pubblico interesse. Il Club di Pisa risale al lontano 1934, anche se la sua attività è stata interrotta dal 1938 al 1947, come è successo a tutti i Club d'Italia. Oggi il Rotary conta oltre un milione e duecentomila soci in 166 paesi ed ha superato tutte le barriere sociali, razziali e religiose, realizzando opere di grandissima portata. Conclude ringraziando l'Amministrazione e i soci rotariani Bonaccorsi, Meucci e Vannucchi per l'attività organizzativa svolta.

Il Prof. Francesco Ursino, Presidente del Rotary Club Pisa Galilei, ricorda come il Rotary si ispiri ai valori di Servizio, Amicizia, Buona Volontà e Pace, e proprio in nome di questi valori, la statua di Chinzica è stata donata alla città. Ringraziata l'Amministrazione, il Presidente Ursino, ha voluto ricordare brevemente il maestro Angelo Ciucci. Innamorato della pittura fino dai tempi dell'Università, nel 1963 ha tenuto la sua prima mostra. Ha vissuto a lungo a Parigi e in vari paesi d'Europa, frequentando artisti come Viviani, Carrà e Morandi. Oltre che pittore, è stato scultore e medaglista, collaborando con tutte le istituzioni pisane, fino ad essere nominato Grande Ufficiale della Repubblica. Le sue opere sono presenti nei musei di tutto il mondo. Il Rotary Club Pisa Galilei sta promuovendo l'edizione di un volume di raccolta delle sue opere.

Dopo la relazione del Prof. Banti, il Sindaco ha offerto un mazzo di fiori alla Signora Ciucci. I presenti si sono quindi trasferiti in Piazza Guerrazzi dove il Sindaco ha proceduto allo scoprimento della statua.

Renzo Sprugnoli

- GARA DI INFORMATICA PER STUDENTI MEDI

Come è noto, uno degli scopi istituzionali del Rotary Club è anche stimolare e indirizzare l'interesse dei giovani studenti sia verso l'attività professionale offrendo loro l'opportunità di dimostrare e sviluppare le proprie capacità nella soluzione dei problemi.

Con questo spirito il Rotary Galilei si inserì in un'iniziativa nata nel 1997 e che l'Università di Pisa aveva già promosso nella settimana della cultura prevista dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

Tale iniziativa fu concepita dall'Università sia come strumento per diffondere la cultura informatica che come modo per orientare i ragazzi delle scuole medie superiori. L'Università decise di lanciare una gara di informatica a "carattere nazionale" per la programmazione di macchine Turing aperta ai giovani studenti delle scuole medie superiori. La prima edizione nel lontano 1997 si rivelò un successo, era infatti la prima competizione che consentiva ai docenti delle scuole di introdurre anche fondamenti di informatica e non solo applicazioni tecniche legate al linguaggio di programmazione.

La fama della gara crebbe nel tempo al punto che il Ministero della Pubblica Istruzione decise di inserirla tra le prove che erano considerate valide per stabilire l'eccellenza degli studenti sul territorio nazionale.

Così nell'anno 2005 il Rotary Galilei entrò a far parte dell'organizzazione di tale gara di informatica. La collaborazione fra il Dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa e il Rotary Pisa Galilei iniziò con l'allora Direttore del Dipartimento Prof. Franco Turini e la presidenza del Dott. Roberto Brogni, costituendo così un reale punto di riferimento per il mondo dello studio e del lavoro.

Le prove vengono svolte nel mese di febbraio di ogni anno durante la Settimana della Cultura indetta dall'Università presso le aule del polo didattico "Fibonacci" del Dipartimento di Informatica e i professori dello stesso dipartimento assolvono a tutte le formalità e le procedure per il corretto svolgimento della gara stessa (predisposizione dell'elaborato, correzione dello stesso, nomina della commissione giudicatrice, ecc...). Il regolamento della prova prevede che a tutti gli studenti partecipanti venga consegnato un attestato di partecipazione. Prevede altresì l'assegnazione alle prime tre coppie classificate di un attestato di merito unitamente ad un premio speciale in denaro; è previsto che analogo premio venga riconosciuto anche alla scuola di appartenenza dello studente.

Tali premi sono di competenza del Rotary Galilei, mentre l'Università per proprio conto riconosce alle prime cinque coppie classificate l'iscrizione gratuita ad una qualsiasi Facoltà dell'Università di Pisa.

Sarebbe lunga la lista delle persone che in tutti questi anni hanno sostenuto con la loro presenza questa iniziativa, ma è doveroso citarne alcune per il contributo fondamentale che hanno profuso, il Prof. Franco Turini, il Prof. Roberto Grossi, il Dott. Antonio Cisternino attuale responsabile della gara, il Dott. Vincenzo Gervasi e la signora Laura Redini, per il Dipartimento di Informatica, mentre per il Rotary Pisa Galilei i vari Presidenti che si sono succeduti al 2005, Dott. Roberto Brogni, Dott. Armando Cecchetti, Prof. Paolo Barachini, Prof. Giampaolo Ladu e Prof. Massino Dringoli.

Tutte queste persone con il loro impegno hanno contribuito a far sì che questa gara sia diventata un appuntamento a carattere nazionale irrinunciabile da parte dei più bravi studenti appassionati di informatica, tanto che alcune scuole grazie a questa iniziativa hanno addirittura introdotto nei Curricula lo studio delle macchine di Turing, elemento sicuramente innovativo nella tradizione dell'insegnamento informatico nelle scuole medie superiori.

Roberto Brogni

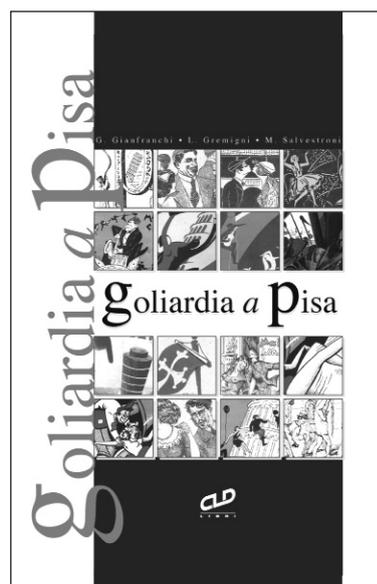
- LA GOLIARDIA A PISA

La nascita della goliardia. Pietro Bérenger nasce in Bretagna nel 1079 e a 16 anni è già chierico vagante con il soprannome di Abelardo. Per le sue idee innovatrici viene osteggiato, fino alla proposta di scomunica, dal suo maestro Fra' Bernardo di Chiaravalle, promotore della seconda Crociata e ispiratore dell'Ordine dei Cavalieri Templari. A seguito della persecuzione di Bernardo, Abelardo si ritira sulle montagne a nord della Francia e vaga per le città della zona, riscuotendo grande successo tra i giovani, attratti dalle sue idee.

Nel 1103 Abelardo giunge a Parigi, dove inizia ad insegnare dialettica a vari discepoli, tra i quali Arnaldo da Brescia, Giovanni di Salisbury (poi diventato vescovo di Chartres), Guido di Città di Castello (poi nominato papa col nome di Celestino II) e Berengario di Tours. Si innamora della sua allieva Eloisa alla quale dedica canzoni e poesie andate perdute. Nel frattempo, Bernardo, suo dichiarato ed acerrimo nemico, ha soprannominato Abelardo "Lucifer" o anche "Novello Golia" ossia "Diavolo". I molti allievi e seguaci di Abelardo diventano, per estensione, Goliardi, da intendersi come sinonimo di libertà e dissolutezza, per l'assidua frequentazione di osterie e bordelli.

Nel 1300, a Cambridge, avviene il fortuito ritrovamento di una trentina di canti attribuiti ad Abelardo e soltanto nel 1700, nell'Abbazia bavarese di Benediktburen vengono rinvenuti oltre 300 canti anonimi, che vengono catalogati come Codex Buranus. Questi "carmina burana" sono di tre tipi: morali, amorosi e liberi.

Notizie sull'Università di Pisa. Papa Clemente VI con la bolla "In supremae dignitatis", emanata il 3 settembre 1343, riconosce lo Studio di Pisa già attivo da decenni, ed autorizza l'insegnamento di teologia, di diritto canonico e civile, e di medicina. Lo Studio ottiene un successivo riconoscimento nel 1355 da parte dell'Imperatore Carlo IV di Boemia. L'affermarsi dello Studio fu reso assai difficoltoso, ed a volte precario, in seguito alle varie e travagliate vicende politiche e militari che coinvolsero la città di Pisa (guerre con Genova,



Firenze, Venezia e Lucca) insieme alle carestie e alla peste. Determinanti furono le disastrose sconfitte del 1283 contro Genova (Meloria) e del 1406 e 1509 contro Firenze.

Lo Studio rinasce per merito di Lorenzo de' Medici con la delibera del 19 dicembre 1472. Nel periodo granducale con i Medici (1530-1737) e con i Lorena (1737-1859) si consolidano l'importanza e il prestigio dello Studio. Vale la pena di far cenno all'entusiastica risposta degli studenti pisani all'appello del ministro Cosimo Ridolfi, con l'adesione al Battaglione Universitario avvenuta il 5 novembre 1847. Con la successiva partecipazione alla battaglia di Curtatone e Montanara del 29 maggio 1848, durante la prima guerra d'indipendenza, si ebbero alcuni episodi di valore.

Notizie sulla goliardia pisana. I primi Numeri Unici vennero stampati a cura degli studenti pisani nei mesi di marzo e aprile del 1880: "Pisa, Pisa, Pisa, Pisa, Pisa / a beneficio dei danneggiati dai creditori", e "All'Uszero / raccolta di secrezioni".

Risale al 4 novembre 1884 il primo papiro (da me scoperto fortunatamente) redatto su un mezzo foglio di carta protocollo con un timbro in gomma del "Gran Caffè dell'Arno" di Lungarno Regio, a favore di uno studente di Medicina, benemerito per aver offerto agli anziani un bevuta in quel locale.

Il primo spettacolo goliardico viene organizzato al Regio Teatro Nuovo (oggi Verdi) il 16-21 e 31 maggio 1889 a cura di Iginò Supino, allora docente ordinario (non laureato!) dell'Università di Bologna, con la direzione di palcoscenico di Nello Toscanelli (diventato poi importante uomo politico a livello nazionale) e sotto il titolo di Krotokron, nome copiato dal titolo di uno spettacolo di marionette che si teneva in Piazza San Paolo all'Orto. Lo spettacolo ebbe risonanza regionale e nazionale e si articolava in tre parti:

- esibizione della banda del 93° Reggimento Fanteria di stanza a Pisa (circa 100 elementi) che eseguì alcuni brani di opere liriche (Mignon, Danza delle Ore, Gioconda);
- recita da parte degli studenti di alcuni monologhi in prosa: "Il soccorso di Pisa", "I ladri di Pisa", "Il piede", "Il prologo", "La classe de asen";
- spettacolo goliardico vero e proprio con canti e balli, eseguito da circa 200 studenti.

Le tre esibizioni fruttarono un incasso di oltre 20 mila Lire, che vennero devolute a beneficio degli Ospizi Marini. Tra i protagonisti (oltre a Iginò Supino e Nello Toscanelli) vi furono Francesco Pardi, Pietro Gori, Francesco Buonavita, Ezio Marchi, Francesco Flamini e Carlo Del Lungo.

Negli anni, sono stati organizzati vari raduni celebrativi del Krotokron: il primo nel 1909 "Venti anni dopo!". Ed a seguire: per il 35° anniversario nel 1921; per il 40° anniversario nel 1929; per il 41° anniversario nel 1930 (nella Villa alla Cava di Nello Toscanelli); per il 42° anniversario nel 1931; per il 44° anniversario nel 1933 (con libretto "Alla morte di G. Garibaldi") e per il 48° anniversario nel 1937, in memoria di Nello Toscanelli da poco deceduto.

A testimonianza della vitalità degli studenti pisani, è doveroso far cenno alla "Federazione Internazionale degli Studenti" proposta a Pisa il 9 aprile 1897 con successivi raduni a Torino e a Roma nell'anno seguente. Nei primi anni del '900 furono organizzate vere e proprie Feste delle Matricole, con la rappresentazione di operette (con testi rivisitati) e con la stampa di numeri unici. Ebbero successo alcuni gemellaggi con vari Atenei (Firenze, Siena, Parma, Bologna, Torino, etc.).

La tradizione della festa delle matricole venne interrotta con lo scoppio della I guerra mondiale. Nell'Anno Accademico 1920-21 gli studenti organizzano la loro festa e stampano un numero unico "Ritorno!". In quell'anno nasce il C.G.S. ("Crocchio Goliardi Spensierati"). Nell'Anno Accademico 1922-23 nasce la Brigata dei Dottori del C.G.S., diventata autonoma nell'anno 1930-31. Nell'Anno Accademico 1932-33 iniziano le trasmissioni di "Radio Palle di Ponte".

Tra gli scherzi rimasti celebri ci sono quelli organizzati per una fantomatica "Inaugurazione del Monumento a Galileo" (1922) e per la prestigiosa visita a Pisa del Mahatma Gandhi (1932). Anche la Festa delle Matricole subì l'ostracismo del P.N.F. e

venne sospesa nel periodo 1935-39 e, successivamente, durante la II guerra mondiale. Nell'Anno Accademico 1935-36 gli alunni del Liceo Classico Galilei, con la collaborazione anonima di alcuni colleghi universitari stamparono un numero unico intitolato "Lyceum", contenente all'interno una xilografia di Lorenzo Viani.

Alla fine del 1944 viene stampato il "Preludio al Numero Unico", che risorge a nuova vita (unitamente all'operetta) a far capo dal Carnevale del 1945. Nell'Anno Accademico 1944-45 nasce l'U.G.P. ("Unione Goliardica Pisana") e riprendono le trasmissioni di "Radio Palle di Ponte", ma "Senza Palle e Senza Ponte". Nell'Anno Accademico 1957-58 nasce il Sovrano Ordine Goliardico Pisano del Gran Cordone del Campano. Nell'Anno Accademico 1967-68 nasce il Sovranus ac Venerabilis Ordo Torrionis. Negli Anni Accademici successivi nascono altri ordini goliardici: Balla, Cèa, Parlascio, Fenice, etc., ma la vera goliardia non esiste più!

Muzio Salvestroni

- PERCORSO DA PIAZZA DEI CAVALIERI A PIAZZA DEI MIRACOLI PER PERSONE DIVERSAMENTE ABILI

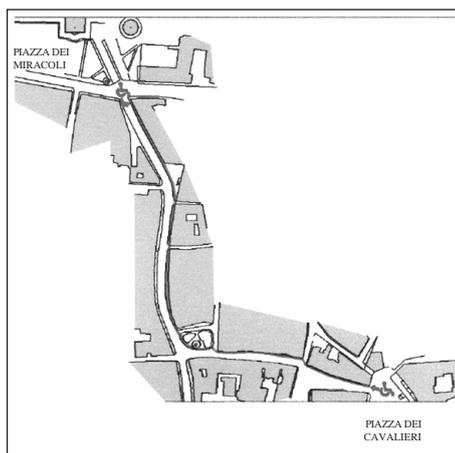
La mobilità "ridotta" fa parte dell'esperienza quotidiana di milioni di cittadini, che faticano a circolare nelle strade, ad usare mezzi pubblici, a fruire di un ambiente vivibile anche nel tempo libero, a trovare aiuti e supporti alle tante fasi dell'esistenza, nel corso della quale è pressoché inevitabile imbattersi in situazioni di difficoltà, più o meno permanenti.

L'accessibilità, la mobilità e le barriere architettoniche, rappresentano un problema trasversale al complesso mondo della progettazione della Città, degli spazi e dei servizi. Un problema che si evidenzia nell'anziano, nei diversamente abili e nei bambini, tutti riconducibili nella categoria degli individui cosiddetti "deboli". Il senso che si attribuisce alla parola "deboli" non indica tanto l'essere tali sul piano fisico e/o cognitivo, quanto l'esserlo sul piano sociale: "*essi hanno meno fiato per la protesta e per la domanda politica*" (G. Amendola).

È in questo quadro che si pone la proposta dell'individuazione di un percorso per persone diversamente abili tra piazza dei Cavalieri e dei Miracoli in assenza di barriere architettoniche e con interventi che possano essere definibili minimali. Il percorso così individuato per una lunghezza complessiva di circa mt. 485, è caratterizzato da problematiche e tipologie diverse.

Infatti nel primo tratto preso in esame sulla via Corsica con partenza da piazza dei Cavalieri, privilegiando il tratto destro per ovvi motivi di brevità del tragitto, è presente un piccolissimo marciapiede di larghezza inadeguata anche per le persone normalmente abili. Per tale motivo si è ritenuto di individuare il percorso con semplice segnaletica orizzontale, in adiacenza sulla strada asfaltata.

Nel secondo tratto (via dei Mille) il percorso prosegue con la stessa connotazione in assenza però totale di marciapiede.



Il terzo tratto per tutta la via S. Maria e sempre sulla lato destro, è connotato invece dalla presenza di un marciapiede idoneo per larghezza, ma con evidenti deficienze nella complanarità del rivestimento lapideo. È qui invece è stata possibile la realizzazione di semplici scivoli per il superamento dei dislivelli tra strada e marciapiede, o (relativamente alle due strade trasversali che si immettono sulla via S. Maria) il rialzamento di una porzione del lastricato stradale fino al raggiungimento della quota dei marciapiedi stessi. Interventi questi normalmente utilizzati per gli attraversamenti pedonali con funzioni anche dissuasive di velocità dei veicoli.

Gli interventi sopra illustrati, affinché potessero avere una reale fattività, sono stati realizzati con la collaborazione dell'Amministrazione comunale.

Albertino Linciano

- BORSE DI STUDIO ALL'ESTERO A FAVORE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI DIVERSAMENTE ABILI

Gli studenti disabili dell'Università di Pisa potranno usufruire di un finanziamento per svolgere periodi di studio o di ricerca all'estero, in istituzioni pubbliche o private con un riconosciuto livello culturale. I contributi, 14.000 euro in totale, sono frutto della collaborazione tra il Rotary Club Pisa Galilei (Presidente Giampaolo Ladu), il Rotary Club di Cascina (Presidente Armando Barsotti) e l'Unità di servizi per l'integrazione degli studenti disabili (Usid) dell'Ateneo. L'iniziativa è



stata presentata in Rettorato, mercoledì 25 febbraio, dal prorettore per i Rapporti con gli studenti, Angelo Baggiani; dai presidenti Giampaolo Ladu e Armando Barsotti; dal delegato per le Iniziative concernenti l'integrazione degli studenti e del personale portatori di handicap, Paolo Mancarella; dal responsabile dell'Area servizi per la didattica, Mauro Bellandi; dalla responsabile dell'Ufficio laureati, Maria Tognini.

Il finanziamento sarà suddiviso in venti mensilità da 700 euro ciascuna e sarà assegnato per concorso. Al bando potranno partecipare studenti dell'Università di Pisa con invalidità non inferiore al 34%, che abbiano meno di 30 anni se iscritti ai corsi di laurea e meno di 33 nel caso di iscritti a corsi post laurea. I vincitori dovranno svolgere un periodo di studio o di ricerca all'estero per almeno un mese e per un massimo di nove mesi. I contributi mensili saranno maggiorati del 50% per chi necessita di accompagnamento. La commissione giudicatrice sarà composta da sei membri, di cui tre indicati dall'Ateneo e tre dal Rotary di Pisa, e sarà presieduta da un membro del Rotary.

Angelo Baggiani

- L'OSPEDALE DI BATTAMBANG IN CAMBOGIA

Cambogia: un Paese bellissimo, martoriato dalla follia dei Kmer Rossi, oppresso da una feroce dittatura militare, impoverito da un regime corrotto. Un Paese che, nonostante le sue cospicue risorse naturali, annovera una popolazione tra le più povere del pianeta, costretta a vivere con circa due euro di reddito medio pro-capite giornaliero, privata dell'istruzione di base (garantita, marginalmente, dai monaci che svolgono un ruolo di supplenza), priva dei servizi essenziali, a partire dall'acqua potabile, distribuita nelle campagne, con autobotti, una volta la settimana. Un paese pericoloso, per la presenza di milioni di mine antiuomo tuttora disseminate nei terreni, afflitto da malformazioni genetiche. E, tuttavia, un Paese abitato da gente sorridente, disponibile e dolcissima.

È in questo Paese che Paolo Santoni Rugiu ha svolto, negli ultimi anni, la sua attività di chirurgo plastico. Da sempre, Santoni Rugiu aveva dedicato il suo tempo libero a missioni umanitarie. Dopo la laurea in medicina e la specializzazione in chirurgia plastica conseguita ad Uppsala – Svezia –, con esperienze negli Stati Uniti ed Australia, già da primario presso l'Ospedale Universitario di Pisa, Santoni Rugiu ha infatti guidato numerose Missioni Chirurgiche in Africa, Iraq, durante e dopo la guerra, e infine, a carriera conclusa, Cambogia, dove prestava la sua attività per tre mesi ogni anno all'Ospedale di Emergency in Battambang.

Battambang è una località della Cambogia occidentale, quasi al confine con la Thailandia, in una zona particolarmente povera e densamente minata. Si calcola che sul territorio cambogiano siano sparse circa dieci milioni di mine, tanto che la stima di persone menomate è tra le più alte al mondo: 1 ogni 236 abitanti. Ad aggravare il quadro, per effetto delle epurazioni volute dal Pol Pot, ad oggi solo il 17% della popolazione ha accesso ai servizi sanitari qualificati, con soli 16 medici ogni 100.000 abitanti, contro i 420 dell'Italia. E, come se non bastasse, l'assistenza sanitaria è a pagamento, come devono essere pagati in degenza anche cibo, medicine e sangue per le trasfusioni.

L'Ospedale "Ilaria Alpi" di Battambang, gestito da Emergency, presta invece assistenza sanitaria gratuita e di alto livello, con interventi di chirurgia di guerra per le vittime delle mine di chirurgia traumatologica, ortopedica e ricostruttiva e plastico-ricostruttiva.

È in quest'ambiente che Paolo Santoni Rugiu, improvvisamente mancato nell'aprile 2009, spendeva le sue ferie, quando era in servizio, e almeno tre mesi l'anno, dopo la pensione. Questo impegno non poteva non suscitare un intervento del Rotary. L'idea di un contributo finanziario, avanzata nel corso del 2009, trovava adesione corale del Club Pisa Galilei, al punto che anche i Presidenti del Club eletti per i due anni successivi facevano proprio il progetto, che ha così assunto valenza pluriennale.

Il Rotary Club Pisa Galilei ha dunque l'onere e l'orgoglio di finanziare con 10.000 euro l'anno, per almeno un triennio, l'Ospedale di Battambang, coprendo i costi di alcuni posti letto.

La scomparsa di Paolo Santoni Rugiu, lui stesso rotariano, non modifica questa scelta: che, anzi, trova conferma convinta proprio in nome e memoria di Paolo.

Giampaolo Ladu

- "I GIOVANI, L'ACQUA E L'ENERGIA"

L'acqua e l'energia sono beni preziosi senza i quali non ci può essere vita e non si può avere sviluppo.

La comunità mondiale ha ormai da anni collocato l'uso razionale dell'acqua, il risparmio energetico e conseguentemente l'incentivazione delle fonti alternative rinnovabili tra le priorità più rilevanti da affrontare nell'immediato futuro.

Le Nazioni Unite vorrebbero veder concretizzati entro il 2015 questi due obiettivi: "Tutti i bambini e le bambine del mondo devono completare la scuola primaria" e "Deve

essere dimezzato il numero di persone che non hanno l'accesso all'acqua potabile" poiché attualmente non ne hanno l'accesso 1 miliardo e 400 milioni.

Il piano d'azione per l'Energia dell'Unione Europea impone ai Paesi Membri di ridurre entro il 2020 l'emissione di gas serra del 20% mediante lo sviluppo delle fonti rinnovabili che dovranno concorrere fino al 20% nella produzione totale e la riduzione complessiva dei consumi di combustibili fossili del 20%.

Il Rotary da anni pone il problema dell'acqua e dell'energia in primissimo piano e notevole è stato l'impegno dei Club in tal senso, anche se rimane ancora molto lavoro da fare.

Essenzialmente due sono le opportunità di servizio: la prima, più immediata, è quella di portare aiuto là dove occorre, soprattutto nel sud del mondo.

Alla fine del 2009 si contavano centinaia di progetti censiti dal Distretto, riguardanti l'escavazioni di pozzi, la realizzazione di acquedotti, impianti di potabilizzazione, ecc. e tra questi ricordiamo il pozzo finanziato dal nostro Club in Burkina Faso nel 2004 in collaborazione con l'organizzazione onlus Shalom – presidenza Franco Luigi Falorni – ; la seconda è quella di diffondere consapevolezza tra i soci e nella Società.

Per quanto concerne il Distretto 2070 tra le iniziative poste in essere ed ancora in corso di attuazione, vi è il progetto di informazione e formazione "Uso ragionato dell'acqua e dell'energia", successivamente denominato "I giovani, l'acqua e l'energia", che nell'Area Tirrenica 2, cui il nostro Club appartiene, partì nell'annata rotariana 2005-2006 sviluppandosi in sede locale a favore degli studenti delle scuole medie superiori e si sta svolgendo per il quinto anno consecutivo.

Lo scopo era e rimane quello di innescare il processo di sensibilizzazione sull'uso razionale dell'acqua, sul risparmio energetico e sulle fonti alternative al petrolio attraverso una divulgazione di informazioni tecnico-scientifiche aggiornate e facilmente comprensibili per tutti.

Si ritenne prioritario indirizzare l'informazione verso i giovani, gli utenti del futuro.

Il progetto vide nel primo anno coinvolti i tre Rotary Club ed il Rotaract della città di Pisa e si realizzò fin da subito in collaborazione e sotto il Patrocinio della Provincia e del Comune di Pisa ed ottenne il supporto tecnico di Istituzioni e Società direttamente interessate ai problemi in questione quali il Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Pisa, la Scuola Superiore Sant'Anna, il Dipartimento Sistemi Elettrici ed Automazione UNIPI, l'ENEL RICERCHE SpA, Acque SpA, Belvedere SpA, ASA SpA, GEOFOR SpA.

Furono coinvolti studenti ed insegnanti dei seguenti Istituti tecnici e professionali della città di Pisa: ITIS "E. Santoni", IPSACT "G. Matteotti", ITIS "L. Da Vinci", IPSIA "G. Fascetti".

Dal secondo anno hanno aderito all'iniziativa anche gli altri Club dell'Area Tirrenica 2 (R.C. Cascina, R.C. Pontedera, R.C. Volterra) che a loro volta hanno coinvolto i Sindaci e le scuole dei rispettivi Comuni. Così alle scuole pisane si sono unite: IM "E. Montale", ITIS "G. Marconi" di Pontedera, ITIS "G. Marconi" di Cascina, ITIS "G. Carducci" di Volterra.

Mediamente ogni anno sono stati impegnati nel corso dell'iniziativa circa duecento studenti, una ventina di insegnanti e decine di relatori (rotariani e non).

L'iniziativa si svolge in fasi successive.

In una prima fase preparatoria si individuano, in collaborazione con l'Assessorato Provinciale alla Pubblica Istruzione, gli Istituti scolastici da coinvolgere, i docenti di riferimento ed i temi specifici da approfondire scelti dagli studenti.

Gli argomenti più richiesti sono stati per l'energia la produzione da fonti rinnovabili mediante torri eoliche, pannelli fotovoltaici, geotermia, centrali idroelettriche, biogas, biomasse, rifiuti solidi urbani, il risparmio energetico, la certificazione energetica, la certificazione ambientale; per l'acqua: la qualità, i conflitti per il suo controllo; le fonti integrative delle risorse naturali (potabilizzazione / depurazione); la gestione della distribuzione e le problematiche connesse a livello locale, uso ragionato della risorsa acqua, cultura del risparmio.

La successiva fase è incentrata sulla trasmissione di informazioni ai giovani mediante incontri tecnici e visite ad impianti significativi. Così sono stati organizzati incontri a Pisa, a Pontedera, a Cascina, a Volterra presso gli Istituti scolastici o presso Centri attrezzati (Concetto Marchesi, Larderello) con tecnici qualificati, nonché visite al Termovalorizzatore di Ospedaletto, agli impianti geotermici di Larderello, agli impianti idrici di Bientina, all'impianto di depurazione di Pisa San Jacopo, alla discarica di Peccioli e all'impianto di recupero del biogas, al campo fotovoltaico ed al dissociatore molecolare annessi, alle torri eoliche di Pontedera, alle sorgenti di Caldaccoli, all'impianto pilota per lo sfruttamento delle biomasse a San Piero a Grado, all'impianto di produzione e di distribuzione di idrogeno a Grecciano.

La parte tecnica dell'iniziativa si conclude ormai tradizionalmente con una tavola rotonda presso il Centro Maccarone di Pisa, appositamente organizzata in collaborazione con la Provincia di Pisa, nel corso della quale vien data a tutti gli studenti coinvolti l'opportunità di presentare i risultati delle loro ricerche e dei loro lavori alla presenza dell'Assessore Provinciale, del Vice Sindaco di Pisa, dei Presidenti dei Club, di qualche relatore, mentre la stampa e le televisioni locali hanno sempre dato risalto all'evento.

La chiusura ufficiale e definitiva dell'intero progetto dell'annata avviene con un Interclub al quale partecipano tutti i Club del Gruppo Tirreno 2 con la consegna di targhe quale riconoscimento e ringraziamento alle scuole, ai relatori non rotariani ed ai rappresentanti delle Società che hanno collaborato.

Vittorio Prescimone



2010 - 2011

Presidente: *Paolo Ancilotti*
Presidente uscente: *Massimo Dringoli*
Vice Presidenti: *Alfonso Bonadio e Vittorio Prescimone*
Segretario: *Claudio Gelli*
Tesoriere: *Fabrizio Dendi*
Consiglieri: *Paolo Corsini e Andrea Barbuti*
Prefetto: *Gianluca Papasogli Tacca*
Presidente eletto: *Vittorio Prescimone*



Finito di stampare nel mese di giugno 2010
presso Myck Press s.r.l – Fornacette di Calcinaia (PI)